

RESOCONTO STENOGRAFICO

360.

SEDUTA DI MARTEDÌ 7 NOVEMBRE 1989

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	39589	(Assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96- bis del regolamento)	39642
Dichiarazione di urgenza di proposte di legge: (Ex articolo 69 del regola- mento):	39589	(Cancellazione dall'ordine del giorno per decadenza del relativo decreto- legge)	39642
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa	39590	Disegno di legge di conversione (Di- scussione):	
Disegno di legge: (Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	39590	Conversione in legge, con modifica- zioni, del decreto-legge 25 set- tembre 1989, n. 329, recante dispo- sizioni urgenti sulla partecipazione alla spesa sanitaria e sul ripiano dei disavanzi delle unità sanitarie locali (4214)	
Disegni di legge di conversione: (Annunzio della presentazione)	39642		

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1989

PAG.	PAG.
PRESIDENTE . . . 39590, 39591, 39593, 39598, 39599, 39603, 39607, 39608, 39612 39614, 39615, 39622	QUERCINI GIULIO (PCI) 39640
ARTIOLI ROSSELLA (PSI) 39612	RODOTÀ STEFANO (Sin. Ind.) . 39638, 39639, 39640
BASSI MONTANARI FRANCA (Verde) . . . 39608	RUSSO FRANCO (Misto) 39634
DEL DONNO OLINDO (MSI-DN) . 39599, 39603	Proposta di legge:
DE LORENZO FRANCESCO, <i>Ministro della sanità</i> 39593, 39615	(Annunzio) 39646
GUERZONI LUCIANO (Sin. Ind.) . 39593, 39598	Interrogazioni e interpellanze:
SARETTA GIUSEPPE (DC), <i>Relatore</i> . . . 39591, 39598, 39614	(Annunzio) 39646
TAGLIABUE GIANFRANCO (PCI) . . 39590, 39603, 39607	Commissione parlamentare di in- chiesta sulla attuazione degli inter- venti per la ricostruzione e lo svi- luppo dei territori della Basilicata e della Campania colpiti dai terre- moti del novembre 1980 e febbraio 1981:
Disegno di legge di conversione (Di- scussione):	(Sostituzione di un deputato compo- nente) 39646
Conversione in legge, con modifica- zioni, del decreto-legge 23 set- tembre 1989, n. 326, recante dispo- sizioni urgenti in materia di pub- blico impiego (4211)	Domanda di autorizzazione a proce- dere in giudizio:
PRESIDENTE . . . 39623, 39626, 39628, 39629, 39631, 39633	(Annunzio) 39646
GASPARI REMO, <i>Ministro per la funzione pubblica</i> 39626, 39631	Giunta per le autorizzazioni a proce- dere in giudizio:
GELPI LUCIANO (DC), <i>Relatore</i> . 39623, 39631	(Sostituzione di un componente) . . 39646
LUCENTI GIUSEPPE (PCI) 39628	Ministro del tesoro:
MELLINI MAURO (FE) 39629	(Trasmissione di documento) 39646
PISICCHIO GIUSEPPE (DC) 39628	Sull'ordine dei lavori:
Disegno di legge di conversione (Di- scussione):	PRESIDENTE 39622, 39623, 39629
S. 1873 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 settembre 1989, n. 317, recante mo- difica della disciplina della custodia cautelare (<i>approvato dal Senato</i>) (4293)	TEODORI MASSIMO (FE) 39622, 39623
PRESIDENTE . . . 39633, 39638, 39639, 39640, 39641, 39642	Sul processo verbale:
BASSANINI FRANCO (Sin. Ind.) 39641	PRESIDENTE 39589
CALDERISI GIUSEPPE (FE) 39638	VIOLANTE LUCIANO (PCI) 39589
FUMAGALLI CARULLI OMBRETTA (DC) . . 39642	Ordine del giorno delle sedute di do- mani 39642

La seduta comincia alle 16.

ALDO RIZZO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, a norma del terzo comma dell'articolo 32 del regolamento, l'onorevole Violante.

Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Prendo la parola per fatto personale, signor Presidente. Nel corso della seduta di ieri, da parte di un collega che pure apprezzo, l'onorevole Piro, mi sono state rivolte accuse assolutamente infondate. Secondo tali accuse, il 12 agosto avrei fatto un pranzo o una cena a Bologna con commensali non identificati. La cosa non è vera. Mi pare che l'onorevole Piro avesse posto la notizia in relazione alla vicenda Montorzi. Come ho già detto, tale notizia non è esatta.

Non so nulla di liste di giornalisti che sarebbero state redatte nella federazione comunista di Milano, cosa anche questa non esatta.

Auspico che il confronto politico in quest'aula non abbia più i toni che sono echeggiati nella seduta di ieri, perché questo non giova in alcun modo al confronto parlamentare né alla soluzione di problemi che dovrebbero essere affrontati con grande serenità e concretezza.

PRESIDENTE. Onorevole Violante, delle sue precisazioni sarà tenuto debito conto negli atti parlamentari.

Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, i deputati Carlo Casini, Guglielmo Castagnetti, Fincato e Salvoldi sono in missione per incarico del loro ufficio.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Dichiarazione di urgenza
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che il presidente del gruppo parlamentare della sinistra indipendente ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per le seguenti proposte di legge:

BASSANINI ed altri: «Disposizioni generali sull'impiego presso le amministrazioni pubbliche» (4248).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1989

BECCHI ed altri: «Disposizioni in materia di edilizia residenziale» (4284).

Su questa richiesta in base al secondo comma dello stesso articolo 69 del regolamento, potranno prendere la parola, ove ne facciano richiesta, un oratore contro e uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 4248.

(È approvata).

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 4284.

(È approvata).

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alla sottoindicata Commissione permanente in sede legislativa:

alla VII Commissione (Cultura):

LABRIOLA ed altri: «Norme in materia di collaborazione tra lo Stato e l'Istituto dell'Enciclopedia italiana per la realizzazione di iniziative culturali in Italia ed all'estero» (*approvato dalla VII Commissione della Camera e modificato dalla VII Commissione del Senato*) (252-B) (*con parere della I e della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

S. 1643 — «Norme in materia di borse di studio universitarie» (*approvato dalla VII Commissione del Senato*) (4296) (*con parere della I, della V e della XI Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasferimento di un disegno di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri, a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, che le Commissioni riunite V (Bilancio) e VI (Finanze), hanno deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa del seguente disegno di legge, ad esse attualmente assegnato in sede referente:

S. 1164 — «Norme per il coordinamento della finanza della Regione Trentino-Alto Adige e delle province autonome di Trento e di Bolzano con la riforma tributaria» (*approvato dalla VI Commissione del Senato*) (3644).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito).

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 settembre 1989, n. 329, recante disposizioni urgenti sulla partecipazione alla spesa sanitaria e sul ripiano dei disavanzi delle unità sanitarie locali (4214).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 settembre 1989, n. 329, recante disposizioni urgenti sulla partecipazione alla spesa sanitaria e sul ripiano dei disavanzi delle unità sanitarie locali.

GIANFRANCO TAGLIABUE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO TAGLIABUE. Rilevo che non si può dare inizio alla discussione del disegno di legge n. 4214 in assenza del rappresentante del Governo.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1989

PRESIDENTE. Onorevole Tagliabue, è imminente l'arrivo del ministro della sanità. In ogni caso, se lei insiste nel suo rilievo, sospendo la seduta.

LUCIANO VIOLANTE. Insistiamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Violante.

Sospendo la seduta in attesa dell'arrivo del rappresentante del Governo.

**La seduta, sospesa alle 16,10,
è ripresa alle 16,25.**

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta del 18 ottobre scorso la Camera ha deliberato in senso favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 329 del 1989, di cui al disegno di legge di conversione n. 4214.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo che, nella seduta del 25 ottobre scorso, la XII Commissione (Affari sociali) è stata autorizzata a riferire oralmente.

L'onorevole Saretta ha facoltà di svolgere la sua relazione.

GIUSEPPE SARETTA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, spero che il decreto-legge n. 329 e il relativo disegno di conversione n. 4214 siano i «figli», ultimi di una lunghissima serie di provvedimenti enunciati, talora lungamente e accanitamente discussi in Commissione, spesso decaduti come i progenitori del decreto-legge in esame. Dal lontano decreto n. 484 del 1978 al decreto-legge n. 265 del 1989 si è maturata la convinzione, quanto meno nella maggioranza, che la partecipazione dei cittadini alla spesa risponda a due esigenze, data una premessa.

La premessa è che il servizio sanitario deve operare alcune scelte di priorità nel dare risposte alla domanda di salute dei cittadini. Per altro, il concetto delle pato-

logie da proteggere e delle condizioni di reddito da tutelare costituisce oggi ed ha costituito la linea di partenza del ragionamento del Governo, che evidenzia nel suo svolgersi anche le due esigenze di cui parlavo prima.

La prima è quella di concorrere a risanare le attuali difficoltà di bilancio del settore: esigenza, questa, che dovrebbe essere temporalmente datata, fino a quando cioè una corretta gestione delle risorse (concetto sul quale torneremo più avanti), la loro non insufficiente attribuzione al comparto, la responsabilizzazione degli enti e dei soggetti erogatori consentiranno di uscire dall'emergenza.

La seconda esigenza è legata ai comportamenti, alle responsabilità personali, alla cultura dello Stato sociale e dello Stato nel suo complesso, e dell'utilizzo degli strumenti e delle strutture del servizio sanitario nazionale.

Credo che qualsiasi sistema a domanda aperta, con scarso controllo di ritorno, arrivi presto alla rottura del meccanismo di risposta o alla insufficienza della risposta. È vero che spesso è divulgato il concetto che il ticket si giustifica perché non si può dare gratis tutto a tutti: tutto a tutti sì, gratis no — come abbiamo avuto modo di sostenere anche in Commissione — perché, se è vero che tutti versano i contributi, è pur vero che si tratta di un versamento differenziato, lontano dalla prestazione, quasi la giustificazione morale della richiesta della prestazione, talora anche inutile.

All'obiezione secondo cui è tutto da dimostrare che vi siano prestazioni inutili, rispondo che i dati che ci vengono offerti denunciano un eccesso di consumi, nonché di esami di specialistica e di laboratorio. Per quanto riguarda gli esami di laboratorio, ad esempio, in alcune realtà il 20 per cento dei dati commissionati, per così dire, e non ritirati inducono a pensare che davvero vi siano prescrizioni e prestazioni inutilizzate, e perciò di fatto inutili. Ecco allora che il ticket come strumento di moderazione di un uso improprio di servizi è mezzo che viene largamente utilizzato in tutti i sistemi sanitari, del mondo occiden-

tale e non, anche in misura talora più incisiva di quanto accada nel nostro paese.

Il contenuto del decreto è, evidentemente, ripetitivo di norme che hanno visto un dibattito ricco di passione, non senza — ma questo è nel conto del gioco politico — una qualche strumentalizzazione. Ci siamo fortemente divisi, onorevoli colleghi, in particolare sul metodo di approccio ai temi contenuti nei precedenti decreti e sulla norma stessa.

Due fatti nuovi caratterizzano il disegno di legge di conversione del decreto: il ticket ospedaliero e la parte di riforma della legge n. 833; due cavalli di battaglia delle opposizioni, direi anche due motivi di riflessione all'interno della stessa maggioranza. Chi vi parla ebbe modo di dire, nello svolgere la relazione in Commissione, di non essere stato colpito da improvviso innamoramento nei confronti della norma relativa alla partecipazione dei cittadini al ricovero ospedaliero.

Il Governo ha giustamente ritenuto opportuno togliere dal nuovo decreto questo tipo di partecipazione. Resta da definire — è questa una riflessione da sottoporre all'attenzione del Governo — la posizione di chi nel tempo di applicazione del precedente decreto ha pagato il ricovero.

Dal decreto-legge n. 329 sono stati tolti gli articoli relativi alle modifiche della legge n. 833. Da tempo il Parlamento, le forze politiche e la Commissione competente sentono l'urgenza di approfondire il tema della verifica dell'assetto istituzionale e operativo del nostro sistema sanitario, così come si è venuto articolando con la legge di riforma sanitaria del 1978.

Un largo e partecipato dibattito ha consentito nel recente passato alle forze politiche, sindacali e sociali di convenire sull'urgenza di porre mano ad alcune questioni. In particolare negli ultimissimi tempi sulla stampa, a volte in modo anche sommario ed accusatorio, si è amplificata l'immagine di un sistema sanitario allo sbando ed incapace di rispondere in modo efficace ed efficiente alla domanda di salute dei cittadini.

Sono state avanzate, a mio avviso, solu-

zioni presunte, semplicistiche e a volte anche demagogiche, ipotizzate da più fonti. Io credo che la sede più opportuna per rispondere ad una reale ed urgente esigenza di modifica di indirizzi, assetti e strutture, sia il Parlamento. Si è trasferito il contenuto del testo proposto dal Governo dal decreto-legge al disegno di legge che vede domani in Commissione l'avvio della discussione, come legge di accompagnamento alla finanziaria. In quella sede torneremo, onorevoli colleghi, sui temi appena accennati.

In questa sede ribadiamo la giustezza dell'impostazione e concordiamo sull'accortezza della continuità necessaria, nella convinzione che il cambio dello strumento legislativo non possa comunque modificare una certa impostazione; bisogna rivedere per provvedere ad una domanda urgente e cambiare comunque per salvare i principi.

Si ritiene che i sacrifici richiesti da questo decreto-legge siano, accettabili nella misura in cui il Parlamento riuscirà a razionalizzare, responsabilizzare ed umanizzare il nostro servizio sanitario.

L'articolo 1 detta norme in materia di assistenza specialistica e farmaceutica. Vengono reintrodotti i ticket sulle prestazioni di diagnostica strumentale e di laboratorio e sulle visite specialistiche; per contro il Governo ha inteso semplificare la norma di applicazione prevista con il decreto del 28 aprile 1989, inserendo livelli di partecipazione, tetti cioè oltre i quali non si deve andare.

Per quanto riguarda il tema del prontuario terapeutico vi è stata in Commissione una larga partecipazione al dibattito. Il ministro ha presentato un apprezzabile documento che dà conto del lavoro svolto dalla commissione unica del farmaco. In fondo, le indicazioni contenute nei provvedimenti legislativi precedenti sulla revisione e collocazione delle specialità nel prontuario vengono rispettate ed anticipate nei tempi, secondo norme previste anche dalle normative CEE.

Certo, il prontuario dovrà essere continuamente sottoposto ad un'opera di revisione, e in questo senso si è espresso anche

il ministro nell'audizione in Commissione.

La stessa commissione unica del farmaco ritiene che l'attuale provvedimento rivesta carattere di eccezionalità. «L'esclusione dal prontuario terapeutico di circa 1.000 prodotti non è che la fase iniziale» — così essa si è espressa — «per una corretta politica del farmaco»; politica che va affrontata tenendo presenti i dati comparati dei sistemi sanitari del mondo occidentale e anche — perché no? — del mercato nel quale si pone la nostra industria.

Io penso che le demonizzazioni ideologiche non servano a rendere trasparenti le politiche, efficaci i settori di intervento, compatibili con i mercati le risorse e le energie; né serviranno ad incentivare la ricerca che viene ad impoverirsi ogni giorno di più.

Un'ultima osservazione sull'articolo 2, relativo alle esenzioni della partecipazione alla spesa. Da un lato credo che sia necessario procedere ad una revisione e ad una verifica di un meccanismo che, buono nell'impostazione, ha aperto varchi, signor ministro, se sono veri i dati che lei ci ha fornito, di utilizzo improprio e ingiustificato delle esenzioni; verifica per il fruitore, certo, ma anche per il prescrittore. Dall'altro, vi è la necessità di considerare, nell'ambito delle esenzioni, patologie che sono passate inosservate e categorie e soggetti esclusi, pur essendosi convenuto sulla giustizia del principio. Mi riferisco, in modo particolare, ma non esclusivo, ai prepensionati per obblighi istituzionali ed al tema della obbligatorietà delle visite medico-sportive per i dilettanti. Su tale materia il relatore chiede al Governo un preciso impegno di revisione della norma (che ha carattere amministrativo), non ritenendo utile determinarne modifiche in questa sede.

In relazione ai costi — e mi avvio alla conclusione — l'articolo 3 del provvedimento ripiana i disavanzi delle unità sanitarie locali. Ancora una volta, purtroppo, assistiamo al rito dei ripiani. Le previsioni, signor ministro, sono saltate, ed anche in misura evidente. La Commissione ha migliorato, credo, il testo del decreto, consen-

tendo un utilizzo percentuale più alto rispetto al previsto per l'accesso ai mutui della Cassa depositi e prestiti, determinandolo nella misura del 55 per cento.

L'articolo 3 ci induce a due riflessioni, certo non nuove, ma che assumono oggi, negli atti conseguenti, carattere di urgenza. La prima è relativa allo stanziamento 1990 per il fondo sanitario. Pare al relatore non più rinviabile la formulazione di un indirizzo preciso da parte del Governo sulla stima del consuntivo 1989 e, di conseguenza, l'appostazione corretta in bilancio della spesa 1990. L'altra riflessione è quella concernente — oltre alle modifiche che affronteremo con il disegno di legge di riforma della legge n. 833 — il criterio dell'autonomia impositiva delle regioni, che è l'unico compatibile con il superamento del principio del «pie' di lista», una volta sancita la responsabilizzazione, tecnica da una parte e politica dall'altra, degli enti di spesa.

L'articolo 4 del provvedimento — e concludo — credo consentirà, attraverso l'estensione alle unità sanitarie locali delle norme sulla tesoreria unica, un migliore utilizzo delle risorse disponibili.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della sanità.

FRANCESCO DE LORENZO, *Ministro della sanità*. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Guerzoni. Ne ha facoltà.

LUCIANO GUERZONI. Presidente, colleghi, ministro, il gruppo della sinistra indipendente — come già ha fatto in Commissione — sosterrà anche in Assemblea un'opposizione piuttosto netta e radicale alla conversione in legge di questo decreto.

Riteniamo che il provvedimento in esame sia di estrema gravità — uso volutamente questa parola — e ciò non tanto per la questione, collega Saretta, dei ticket; sono anni ormai che in questo paese essi

vengono introdotti, aumentati, ritirati, duplicati. Se vi sarà tempo, tornerò su questo punto. Quella che eufemisticamente si chiama la partecipazione alla spesa sanitaria da parte degli assistiti non è questione di carattere teorico o ideologico; si tratta invece di un problema da valutare nel contesto del servizio sanitario e della pratica realizzazione di queste misure.

Noi riteniamo — ripeto — che questo sia un provvedimento di estrema gravità, poiché con esso il ministro della sanità ha perpetrato, in modo subdolo, un colpo di mano nei confronti di un meccanismo delicato, complesso e legislativamente definito qual è quello delle procedure per la revisione generale del prontuario terapeutico del servizio sanitario nazionale. Si tratta di un colpo di mano gravissimo, onorevole ministro, perché con questo decreto-legge e con i provvedimenti che ella ha emanato per la sua attuazione — prima ancora che su di esso si fosse pronunciato il Parlamento con un voto in sede di conversione in legge — si pretende di perpetuare «definitivamente» (uso questo parola perché nel testo del decreto si parla di revisione «definitiva») quello che noi consideriamo, non da oggi, uno scandalo. Si tratta di uno scandalo nazionale, più che decennale: mi riferisco alla composizione del prontuario terapeutico e alla sua mancata revisione. Infatti, nonostante nel decreto-legge in esame si parli di revisione «anticipata, in attesa di quella «definitiva» (come se il prontuario fosse qualcosa che può essere definito all'ora «del giorno» e rimanere sempre tale), io parlo di mancata revisione, perché tale rimane la situazione in seguito all'emanazione del provvedimento di cui ci occupiamo e degli altri varati dal ministro.

Dicevo che vi è stato un colpo di mano del ministro della sanità che, senza enfasi e senza drammatizzare, non esitiamo a definire scandaloso e indecente, perché conferma ancora una volta la subalternità di chi ha la responsabilità della politica sanitaria di questo paese agli interessi e al potere dell'industria farmaceutica. Questo infatti è il senso dell'operazione posta in essere.

Ancora una volta le ragioni della tutela

della salute dei cittadini e l'obiettivo di un ragionevole contenimento della spesa pubblica per l'assistenza farmaceutica vengono sacrificati, per responsabilità del Governo e in modo particolare del ministro della sanità, sull'altare degli interessi ritenuti prevalenti, se non esclusivi, dei produttori del farmaco.

Come il ministro della sanità sa bene, questo infatti è il risultato dell'operazione compiuta con il decreto-legge in oggetto e con i provvedimenti che in questi giorni sono stati emanati, accompagnati dalla strabiliante notizia che è stato varato un «nuovo» prontuario terapeutico. Ho usato il termine «strabiliante» perché gli stessi operatori, i medici, i farmacisti, hanno appreso dalla radio che lunedì scorso è entrato in vigore un nuovo prontuario terapeutico (a mio parere un sedicente nuovo prontuario; ma di questo parleremo in seguito).

Procediamo con ordine. Anzitutto mi spiace dover fare un'osservazione al relatore, collega Saretta, che ha sostenuto forse per senso del dovere, in quanto appartenente alla maggioranza, che il decreto-legge in oggetto non è altro che la reiterazione di precedenti decreti-legge. Questa affermazione è contenuta anche nella prime righe della relazione che accompagna il provvedimento, ma è falsa. Si tratta del primo grave falso di questa vicenda. Nella relazione, infatti, si afferma testualmente: «Il provvedimento riproduce negli articoli 1 e 2 le corrispondenti disposizioni (articoli 6 e 7) dei precedenti decreti-legge n. 199 del 29 maggio 1989 e n. 265 del 28 luglio 1989, decaduti per mancata conversione nei termini». Non è vero, è falso! Forse si pensa che nessuno si prenda la briga di andare a verificare, ma in realtà, rispetto alla versione del 29 maggio 1989 dell'articolo 1 del provvedimento, in quella del 28 luglio 1989 è stata introdotta una modifica rilevante: mi riferisco al sesto comma, che prevede appunto la revisione anticipata del prontuario terapeutico.

Non si tratta quindi di una modifica di poco conto; non si è semplicemente cambiata una virgola. Rispetto ai provvedi-

menti precedenti, di cui si pretende che quello in esame sia la semplice reiterazione, è stata introdotta una variante sostanziale, sancendosi la revisione anticipata che ho ricordato e altresì, in modo surrettizio, una nuova qualificazione della revisione prevista dalla legge 1° febbraio 1989 n. 37, che viene qui definita — impropriamente, assurdamente — «revisione definitiva» del prontuario del servizio sanitario nazionale.

Cos'è accaduto tra il 29 maggio ed il 28 luglio 1989? Dopo la crisi di Governo, il 22 luglio si è insediato un nuovo Governo che, pochi giorni dopo, ha reiterato il provvedimento aggiungendo la novità della revisione anticipata del prontuario: una scelta apparentemente meritoria.

Da anni io conduco una battaglia contro lo scandalo rappresentato dal prontuario farmaceutico; quando appresi dunque, dalla stampa, la novità introdotta nel provvedimento, la ritenni una misura meritoria. Infatti, dopo dieci anni di attesa, il fatto che il nuovo ministro si preoccupasse di anticipare, almeno di qualche mese, la revisione del prontuario costituiva un elemento senz'altro positivo. Ed in questi termini fu allora presentato alla stampa l'intendimento del ministro appena nominato.

Pensammo (non potevamo fare altrimenti, vista la situazione legislativa) che la revisione anticipata si sarebbe realizzata secondo i criteri definiti dalle leggi della Repubblica: la n. 833 del 1978 (istitutiva del servizio sanitario nazionale), che stabiliva i principi per la composizione del prontuario; la legge 27 dicembre 1983 (legge finanziaria per il 1984), che prevedeva la revisione del prontuario farmaceutico e indicava nuovi e più selettivi criteri, integrativi di quelli stabiliti dalla legge n. 833; la legge 1° febbraio 1989, n. 37, che riproponeva i canoni sanciti dalla legislazione precedente.

Quando apprendemmo della revisione anticipata del prontuario, ritenemmo che essa sarebbe stata condotta secondo questi canoni ed in base alle procedure previste dalle leggi poc'anzi ricordate, ossia a seguito dell'istruttoria della Commissione unica del farmaco, la cui attività aveva

finalmente dato i primi esiti, nel senso di cui «repulisti» del prontuario, con i decreti emessi nel febbraio scorso dall'allora ministro della sanità.

Ma invece cosa è accaduto? Si è verificato, collega Saretta, un secondo falso, che il relatore ha però omesso di ricordare: tra la versione del provvedimento del 29 luglio 1989 e quella del decreto di cui discutiamo oggi la conversione in legge, è intervenuta un'altra novità, non da poco, perché è quella che ha consentito il colpo di mano perpetrato in questi giorni dal ministro. Mi riferisco a quello che potrebbe apparire come un semplice rimaneggiamento del settimo comma dell'articolo 1.

Nella versione precedente era stato introdotto un sesto comma, in questa ultima si rimaneggia il settimo comma.

Potrebbero sembrare correzioni irrilevanti, ma si tratta invece di cambiamenti sostanziali. Quel sesto comma infatti prevedeva la revisione anticipata del prontuario e la burla (non si può definire diversamente) di una revisione definitiva; questo settimo stabilisce per la prima volta, in modo del tutto sconsiderato, nuovi criteri per tale revisione. È questo che si è fatto, signor ministro!

Nel passaggio dall'una all'altra formulazione del decreto-legge — forse a seguito di una riunione estiva che si sarebbe tenuta presso la direzione generale del servizio farmaceutico del ministero — si sono radicalmente sovvertiti i criteri precedentemente stabiliti per la revisione del prontuario (fissati — lo ripeto — dalla legge n. 833, dalla legge finanziaria per il 1984 e dalla legge 1° febbraio 1989) aggiungendo solo due righe (poche parole, quindi) al testo del decreto. In questo modo una legislazione di dieci anni viene sovvertita per decreto-legge; e per decreto-legge il ministro sconvolge tutta la procedura che questo Parlamento aveva votato per la revisione del prontuario.

Onorevole ministro, lei prima alzava le spalle, ma se non è scandalosa questa vicenda, non so cos'altro possa esserlo.

FRANCESCO DE LORENZO, *Ministro della sanità*. Dopo le risponderò!

LUCIANO GUERZONI. La sovversione dei criteri avviene sostanzialmente con un inciso (il tempo corre e non posso entrare nei dettagli). Il comma settimo dice che il provvedimento di revisione anticipata previsto dal sesto comma individua gruppi omogenei di specialità medicinali che, «in quanto caratterizzate da indicazioni minori», restano inserite nel prontuario terapeutico, ma sono sottoposte al ticket del 40 per cento. E proprio in questa frase apparentemente innocente — «in quanto caratterizzate da indicazioni minori» — sta il trucco, cioè il sovvertimento, in senso tecnico, di tutti i criteri che questo Parlamento aveva stabilito per la revisione del prontuario.

Non solo, ma con la nuova versione del settimo comma dell'articolo 1 viene esaurita, di fatto, la commissione unica del farmaco, cioè l'organo che ad un certo punto, nella legislazione tra il 1987 e il 1988 il Parlamento aveva previsto per cercare di arrivare finalmente alla revisione del prontuario. Questa commissione, allora presentata come strumento scientifico di alta qualificazione, in grado di dirigere e garantire per tutti il procedimento di revisione del prontuario, viene assolutamente esaurita.

Il ministro sa meglio di me che, per quanto riguarda i decreti-legge emanati in questi giorni, la commissione unica del farmaco, che è stata convocata, non ha potuto fare altro che prendere atto dei due elenchi che le erano stati sottoposti. Non le è stata data altra possibilità, né le è stato chiesto di intervenire in alcun modo. Ecco quel che è stato fatto in queste settimane! E tutta la procedura della revisione, che è giunta a compimento con il sedicente nuovo prontuario terapeutico di questi giorni, è stata nuovamente accentrata nelle mani del Ministro della sanità e — aggiungo io — nelle stanze, molto frequentate dagli industriali del farmaco, della direzione generale del servizio farmaceutico del ministero; quella direzione di cui un collega — il senatore Imbriaco, capogruppo comunista nella commissione sanità dell'altro ramo del Parlamento — diceva pochi giorni fa, in un convegno pub-

blico (quindi non rivelo niente di segreto), che costituisce uno «scandalo internazionale».

Questa è la realtà, questo è il *blitz* che è stato compiuto. Altro che revisione anticipata! E dire che a luglio il ministro della sanità si era presentato come quello che avrebbe finalmente risanato un settore, quello farmaceutico, che di risanamento aveva ed ha assoluto bisogno, come l'onorevole De Lorenzo, quando ancora non era ministro, convenne molte volte con noi.

Il risultato del *blitz* che si è compiuto con due versioni di un decreto che oggi ci vengono presentate come identiche è sotto gli occhi di tutti: è questo sedicente nuovo prontuario terapeutico, versione anticipata di quella che sarà la versione sedicente definitiva.

È un sedicente nuovo prontuario varato senza alcuna informazione, senza alcun effettivo confronto, e che ha un unico verso risultato innovativo gravissimo (e un ministro della sanità dovrebbe saperlo): quello di aver fatto rientrare nella fascia dei farmaci soggetti al ticket del 40 per cento oltre i quattro quinti dei farmaci compresi dal prontuario.

Se non è vero, spero che il ministro si smentisca, ma io credo proprio che questo sia il risultato dell'intera operazione.

La fascia dei farmaci al 40 per cento, nella quale per volere del Parlamento avrebbero dovuto essere provvisoriamente collocati quelli destinati ad essere esclusi dal prontuario, nei mesi estivi si è misteriosamente trasformata nella fascia egemone. In essa figurano farmaci buoni e cattivi, utili e inutili. Lei sa meglio di me, signor ministro, che nel prontuario vi sono fior di prodotti inutili e, in quanto tali, nocivi.

Più dei quattro quinti dei farmaci compresi nel prontuario vengono ora a trovarsi proprio nella fascia al 40 per cento, che è quindi diventata, dicevo la fascia egemone. Questo è il nuovo prontuario! Dieci anni di battaglie sociali, politiche e parlamentari combattute allo scopo di porre fine a questo scandalo hanno prodotto un tale risultato. Siamo di fronte ad un agglomerato, ad una congerie di prodotti in cui

si comprende di tutto, farmaci validi e farmaci non validi e si ha la pretesa di affermare che questa sarebbe la «revisione» (così si esprime il provvedimento) del prontuario.

Credo che quanto sto dicendo risulti da una lettura obiettiva del testo, onorevole ministro. Se le cose stanno così, quello che lei ha fatto è grave e scandaloso: in un colpo solo si è azzerato un decennio di dibattiti in materia. Altro che convergenza parlamentare, collega relatore! Se andiamo ad esaminare la composizione della fascia di farmaci per la quale è prevista la partecipazione alla spesa nella misura del 40 per cento, la situazione, soprattutto a chi è più esperto di me in materia di politica del farmaco, appare del tutto incredibile.

La relazione — che reca l'intestazione della direzione generale del servizio farmaceutico ma è firmata dal ministro della sanità — è tutt'altro che apprezzabile, e su di essa la commissione unica del farmaco non si è mai pronunciata. Altro che relazione approvata da questa commissione! A pagina 11 troviamo la seguente affermazione: «Accertata la sicurezza di un farmaco, per l'efficacia» (ci si riferisce quindi ad uno dei criteri fondamentali, cioè all'efficacia terapeutica) «si può tollerare un modesto grado di certezza qualora si tratti di sostanze destinate a soddisfare indicazioni minori nei confronti di una determinata patologia». Qui è contenuta la premessa di quell'affermazione apparentemente innocua e ragionevole (farmaci diretti a soddisfare «indicazioni minori»), introdotta al settimo comma dell'articolo 1 del testo al nostro esame.

A pagina 20 della suddetta relazione viene spiegato che cosa si intenda per «indicazioni minori». Si dice: «...è opportuno precisare che il significato di «indicazioni minori» è da correlarsi sia al ruolo indirizzato a soddisfare necessità terapeutiche minori nell'ambito di una determinata patologia svolto da un principio attivo dotato di efficacia terapeutica accertata, sia al ruolo minore che può essere ammesso per un principio attivo sicuro e di impegno tradizionale ma solo provvisto di modesta evidenza di efficacia».

Ma non basta. Nell'ambito dei cosiddetti farmaci caratterizzati da indicazioni minori sono infatti inseriti anche altri prodotti. Nella stessa relazione si dice che «Analogo ruolo minore può essere attribuito a farmaci di dimostrata efficacia in selettive condizioni terapeutiche ma il cui constatato larghissimo uso ne inquadra prevalentemente l'applicazione in condizioni patologiche minori».

Onorevole ministro, penso che lei abbia letto questa relazione prima di firmarla! Ma vedo che è molto impegnato al telefono...

FRANCESCO DE LORENZO, *Ministro della sanità*. La sto sentendo, stia tranquillo! Le risponderò!

LUCIANO GUERZONI. Il senso letterale e tecnico della descrizione contenuta nella relazione è che un farmaco di dimostrata efficacia in selettive condizioni terapeutiche, se molto usato, viene classificato come prodotto indicato per condizioni patologiche minori! Si tratta di una descrizione che dal punto di vista scientifico non ha alcun senso, ma che serve a mascherare l'operazione volta a mettere in un unico calderone i farmaci di qualsiasi specie (addirittura i quattro quinti dell'intero prontuario).

È per questo, allora, che noi riteniamo estremamente grave l'esito di tale vicenda. Siamo dell'avviso che su queste basi e secondo questi criteri non si possa elaborare un prontuario terapeutico, cioè uno strumento che dovrebbe servire da guida per le prescrizioni da parte dei medici. Con queste logiche, con questi criteri si fa tutt'altro, si fa cioè uno strumento di salvaguardia dell'industria farmaceutica italiana. Anche noi, in realtà, siamo interessati a che l'industria che investe nella ricerca, l'industria innovativa, possa operare sul mercato in piena competitività; ma quando il Governo vara provvedimenti del genere, che tendono a proteggere indiscriminatamente tutta l'industria farmaceutica, evidentemente vuole corporativamente salvare tutto, anche ciò che non può essere salvato.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1989

Questo dato emerge anche da un esame limitato al profilo quantitativo del nuovo prontuario. Il collega Saretta ha ricordato (e d'altronde è scritto nella relazione) che dalla versione definitiva del prontuario saranno esclusi mille farmaci. Un prontuario che al 1° gennaio 1989 conteneva 6.872 confezioni arriverà, alla fine di questo decennale, tormentato e torbido percorso, a contenerne poco meno di 6 mila! Questa è la revisione del prontuario dal punto di vista quantitativo.

Qual è il risultato della revisione dal punto di vista della salute? Che si pretende di continuare a mettere nelle mani dei medici di base un prontuario che comprende quattro fasce di medicinali più due (perché, a questo punto, le fasce diventano sei). Non c'è ora il tempo di esaminarle una per una, ma siamo di fronte ad un prontuario che contiene di tutto. Quei mille farmaci che verranno ritirati (e potremmo consultare al riguardo la documentazione) sono in larga misura farmaci che la stessa industria farmaceutica non è più disposta a produrre, farmaci cioè di nessun interesse, né terapeutico né economico. È per questa ragione che si prevede la loro espulsione dal prontuario.

Esaminiamo ora gli effetti del provvedimento dal punto di vista della partecipazione alla spesa sanitaria da parte degli assistiti (come eufemisticamente si suole dire). Vorrei domandare al collega Saretta quante volte gli assistiti debbano partecipare a tale spesa. Il cittadino infatti paga innanzi tutto con il prelievo fiscale generale; poi paga con i contributi sanitari obbligatori; poi con la tassa sulla salute...

GIUSEPPE SARETTA. Sono inclusi!

LUCIANO GUERZONI. Come no? La tassa sulla salute c'è. Non sono inclusi!

GIUSEPPE SARETTA. I primi due pagamenti sono la stessa cosa.

LUCIANO GUERZONI. No, sono tre pagamenti distinti. Il cittadino deve poi pagare 3 mila lire per ogni ricetta; e infine, quando

si presenta in farmacia per acquistare i medicinali, si sente dire che per il 90 per cento dei farmaci compresi nel prontuario terapeutico, quelli cioè prescrivibili a carico (si fa per dire) del servizio sanitario nazionale, deve pagare il 40 per cento del prezzo.

GIUSEPPE SARETTA. Indicami un sistema dove tutto ciò non avviene!

LUCIANO GUERZONI. In nessun paese avviene questo. Indicami piuttosto tu uno Stato in cui, per le prestazioni farmaceutiche, sono previsti ben cinque prelievi.

GIUSEPPE SARETTA. In Francia la percentuale arriva al 65 per cento!

LUCIANO GUERZONI. Sì, ma mancano i quattro passaggi intermedi, o quanto meno ve n'è uno solo!

GIUSEPPE SARETTA. Noi prevediamo due fasce gratuite.

LUCIANO GUERZONI. Non riesco a capire. È forse il nuovo internazionalismo in vista della scadenza del '93? Siccome in Francia tassano cinque volte, tassiamo anche noi cinque volte!

PRESIDENTE. Onorevole Guerzoni, le ricordo che ha a disposizione ancora tre minuti.

LUCIANO GUERZONI. Concludo, signor Presidente.

Vorrei capire la consistenza dell'argomento richiamato.

La realtà — di cui qui dentro nessuno sembra accorgersi — è che tra qualche settimana ci sarà una rivolta, perché i cittadini che si presenteranno in farmacia dopo aver fatto la fila dal medico per avere la ricetta...

GIUSEPPE SARETTA, *Relatore*. Stai dicendo delle sciocchezze!

LUCIANO GUERZONI. No, Saretta, non ridere! Perché la novità è stata introdotta

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1989

lunedì scorso con la pubblicazione del decreto sulla *Gazzetta Ufficiale*. La novità non è il ticket nella misura del 40 per cento, ma l'aver assoggettato a tale ticket i quattro quinti dei farmaci del prontuario. E quando un cittadino, dopo aver fatto la fila dal medico (è capitato a me e ad altre 5 persone in una farmacia), chiede il prodotto, al farmacista e si sente rispondere che poiché dovrebbe pagare 3 mila lire per la ricetta più il ticket del 40 per cento gli conviene forse pagare il farmaco direttamente, si sente beffato. Questo vuol dire puntare allo sfascio del servizio sanitario, altro che volerlo migliorare, umanizzare o razionalizzare. Risparmiamoci, per favore, queste parole!

Infine, una soluzione di questo genere non produce neanche un contenimento della spesa. Lo stesso ministro ha in più sedi riconosciuto che i ticket non servono più a tal fine. Essi, come lei ben sa onorevole ministro, servono, soprattutto in alcune regioni di questo paese, come strumento di scambio politico e di consenso. Obiettivamente, oggi i ticket sono uno strumento di corruzione! Non è neppure dimostrato che il rientro sia sufficiente a coprire la spesa di tale macchina. Per il 1990 si attende un recupero, tramite i ticket, di 2.500 miliardi. Con la stessa legislazione — lo ha dimostrato una fonte non sospetta, la Federfarma — nel 1989 se ne recuperano 1.500. Ci si domanda allora quale altro ticket si inventerà nel 1990 per recuperare quei mille miliardi mancanti.

Il provvedimento in esame, allora, non mira neppure ad un ragionevole contenimento della spesa, sul quale saremmo d'accordo anche noi. In realtà, esso opera lo stravolgimento di un percorso che il Parlamento si era prefisso per dare finalmente trasparenza al settore farmaceutico e, in modo specifico, al prontuario terapeutico. Tale stravolgimento avviene nell'unico senso leggibile, indicato anche nella ricordata relazione ministeriale: quello di distribuire equamente sull'industria nazionale gli effetti di misure di preteso contenimento della spesa.

Questo è il risultato della riunione estiva a cui alludevo prima: vince la linea della Farmindustria il cui presidente, dottor Ca-

vazza, non ha mai fatto mistero — lo ha dichiarato in interviste rese alla stampa e alla televisione — che vi è un solo metodo per contenere la spesa pubblica: imporre i ticket. Ed è quanto si è fatto con questo provvedimento. È però scandaloso che si chiami un tale risultato revisione, «anticipata» o «definitiva», del prontuario terapeutico (*Applausi del gruppo della sinistra indipendente e del PCI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Del Donno. Ne ha facoltà.

OLINDO DEL DONNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, ci troviamo sempre con i soliti sette peccati capitali, i quali rinnovano una triste realtà, cioè il passaggio lento, ma graduale e costante, della recessione etica nella vita ed il concetto, tutto anomalo ed errato, che il Parlamento ha della vita e dell'uomo.

Accade una disgrazia ed il Governo non fa altro che inviare soldi: affida l'uomo a quel poco denaro che gli manda. Vi è un'alluvione ed il Governo stanziava soldi, credendo con ciò di aver adempiuto al proprio dovere. La sanità non funziona, è un caos — lei lo sa meglio di tutti noi — che deve essere sradicato dalle fondamenta: invece no, si stabilisce che esso rimanga anche se l'uomo soffre sotto il peso dei mali procurati dal Governo.

Si è parlato — e lei lo ha fatto molto bene, signor ministro — della privatizzazione, delle camere a pagamento e di altri strumenti per ridurre le spese. Ma esse non si limiteranno se non verranno meno certe azioni e certi comportamenti.

Di fronte al ticket il costume comportamentale andava commisurato alla rettitudine giuridica ed alla bontà morale. Invece ci siamo dimenticati di questi principi che presiedono a tutta la vita umana. Infatti, poiché l'uomo, come dice Aristotele, è un animale razionale, un animale politico, dobbiamo potenziargli il senso della ragione e della razionalità, senza obbligarlo a spese che consumano la ricchezza del paese, impoverendolo. Noi stiamo aumentando vergognosamente la povertà e la miseria del popolo italiano.

Cosa voleva la riforma sanitaria? Dare tutto a tutti. Ecco un altro principio sbagliato, come lo è quello secondo gli uomini sarebbero tutti uguali. Ma chi l'ha detto che gli uomini sono uguali? Dove sta scritto? È il Poeta stesso a dire che: «Natura prima il fè e poi rompe lo stampo!» Dio stesso ne fa uno e poi «rompe lo stampo» di modo che «per mutar dei secoli» non avverrà mai che uno sia completamente identico ad un altro. Anzi, Fichte dice: «Tu, prima di dire che A è uguale a B e che B è uguale a C, devi dire che A è uguale a se stesso». In altre parole si deve prima ricercare il principio di identità. Nel nostro caso il principio di identità non deve essere ricercato nello Stato, bensì nell'uomo che deve essere rispettato dalle radici del suo essere e dal suo primo giorno di vita fino a quando «ai casti pensieri della morte volge lo sguardo e mira quel che c'è al di là della vita».

L'etica e la morale si distinguono soprattutto per la visuale finalistica della vita. Si può quindi parlare di morale ebraica, cristiana, musulmana, di moralità liberale... e persino marxista! Qualcuno si scandalizza per il fatto che adesso proprio io parli della morale marxista. Ebbene, la morale marxista esiste: ha una sua visione. Nonostante che sia un po' scandaloso quello che sto per dire, permettetemi di ricordare che anche quando si legge il *Manifesto* del partito comunista sembra di essere di fronte ad un messaggio di verità e di vita o per lo meno ad un tentativo di vita o di eguaglianza, di rapporto sociale ed umano. E certe formule anche se sono, naturalmente, al di là del possibile, indicano qualcosa. Quando ci si rivolge ad uno chiamandolo «compagno generale» gli si vuol dire in effetti che è sì, generale, ma che nella vita ha la stessa sostanza, la stessa finalità degli altri e che deve raggiungere lo stesso scopo. Ecco la morale marxista!

Viceversa, negli altri paesi europei (primo fra tutti l'Italia) tutto questo non esiste. L'Italia ha imparato alcune cose: se mancano i soldi si impongono nuove tasse; se la scuola non funziona allora si assumono tre, quattro o cinque professori... Per fare cosa? Che dire poi del problema

della mensa con i cibi precotti che nessuno vuole mangiare? Che dire ancora del servizio dei trasporti o del prolungamento dell'orario scolastico o dei corsi di aggiornamento? Dove vogliamo arrivare per insegnare che A più B è uguale a C ? Così diceva Metrotima: «Anche tua madre che non è mai andata a scuola sa certe cose». E questo perché la legge naturale è impressa nei cuori, ed il Governo, prima di fare una legge deve pensare quale sarà il destinatario: l'uomo! Deve farla quindi per raggiungere le finalità dell'uomo e per aiutarlo ad affrontare la vita, il meglio possibile.

Il *ticket* dovrebbe sottendere questa mentalità mentre se ne allontana completamente. Qui prende corpo quella forma kantiana che avvolge ogni cosa. Esiste un'etica fondamentale naturale, anche se gli aggettivi pur specificando restringono di fatto il senso stesso delle parole. Ebbene, senza voler aggiungere alcun aggettivo dirò che esiste un'etica fondamentale che indica le basi orientative.

Si può sbagliare in tante cose; si può agire in un modo o in un altro altro per indicare la stessa cosa, però la sostanza è sempre la stessa. Ecco perché Papa Wojtyła ha invitato a riunirsi in preghiera ad Assisi musulmani, ebrei, marxisti, tutti insomma! poiché ogni preghiera è rivolta al «Datore» di ogni bene e di ogni luce.

Nel nostro caso c'è anche un'etica speciale perché entriamo nel campo medico nel quale è competente il ministro della sanità e dove vengono affrontate problematiche particolari. In questo ambito avrebbe dovuto essere considerata la tematica del *ticket*.

La deontologia, come scienza dei doveri, è intesa come l'insieme di alcuni comportamenti ritenuti conformi all'onestà ed al prestigio della professione che si esercita. Ma a quale principio, a quale moralità, a quale elevazione umana, corrisponde il *ticket* di cui stiamo parlando? Si dice che questo sia un atto educativo. Volesse Iddio fosse un atto educativo, si da convincere la coscienza al punto di riconoscere che tutti dobbiamo collaborare al buon andamento dello Stato. Qui invece si agisce (per dirla come Dante) calpestando i buoni.

Noi costringiamo uomini, che volgono i loro pensieri alle caste visioni dell'oltretomba, che con la loro scarsa pensione a stento riescono a procurarsi del latte, del pane e un po' di vino, a pagare i ticket sui medicinali. In questo modo chi è povero e ha bisogno di medicine paga più di chi è ricco, subendo inoltre la mortificazione (ecco l'antieducatività di questa misura) di sentirsi oppresso da una legge infame ed infamante per un popolo civile.

L'ignoranza purtroppo — diceva Vico — è corpulenta ed ha ridotto a norme di buona educazione, a correttezza esterna, a contegno sociale l'imperativo categorico della coscienza, ed a norme di galateo l'analisi critica delle motivazioni che danno il senso alla vita. Si tratta invece di un progetto esistenziale, di una scienza di vita da tradursi in comportamento coerente alla dignità ed alla responsabilità umana.

Signor ministro, noi passiamo da una visione filosofica ad una idealistica ed ella, come Benedetto Croce, ammette quest'idealismo è perfezionamento dell'io. Abbiamo dimenticato che l'uomo non è quello che è, e quindi non può rimanere attaccato ad un ticket come l'ostrica fa con lo scoglio. L'uomo è quello che diventa e quindi sarebbe tempo di porre accanto alla categoria dell'essere quella del divenire. In altre parole, dovremmo mutare la formula «io sono perché esisto ed esisto perché sono», nell'altra: «sono perché sono e sono ciò che sono per virtù dell'io».

Dopo cinquant'anni dalla predicazione anche del divenire si sono oscurati i cuori da non vedere, da non sentire e da non capire la legge dei tempi.

Il correggere l'errore è atto di giustizia, di coraggio e di razionalità. Noi invece non correggiamo gli errori, li aggraviamo, costringendo ogni giorno numerose persone a pagare i ticket ed a sottrarre così il poco denaro per l'acquisto dello scarso pane.

La medicina che noi prescriviamo è questa: tu sei vecchio ed io ti tratto da vecchio; sei miserabile ed io ti tratto da pezzente; sei ignorante ed io ti tratto da analfabeta. Noi abbiamo sempre applicato la metafisica dell'essere al posto di quella dell'azione,

del divenire. Se curo un bambino, non pratico la filosofia dell'essere, bensì la metafisica del divenire, in quanto gli correggo un difetto che altrimenti lo condizionerebbe per tutta la vita. Come la mamma che in dolce atto materno arde, si turba e si rasserenata nei pensieri della mente inebriata, così fa il medico. Questo è il comportamento del *paterfamilias* per la sanità!

In tutto questo c'è anche, però, la ricerca di un tornaconto, quel verme nero che mangia, logora, sconvolge, annienta e fa morire ogni cosa bella. Anche nella ricerca sanitaria e nella riforma della sanità si è badato solo a chi dovevano andare i posti. E quali? Quelli dove non si fa niente e si comanda tutto.

Attenzione a questo principio filosofico: dire «io sono» significa affermare che tutto è dato ed anche noi siamo stati dati a noi stessi. Di qui scaturisce una filosofia statica, che si esplica in un continuo regresso da un fatto ad un altro più fondamentale sui quale posi il primo, fino ad un essere che è il sostegno di tutte le cose. È il tema di quella barzelletta tra due filosofi. Uno chiedeva all'altro: su cosa poggia la terra? Sull'elefante, rispondeva questo. Su cosa poggia l'elefante, chiedeva il primo? Sopra la tartaruga, rispondeva il secondo. E la tartaruga, rispondeva il secondo. Sulla terra, e, a questo punto la storia ricominciava da capo. Il problema si sposta all'infinito, ma non si rivolge.

Nella ricerca del fondamento dell'essere, gli uomini immaginano quasi di arrestarsi e si appoggiano ad un essere supremo. In realtà, più che di appagamento ragionato, la nostra è la rinuncia ad un pensiero che si ripresenta sempre identico e può essere rimosso solo se riusciamo — ed è difficile — a porre in primo piano non il *fatto*, ma l'*atto*. Passare dal fatto (che è il dato) all'atto è difficile e bisogna rinunciare a tutto quello che fino ad oggi abbiamo creduto di essere per poter intuire cosa possiamo essere domani. Che bello, se la riforma sanitaria avesse avuto una visione non dico cosmopolita perché anche questo è difficile, non trascendentale perché anche questo è difficile, non metafisicamente perfetta, ma almeno tale da poter dire che si cammina verso un avvenire

migliore e che, se soffriamo noi, i nostri figli non soffriranno le stesse pene, riceveranno un pane migliore e siederanno alla mensa con la gioia di chi dal proprio lavoro trae il mezzo ed il fine dell'esistenza.

In questo quadro sembra difficile immaginare anche un'attività. Ci si chiede: attività di chi, di che cosa? È antico il detto *operari sequitur esse*. È difficile capovolgere, ma invece dovremmo dire: *esse sequitur operari*, sono ciò che divento attraverso il processo educativo, il lavoro, la cultura e la sanità. È bello quel libro, che lei certamente conosce, signor ministro, di D'Avanzo che parla dell'etica sanitaria: guai se togliamo al mondo del malato l'etica sanitaria! Cicerone disse: toglie dal mondo il sole chi nega l'amicizia, chi nega Iddio. Toglie dal mondo sanitario il sole delle anime colui il quale agisce senza etica. Prima l'etica, regola fondamentale della vita, e poi il resto! Allora veramente potremo dire «*esse sequitur operari*», ci facciamo il vestito per la festa, ci rinnoviamo: *in novitates spiritus vestri aut spiritus nostri* ogni giorno, ogni ora.

Pensare a questa formula: «Io sono qualche cosa, ma mi fo qualch'altra cosa differente da quello che sono». Questa avrei voluto la morale trasfusa nella sanità.

Quando si esce da un ospedale, si dovrebbe dire «quant'è buona l'umanità verso l'ammalato, come è pietosa la società verso gli infermi, verso i deboli, verso gli anziani». Purtroppo, dagli ospedali si cerca solo di fuggire. A questo riguardo l'onorevole Donat-Cattin pronunciò una bella frase: «Di ospedale si muore». Bellissima! Questo epitaffio starebbe bene su molti ospedali.

Lei, onorevole ministro, ha disposto dei controlli su alcune strutture sanitarie, ed ha fatto bene, purché cambi l'essere e nasca il divenire degli uomini, il divenire nel meglio, nel bene, nella comprensione, nell'amore e nella simpatia verso il prossimo.

Uscendo da un ospedale non si deve dire «Fortuna che me ne sono andato, altrimenti sarei morto!». Oggi è così ha detto

Donat-Cattin, e non io che sono solo una virgola di fronte ad un elefante. La parola di Donat-Cattin deve avere il suo valore, almeno come ministro.

Io sono, esisto soltanto in potenza; dice una certa filosofia che l'uomo esiste in atto e in potenza. Potenza è quello che può divenire attraverso l'azione, onde Dante diceva che noi possiamo considerarci quasi entomata, «cioè insetto, in difetto», «sì come vermo — dico vermo perché è Dante che parla — in cui formazione falla», e falla specialmente negli ospedali.

Anche qui siamo di fronte ad una scelta e la scelta di una filosofia dipende non da quello che si impara, ma da quello che si è. Vale molto quello che si è nella vita. Essere galantuomo, con o senza filosofia, ha il suo valore; essere maestro di color che sanno, essere l'onorato maestro, supera ogni altro titolo. Dante dice «la mente ancor mi è fisa ed or m'accora, la dolce e cara immagine paterna di voi, quando nel mondo — ecco la pedagogia, ecco l'ospedale, — ad ora ad ora m'insegnavate come lor s'eterna».

Siamo di fronte a formule filosofiche diverse, anzi qui ci troviamo proprio di fronte a due opposte concezioni del mondo: il dogmatismo e l'idealismo. La connessione e l'armonia non sono negli strumenti ma nello spirito dell'uditore che riunisce in armonica unità il dispiegarsi molteplice delle note. Come lei ben sa, signor Presidente, questo è Benedetto Croce, il quale dice proprio questo «tu non senti l'armonia, tu senti una nota dietro l'altra, ma hai l'intelligenza che dagli atti trae il concetto, sia pure *a posteriori*, ma bello. Se dall'ospedale si esce con un concetto *a posteriori* di casa dove si cura, di casa dove la sofferenza ha il suo rifugio e vorrei dire anche il suo termine come doglianza, come male, come avvilito della natura umana, se noi riuscissimo in questo avremmo fatto trionfare la riforma sanitaria che oggi come oggi invece è bene cancellare.

Caro il nostro relatore, le cose mal fatte non debbono esistere neppure un quarto d'ora in più. Non dobbiamo dire «mal feci» a proposito della riforma sanitaria, dob-

biamo correggerla immediatamente e, se del caso, toglierla di mezzo.

Prima ho parlato di note, ma queste note ad un certo momento si uniscono in unità di armonia e in concetti, i quali si esprimono anche nella forma volgare, volgarissima, ma che, più volgare, è più incide sull'essere.

Non vorrei andare oltre, perché ritengo che il tempo a mia disposizione stia per terminare. Mi auguro, signor ministro, che non tocchi a lei la tristezza di non tener conto del diritto e della morale nell'applicazione del ticket.

Possiamo collegare tra loro diritto e morale ai fini della precedenza dell'uno sull'altra ma non come cose diverse. Vi è la precedenza del diritto sulla morale; vi è la perfetta indipendenza dell'uno e dell'altra. Diritto e morale si distinguono — secondo la concezione di Fichte — come l'esterno dall'interno, come l'azione dall'intuizione. La legge coattiva è obbligazione contrastante la coscienza e per questo è coattiva. Non so come l'abbiate fatta, come l'abbiate messa, come l'abbiate difesa, con quali ostracismi l'abbiate maledetta e poi l'abbiate lasciata, sempre incupita, sempre peggiorata. Mai uno sprazzo di luce sulle audaci antenne del pensiero umano!

Oggi, l'impatto con la cruda realtà quotidiana, che provoca delusione, fallimenti, contraddizioni sociali e la triste realtà del nostro ciclo biologico, soggetto a malattie, a gravi ed irreversibili menomazioni, al progressivo indebolimento prodotto dall'età, fino alla tetra immagine della gelida morte, mettono in crisi tutti i valori troppo mitizzati.

Occorre educarsi a prospettive diverse che focalizzino valori più possibili e meno contrastanti con i mali e le spese che ne seguono. Qui però si fanno le leggi, il che è altra cosa. E da tempo, signor Presidente, si varano le leggi senza pensare che l'economia deve presiedere a qualunque intervento.

La morale e la razionalità dirigono eticamente e secondo il diritto le azioni, ma chi concretizza tali azioni è la finanza. Dice il Vangelo: non cominciare a costruire una casa... Non cominciare una guerra, se non

hai i mezzi per vincerla. Tutto viene adeguato (non identificato) alle possibilità economiche e materiali. Inutile dire applicheremo questo o quest'altro, perché ad un certo punto le tasse opprimono l'uomo ed egli alza la testa e si ribella.

Occorre educarsi a prospettive che mettano a fuoco valori più realizzabili e meno contrastanti con le malattie e le spese che ne conseguono. I ticket non si giustificano: sono oppressione, potere dittatoriale, cinismo, violenza alla razionalità ed alla dignità umana.

PRESIDENTE. Onorevole Del Donno, ha ancora a disposizione due minuti.

OLINDO DEL DONNO. Concludo, signor Presidente.

Il ticket va soppresso anche perché costa molto ed ottiene poco. Non deve essere lei, signor ministro, uomo di dottrina, di morale e di legge, a dover azzerare la morale; lei deve invece lavorare coraggiosamente, come sta facendo, e dignitosamente, per il trionfo di quella libertà di cui le creature umane furono e sono dotate ad indicare che rappresentano l'immagine vivente del Dio sulla terra.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tagliabue. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO TAGLIABUE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il decreto-legge n. 329 giunge alla discussione dell'Assemblea liberato dall'aberrante ticket ospedaliero e dall'imposizione della modifica dell'assetto istituzionale delle unità sanitarie locali. Tale risultato è dovuto per larga parte all'iniziativa del gruppo parlamentare comunista, che ha impedito di fatto che i tre decreti precedenti giungessero alla discussione dell'Assemblea conducendo in Commissione la necessaria battaglia, e alle lotte che i lavoratori pensionati hanno condotto nel paese. L'allora deputato De Lorenzo non era certamente impegnato con noi a battersi per cancellare il vergognoso ticket ospedaliero.

Restano alcune perplessità sulle parti

che vengono presentate alla discussione dell'Assemblea. Il decreto-legge al nostro esame, all'articolo 1, evidenzia in modo molto chiaro che il nostro paese continua a giocare un ruolo di scarsa rilevanza nella politica del prontuario terapeutico. Sinteticamente si può dire che con l'articolo 1 del decreto-legge oltre 4 mila farmaci, caratterizzati da indicazioni minori (così viene detto), vengono gravati di ticket al 40 per cento: il 40 per cento del costo di tali farmaci sarà quindi pagato dai cittadini e il 60 per cento dallo Stato.

Il secondo dato che si deduce dall'articolo 1 è che non si ottiene alcun governo della spesa farmaceutica e non si raggiunge l'obiettivo di una qualità della spesa in questo comparto. Credo che all'onorevole ministro non sfuggano i dati sull'andamento della spesa farmaceutica nel 1989, che superano di gran lunga le previsioni che il Governo ha fatto con la legge finanziaria per il 1989 e con le relative leggi di accompagnamento, a dimostrazione del fatto che la politica dei ticket e la mancata politica di qualità sul prontuario terapeutico sono le cause del non governo della spesa farmaceutica nel nostro paese.

Il terzo elemento che teniamo a sottolineare è che con l'articolo 1 non si raggiunge l'obiettivo della responsabilizzazione della spesa; non si orienta il medico di base e non lo si stimola ad una sempre migliore qualificazione; si mantiene il nostro paese in uno stato di minorità nel panorama europeo; non si esercita nessuno stimolo nei confronti delle aziende nazionali, in termini di innovazione e di tecnologia.

Questo si può sostanzialmente dire sugli effetti che non produrrà l'articolo 1 del decreto-legge. Produrrà invece l'effetto di scaricare sui cittadini un ticket del 40 per cento per oltre 4 mila farmaci, che continuano a rimanere nel prontuario farmaceutico. Vorremmo che l'onorevole ministro fosse in grado di contestare nel merito queste nostre osservazioni, partendo appunto dall'andamento dei dati della spesa farmaceutica per il 1989.

Da questo punto di vista, abbiamo cer-

cato di spiegare nella discussione che si è svolta in Commissione quali sarebbero secondo noi comunisti le strade da seguire per ottenere un prontuario terapeutico qualificato e rispondente alla domanda di salute dei cittadini. Alle nostre proposte si è risposto con una sostanziale chiusura, il che è per noi incomprensibile.

Infatti, nella discussione che si è svolta sul disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 329 si è registrata da parte della maggioranza pentapartitica una chiusura verso qualsiasi possibilità di confronto ed una strenua difesa del testo del Governo. Non capiamo le ragioni del comportamento della maggioranza, del Governo e del ministro della sanità a fronte delle nostre proposte che concernono gli articoli 1, 2 e 3 del decreto-legge e che in gran parte sottoponiamo nuovamente all'attenzione del Governo e dell'Assemblea. Vorremmo che si riflettesse seriamente su tali proposte senza effettuare una difesa di regime del decreto-legge, dal momento che è risaputo che gli stessi dati che supportano la manovra del Governo sul piano economico non sono fondati né credibili.

Sono queste le obiezioni di fondo che riteniamo opportuno muovere al decreto-legge. Il nostro ragionamento parte dalla manovra contenuta nell'articolo 1 e prosegue prendendo in considerazione l'articolo 2 e le dichiarazioni rese dal ministro in recenti interviste ai giornali, nelle quali ha indicato nei cittadini la causa dell'andamento abnorme della spesa farmaceutica del nostro paese, imputando loro un abuso nel consumo dei farmaci.

Abbiamo poi mosso alcune osservazioni alla restante parte dell'articolato. Riteniamo che sarebbe opportuno riflettere con molta attenzione su questi aspetti per conseguire un obiettivo importante: quello del miglioramento qualitativo della spesa farmaceutica nel nostro paese.

Qualche giorno fa fonti insospettabili, come la Federfarma, hanno indicato che alla fine del 1989 la spesa farmaceutica supererà di circa 1.000 miliardi il preventivo di spesa presentato dal Governo nell'esame della finanziaria 1989.

Bisognerebbe partire da questi dati per vedere se la manovra individuata dal Governo con la legge di accompagnamento alla legge finanziaria 1989 abbia prodotto o meno i risultati attesi. Sarebbe interessante, da questo punto di vista, rileggere il dibattito parlamentare svoltosi in Commissione e in Assemblea, per verificare come le considerazioni esposte da noi comunisti abbiano trovato poi una conferma nell'andamento della spesa sanitaria del 1989. Se si fosse tenuto conto delle osservazioni e delle proposte avanzate dai comunisti nel corso della discussione della legge di accompagnamento alla legge finanziaria 1989, forse i risultati sarebbero stati diversi. Comunque, avremmo raggiunto il risultato di qualificare meglio la politica nel settore farmaceutico. L'atteggiamento di chiusura del Governo e della maggioranza rispetto alle proposte che avanzammo in quella sede rappresenta una delle cause che portano oggi a dover concludere che l'andamento della spesa sanitaria nel 1989 è risultato superiore alle previsioni formulate dal Governo e dalla maggioranza. Tutto questo si è verificato proprio perché tali previsioni non erano guidate da un'efficace e qualificata politica nel settore sanitario.

Ritengo che lo stesso ragionamento possa essere svolto per quanto riguarda l'articolo 2 del provvedimento. Lei, onorevole ministro, ha dichiarato ai giornali — forse guidato dall'esigenza, da lei avvertita, di apparire sempre di più sui *mass-media*, per rilanciare in qualche misura il suo partito, e di ottenere ascolto da parte dei mezzi di informazione — che in alcune regioni del nostro paese si spende molto nel settore farmaceutico. Lei ne ha addebitato la responsabilità ai comuni — che non controllerebbero rigorosamente il rilascio ai cittadini del certificato di esenzione del pagamento dei ticket — agli amministratori degli stessi comuni, a quelli delle unità sanitarie locali ed ai cittadini i quali, in sostanza, spenderebbero troppo. Questo è stato il suo ragionamento.

Non le è mai passato per la mente di riflettere sulla validità o meno della politica dei ticket e sulla necessità di mettere

mano a qualcosa di diverso, allo scopo di controllare l'andamento della spesa farmaceutica, da una parte, e di essere in condizione di realizzare veramente un prontuario terapeutico qualificato, dall'altra? Si deve cercare di operare le scelte necessarie, che la commissione unica del farmaco ha in qualche misura indicato, ma che la stessa direzione generale che si occupa del settore farmaceutico si guarda bene dal tenere in considerazione.

Quindi, poiché la commissione unica del farmaco rappresenta uno strumento a disposizione del ministro, vorremmo sapere se egli tenga o meno conto delle sue indicazioni o se invece si preoccupi di più di quelle che provengono dalla direzione generale, che è forse guidata da altri propositi ed obiettivi rispetto a quelli essenziali (cioè la necessità di elaborare per il nostro paese una strategia diversa nel settore farmaceutico, cosa che non si è mai verificata in questi anni).

Credo che una parte delle responsabilità di tutto ciò non possa non essere addebitata alla direzione generale del settore farmaceutico, che non è mai stata in grado di offrire al Parlamento indicazioni di politica strategica in questo comparto. Su tali aspetti, vorremmo che da parte del ministro venissero risposte in grado di dimostrare un cambiamento di rotta rispetto alla politica seguita finora.

Torniamo al giudizio che lei ha espresso sulla responsabilità degli amministratori comunali e di quelli delle unità sanitarie locali. Onorevole ministro, lei non potrà negare che con l'articolo 2 del decreto-legge in esame si introduce una discriminazione tra cittadini; in qualche misura lo ha ammesso anche il relatore. Non sono per esempio esenti dal pagamento dei ticket tutti i lavoratori che hanno usufruito del prepensionamento.

Per quale ragione questa categoria di lavoratori non dovrebbe usufruire dell'esenzione dal pagamento del ticket?

Non sono altresì esentati dal pagamento del ticket tutti quei cittadini invalidi che non abbiano compiuto il sessantesimo anno di età. Perché un cittadino invalido

deve attendere il compimento del sessantesimo anno di età per essere esentato dal pagamento del ticket? Potremo portare altri esempi al riguardo. Qualche esempio è stato fatto anche dal relatore.

Onorevole ministro, rispetto alle sue dichiarazioni, il discorso da fare è un altro: è la politica del ticket che non regge e che determina ingiustizie tra i cittadini. Occorre quindi superare questa logica; l'esperienza degli anni che sono alle nostre spalle ha dimostrato ampiamente che è possibile realizzare una politica che privilegi la qualità della spesa sanitaria del nostro paese, percorrendo strade diverse da quelle finora seguite dal Governo e dalle maggioranze. Non è comunque con i ticket che si ottiene il contenimento della spesa; i dati lo provano.

Credo infatti che i dati dimostrino che i ticket nel nostro paese non hanno esercitato la funzione moderatrice o di contenimento della spesa ogni volta invocata dal relatore di turno. Sono serviti soltanto a scaricare a valle, sui cittadini una iniqua tassa. Questo dobbiamo dire.

Le strade da seguire sono altre, se vogliamo superare le discriminazioni introdotte tra categorie di cittadini e realizzare una diversa politica del farmaco nel nostro paese. Le nuove direttrici, però, non sono mai state né valutate né seguite dai governi che si sono succeduti e dalle maggioranze che li hanno sorretti.

Sarebbe quindi utile che si ragionasse seriamente su questi dati, per non continuare a seguire una strada che non darà risultati e non permetterà di conseguire neanche gli obiettivi perseguiti con il decreto-legge in esame.

Se, abbiamo letto bene, con questo provvedimento pensate di realizzare complessivamente, compreso il blocco dei prezzi dei farmaci fino al 30 giugno 1990, un contenimento della spesa sanitaria per 3.500 miliardi. Ma i dati per il 1989 conseguenti ad analoghi provvedimenti dimostrano che i risultati che vi eravate prefissi non sono stati raggiunti.

Quindi, non saranno realizzati neanche gli obiettivi che la maggioranza ed il Governo si propongono con il decreto-legge

in esame. E vorremmo che il ministro ci dimostrasse il contrario.

Partendo dall'esperienza che abbiamo vissuto nel passato, restiamo convinti delle nostre asserzioni e pensiamo che in corso d'opera ci troveremo magari di fronte ad ulteriori provvedimenti. Chi non ricorda il passaggio di alcuni gruppi di farmaci dalla fascia del 30 per cento a quella del 40 per cento nel luglio 1988, giustificata, appunto, dal fatto che la manovra finanziaria di contenimento della spesa che avevate ipotizzato non era in grado di raggiungere gli obiettivi prefissati?

La stessa cosa state facendo con il decreto-legge al nostro esame: ancora una volta graverà sui cittadini il pagamento di un ticket del 40 per cento per oltre 4 mila farmaci che, secondo la relazione, sarebbero caratterizzati da «indicazioni minori».

Potremmo riproporre all'attenzione del ministro alcune considerazioni già svolte e concernenti gli articoli 3 e 4 del decreto-legge n. 329. Con l'articolo 3, in qualche misura, è stata accolta la proposta, sollecitata dalle unità sanitarie locali e dalle regioni, di operare il ripiano (nella misura del 55 per cento) dei disavanzi causati dalla sottostima dei fondi sanitari nazionali del 1987 e del 1988. Ebbene, signor ministro, le chiediamo quando e come si intenda adottare il provvedimento che ripiani totalmente i deficit derivanti dalle sottostime dei fondi sanitari appena ricordati e quando ritiene di poter presentare al Parlamento un provvedimento che consenta alle regioni ed alle unità sanitarie locali di fronteggiare la spesa per il 1989.

Signor ministro, credo che anche lei sappia che in questi giorni stanno giungendo da diverse regioni del nostro paese sintomi di passaggio all'assistenza farmaceutica indiretta; ciò deriva dal semplice fatto che tali enti non possono più far fronte alle spese per il 1989, perché la stima operata con la legge finanziaria per il 1989 risulta inadeguata al reale emendamento della spesa sanitaria.

Signor ministro, dinanzi all'atteggiamento di chiusura manifestato da lei e

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1989

dalla maggioranza in Commissione e tenendo conto del fatto che in molte regioni si sta passando alla spesa farmaceutica indiretta, le chiedo se non ritenga opportuno adottare misure che permettano, prioritariamente, di operare un parziale adeguamento alle spese effettivamente sostenute per il 1987 ed il 1988, consentendo in tal modo alle regioni di pagare anzitutto le spese farmaceutiche. Sarà così possibile evitare che i cittadini, per responsabilità del Governo, dopo i contributi sanitari ed il pagamento dei ticket, siano costretti a pagare integralmente i farmaci dei quali hanno bisogno per curare la propria salute.

Con la sottostima operata per il 1989 il Governo e la maggioranza che lo sostiene hanno infatti impedito alle regioni ed alle unità sanitarie locali di fronteggiare l'andamento della spesa farmaceutica. Da qui discende l'ipotesi dell'assistenza indiretta paventata e già in atto in alcune regioni del nostro paese.

Un'altra considerazione può essere fatta con riferimento all'articolo 4 del provvedimento in esame, con il quale si introduce la tesoreria unica anche per le unità sanitarie locali. Si tratta di una norma in sé importante perché dovrebbe consentire di razionalizzare il settore e — secondo le motivazioni indicate nella relazione — di evitare giacenze di cassa nelle tesorerie delle unità sanitarie locali.

Con l'articolo 4, secondo voi, si dovrebbero risparmiare 1.500 miliardi nel 1990. Nella discussione che si è svolta in Commissione avevamo posto una domanda che questa sera le ripropongo, onorevole ministro, nella speranza di ottenere da lei, che in questi giorni ha forse avuto la possibilità di documentarsi, una risposta: vorremmo sapere, in sostanza, come il Governo e la maggioranza pensano di risparmiare 1.500 miliardi nel 1990.

Infatti, non siamo riusciti ancora a capire se la previsione di questo ipotetico risparmio di 1.500 miliardi sia reale o meno. Onorevole ministro, attendiamo una risposta che sia convincente; non siamo contrari alla tesoreria unica, ma vorremmo sapere se ciò che voi ipotizzate

— il risparmio di 1.500 miliardi — si basi su dati reali o meno.

Non sappiamo, ad esempio, onorevole ministro, se si sia tenuto conto del fatto che, comunque, sulle unità sanitarie locali graveranno costi elevati per operazioni che le stesse dovranno compiere per il prelievo dalla tesoreria unica. Si è tenuto conto di tali costi? E in caso affermativo, per quale somma li avete stimati? In Commissione lei non ha fornito alcuna risposta in merito; ci auguriamo che sia in grado di farlo questa sera, prima della conversione in legge del provvedimento.

Riteniamo infine necessarie alcune osservazioni anche sulla norma introdotta al punto 9 dell'articolo 1 del decreto-legge, norma che modifica il comma 14 dell'articolo 19 della legge 11 marzo 1988, n. 67 (legge finanziaria) e che riguarda la deducibilità delle spese sostenute dalle aziende produttrici e importatrici di farmaci nel nostro paese, che promuovono congressi e convegni per il settore.

Ebbene, se la norma intenda scoraggiare convegni e congressi di natura promozionale relativi ai farmaci presenti nel prontuario terapeutico nazionale o ai farmaci ospedalieri, per contenere i consumi, e quindi la spesa, così come è enunciata nel decreto-legge, può ottenere effetti contrari; potrebbe essere utilizzata, onorevole ministro, nei confronti dei prodotti da banco, extra prontuario terapeutico e non inseriti tra i farmaci ospedalieri, e comunque confezionati da imprese che hanno in listino i prodotti, di cui al prontuario terapeutico.

PRESIDENTE. Onorevole Tagliabue, il tempo a sua disposizione sta per scadere.

GIANFRANCO TAGLIABUE. Concludo, Presidente. Credo che sarebbe opportuno apportare a questa norma, il cui obiettivo è quello di contenere la spesa, i necessari correttivi, per evitare che una erronea interpretazione della stessa non consenta di raggiungere lo scopo che vi proponete.

Per tali ragioni, onorevole ministro, noi abbiamo presentato una serie di emenda-

menti (in particolare agli articoli 1, 2 e 3) che vorremmo fossero attentamente esaminati. Non intendiamo infatti stravolgere la natura del provvedimento, ma indicare una strada nuova e diversa da seguire per realizzare, da una parte, una quantificata revisione del prontuario terapeutico e, dall'altra, una politica che consenta di ottenere una qualificazione della spesa che determini un miglioramento complessivo del servizio sanitario nazionale (*Applausi dei deputati dei gruppi del PCI e della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Bassi Montanari. Ne ha facoltà.

FRANCA BASSI MONTANARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, le prime considerazioni che intendo svolgere investono la materia oggetto del provvedimento al nostro esame, che ha eliminato questioni molto dibattute all'interno della nostra Camera, soprattutto in sede di Commissione affari sociali, quali la riforma delle USL e l'iniquo ticket sul ricovero ospedaliero.

Dal decreto-legge in discussione è stata eliminata una serie di provvedimenti considerati strettamente connessi alla materia dei ticket e sulla cui necessità ed urgenza sembrava dovesse addirittura giocarsi la stessa credibilità e dignità del Governo e delle forze di maggioranza. Si trattava di provvedimenti dotati di contenuto molto eterogeneo che la maggioranza considerava un «pacchetto» unico e che difendeva in quanto tale. Le materie disciplinate si consideravano strettamente collegate le une alle altre e si riteneva che i relativi provvedimenti dovessero essere approvati contemporaneamente. In Parlamento abbiamo assistito ad un'ampia discussione, sono stati presentati molti emendamenti e si è manifestata una notevole opposizione, che tra l'altro si è riscontrata anche nell'opinione pubblica.

Si è dunque arrivati ad una situazione sulla quale vorrei richiamare l'attenzione della maggioranza e del Governo. Credo infatti che tutti abbiamo da imparare qualcosa dall'esperienza; quella collegata alla

reiterazione dei provvedimenti in materia sanitaria ci ha insegnato che non è giusto, in quanto non produttivo per il Governo e per la maggioranza, arroccarsi a difesa di cose che sembrano irrinunciabili e rifiutare di confrontarsi con proposte dell'opposizione o di altri gruppi che comunque non fanno parte della compagine governativa.

Il confronto non consiste soltanto in belle, lunghe e rituali discussioni, ma anche nel cogliere le ragioni altrui per individuare elementi che siano utili e condivisi ed altri che, pur comportando divergenze, si fondino su esigenze molto concrete ed oggettive.

Vorrei che durante la discussione odierna venisse modificato l'atteggiamento, emerso in Commissione, diretto a non apportare alcun mutamento al provvedimento in esame, a non presentare alcun emendamento in quanto si vuole e si ritiene che il testo debba rimanere immutato.

La parte centrale del decreto-legge è sempre costituita dai ticket. Non intendo soffermarmi sulle argomentazioni sostenute dall'onorevole Guerzoni per dimostrare che si tratta di un provvedimento che non può essere continuamente reiterato e attraverso il quale si esprimono concezioni e decisioni diverse da quelle che hanno caratterizzato i precedenti provvedimenti in materia, soprattutto per quanto concerne il prontuario. Sono tuttavia curiosa di ascoltare la risposta del ministro in merito ad una serie di osservazioni poste dall'onorevole Guerzoni, anche con riferimento alla nuova categoria dei farmaci caratterizzati da indicazioni minori.

Dobbiamo andare verso uno snellimento radicale del prontuario terapeutico. Se un farmaco non risponde ad un corretto rapporto rischi-benefici esso è infatti dannoso. Se un farmaco non fa bene, vuol dire che fa male, perché non esiste un farmaco che non abbia alcuna conseguenza sull'organismo umano.

Per quanto riguarda il ticket, credo che il discorso sia più complesso e non possa essere liquidato con poche affermazioni. Il ticket (come abbiamo verificato e come lo

stesso ministro ha affermato) ha perso sostanzialmente la sua funzione originaria che era volta ad incrementare gli introiti delle casse dello Stato. L'esenzione dal ticket rischia di diventare una merce di scambio. Vorrei qui ricordare dei dati che risalgono allo scorso anno (quelli di quest'anno, come accennava in parte anche il ministro, sono forse ancora più clamorosi e preoccupanti). La percentuale di cittadini esenti dal ticket nel 1988 era del 7 per cento in Lombardia e in Valle d'Aosta, dell'11 per cento in Piemonte, del 12 per cento nel Lazio, del 41 per cento in Basilicata. Nel Molise, nella Calabria, nella Sicilia ed in Puglia almeno un cittadino su 3 risultava nello scorso anno esentato dal ticket. Il ticket è diventato — a mio avviso — una merce di scambio anche elettorale.

So che il ministro è d'accordo con quanto sto dicendo, ed occorre dunque riflettere a fondo su tali problemi. Non credo sia sufficiente limitarsi a rivedere i criteri di esenzione. Occorre andare alla radice del problema e riflettere sulla concezione di fondo che si nasconde dietro un sistema del genere. Siamo infatti di fronte ad uno Stato che prevede il pagamento di determinate prestazioni sanitarie ma poi consente furbizie: nel sistema delle esenzioni è dunque insita una certa ingiustizia, ma questo è un discorso che va approfondito ed affrontato più specificatamente.

Il ticket svolge anche una funzione di sostegno all'industria farmaceutica. Si è molto discusso al riguardo in seno alla Commissione. Sono convinta che l'industria farmaceutica, come tante altre industrie, non vada né criminalizzata né penalizzata, ma qui il problema è diverso. Un conto è infatti il sostegno di una industria, un altro conto è il sostegno e la promozione della salute. Quando parliamo di salute non si può fare un discorso di priorità con riferimento all'interesse economico di un'industria. Semmai l'obiettivo è quello di disincentivare l'uso di determinati farmaci.

Il sistema del ticket finisce in pratica per stravolgere la parola d'ordine dell'Organizzazione mondiale della sanità, cioè la

promozione della salute. Basti pensare che solo il 7 per cento dei pazienti esce dallo studio del medico di fiducia senza una ricetta, senza una prescrizione o senza una richiesta di visite specialistiche. Oltre a corrispondere ad uno stravolgimento del concetto di promozione della salute, questo comportamento finisce anche per evidenziare una diminuzione della professionalità del medico, che diventa sempre più burocrate, semplice prescrittore di farmaci e sempre meno diagnosta, sempre meno interprete delle patologie e tutore della salute del paziente. È ormai diffusa la concezione che ad ogni disturbo debba necessariamente corrispondere un farmaco e ad ogni patologia debba seguire un ricovero ospedaliero. Non facciamo che incrementare questa mentalità.

Vi è poi anche il problema del «comparaggio». Non possiamo nasconderci una realtà che è molto grave. La «Informaquadri» (l'associazione sindacale di categoria che riunisce gli informatori farmaceutici) ha protestato recentemente per alcune notizie di stampa che hanno coinvolto tutta la categoria in merito all'indagine aperta dalla procura di Roma sul «comparaggio». L'associazione però riconosce che la situazione è in via di ulteriore e progressivo deterioramento e che il «comparaggio» può avvenire solo perché gli informatori scientifici sono obbligati ad effettuarlo da politiche aziendali programmate e da dirigenti senza scrupoli.

Da tempo la categoria è mobilitata al fine di ottenere un albo professionale. Ricordo che giacciono in Parlamento diversi progetti di legge, tra cui uno nostro, che affrontano sotto tanti punti di vista il problema dell'informatore farmaceutico e quello del monitoraggio sugli effetti iatrogeni della somministrazione del farmaco.

Anche lo sveltimento delle procedure per l'esame di questi provvedimenti costituisce un ulteriore strumento per realizzare una politica sanitaria che riequilibri il rapporto tra farmaco e salute.

Aumenta lo sconcerto dei cittadini di fronte ai provvedimenti che il Governo assume. Dal 1978 ad oggi il ticket è cambiato 10, anzi 11 volte: esso è stato prima

inserito, poi tolto; in seguito è stato reintrodotto con percentuali differenziate ed esteso alle ricette e così via. Credo che questo non contribuisca ad instaurare un rapporto di fiducia con lo Stato e tenda a burocratizzare l'esperienza del cittadino: tutto ciò significa code agli sportelli per informazioni su esenzioni e fasce di reddito! Si continuano cioè ad inserire elementi che differenziano i cittadini gli uni dagli altri e che aprono le porte anche alla furbizia. È ovvio che a ciò consegue un allontanamento continuo e progressivo dei cittadini dalle istituzioni. Sembrerebbe una considerazione che nulla ha a che vedere con l'argomento in esame, ma io credo che anche in ciò si misuri la qualità del rapporto tra cittadino e Stato.

Prendiamo ora in esame l'altro aspetto del ticket, quello relativo a strumento di partecipazione alla spesa sanitaria. Mi chiedo quanto sia necessario che i cittadini partecipino a tale spesa: i contributi coprono una parte considerevole del finanziamento complessivo del servizio sanitario nazionale, e cioè il 75,2 per cento (il 64,79 per cento deriva dal lavoro dipendente ed il 10,43 per cento dal lavoro autonomo). Se a tale cifra aggiungiamo i 14 mila miliardi pagati dai cittadini per prestazioni che esulano dal servizio sanitario nazionale, vediamo come la partecipazione al *budget* sanitario sia effettivamente elevata. La sanità nel nostro paese non è così gratuita come potrebbe apparire.

Vi è poi il problema delle esenzioni, sul quale una prima considerazione riguarda la sperequazione esistente tra i cittadini. È stata già citata la differenza tra pensionati e lavoratori che hanno lo stesso tetto economico. Queste riflessioni vanno poi inserite nel discorso più generale della evasione tributaria: infatti rischia di essere esentato chi non paga le tasse.

Ma a parte questo problema, che al momento è opportuno trascurare, vi sono anche delle ingiustizie rispetto alle patologie. Perché qualcuna dovrebbe essere esentata dal ticket e qualcun'altra no? Per me è una domanda senza risposta; chissà se qualcuno ce l'ha e, in particolare, se ce l'ha lei, signor ministro.

Vi è poi il problema della prevenzione, che non è esentata dal pagamento dei ticket, pur se essa dovrebbe rappresentare un risparmio strategico e, quanto meno, un investimento in termini di salute. Mi riferisco, in particolare, al discorso della medicina del lavoro ed ambientale. Tra l'altro, ricordo che a tale riguardo vi sono state talune prese di posizione delle regioni: rischiamo di aprire delle vertenze. Non so poi quanto ciò giovi alla credibilità dei provvedimenti assunti dal Governo.

In questa sede voglio nuovamente chiedere formalmente al ministro quale tipo di esenzioni siano previste — se lo sono — non soltanto nei confronti dei protocolli di tutela della maternità, ma anche dei consultori familiari e di tutte le prestazioni garantite dalla legge n. 194.

Esiste, poi un problema di prevenzione nel settore della medicina dello sport che è stato sollevato anche in Commissione: le visite alle quali si sottopongono i ragazzi che praticano sport non sono esentate dal pagamento del ticket. Credo che questo sia un discorso ingiusto nei confronti di chi si accinga a sottoporre il proprio fisico a determinati sforzi e desideri sapere se può sopportare o meno certi stress. Ma il discorso ha un carattere anche più generale, perché sappiamo benissimo che lo sport è una importante valvola di sfogo per i giovani del nostro paese. Per questa ragione credo che la prevenzione nel campo della medicina sportiva debba essere senz'altro incentivata.

Il mio non è un discorso demagogico ma concreto, se vogliamo affrontare tutta una serie di questioni, a cominciare dalla droga. In altre parole noi dobbiamo trovare incentivi per dare un'educazione sanitaria e per favorire la vita salubre dei nostri concittadini.

Vi è un ultimo aspetto sul *ticket* (noi non ci sentiamo di demonizzare — lo sottolineo — lo strumento) ed è quello relativo alla moderazione dei consumi dei farmaci. È senz'altro necessario moderare sia i consumi dei farmaci sia il ricorso a prestazioni diagnostiche. Queste ultime infatti (per esempio i raggi X) possono risultare sia dannose sia, a volte, inutili nella diagnosi

di alcune patologie. Se l'elemento ticket ha una funzione moderatrice dei consumi appena detti, ebbene credo che esso debba essere favorito. Ma per avere questa garanzia di moderazione dei consumi è necessario che il provvedimento sia accompagnato da altri che garantiscano che esso raggiunga simili finalità. Infatti, se questi provvedimenti non saranno adottati allora sarà chiaro che la funzione moderatrice non è l'elemento centrale del ticket, ma lo sono tutti gli altri che abbiamo già esaminato e che in pratica fanno affluire poche risorse alle casse dello Stato e alla gestione della sanità.

Ci vorrebbero dunque limiti e tetti precisi per le prestazioni diagnostiche. Sarebbe necessario un diverso funzionamento degli ambulatori e dei centri pubblici di diagnostica; occorrerebbe, insomma, un'ottica differente, che inducesse a non fissare (a tale riguardo abbiamo presentato uno specifico emendamento) un ticket di 3 mila lire per ricetta. L'applicazione del ticket in questione, infatti, incentiva i consumi dei farmaci. Chi per avere un farmaco è costretto a pagare 3 mila lire per la ricetta non si limiterà a chiedere un solo prodotto farmaceutico ma due, per utilizzare al massimo la ricetta — è questa una prassi comune — e al medico dirà di prescrivergli un altro farmaco, perché magari ne ha bisogno il coniuge o perché pensa di averne bisogno in futuro. Del resto possiamo vedere come i consumi farmaceutici registrino dei picchi assurdi in situazioni in cui si paventa, in determinate regioni, il ricorso all'assistenza indiretta. Ecco quindi che si fa incetta di farmaci per creare una scorta in casa, anche se essi non sono utili. Tutto ciò, oltre ad «inquinare» la salute, determina un maggior inquinamento ambientale, perché saranno maggiori i problemi per eliminare questa massa di rifiuti speciali, che non sono di facile smaltimento.

Da qui dunque la necessità di disincentivare i consumi. Ma per far questo vi è bisogno di una politica sanitaria che vieti la pubblicità anche dei prodotti da banco e che non consenta rimborsi o detrazioni dalle tasse per le ditte farmaceutiche che

organizzano viaggi o congressi di natura scientifica. Viaggi e congressi potranno avere anche una loro utilità — non lo voglio contestare — tuttavia dietro ad essi molto spesso si celano pressioni e promozioni pubblicitarie. Allora, non nascondiamoci dietro le parole costruendo muri di ipocrisia: noi in realtà non facciamo pagare nulla a chi realizza queste iniziative, che spesso sono soltanto pubblicitarie!

L'ultimo argomento che vorrei trattare riguarda le esenzioni sanitarie a favore dei cittadini stranieri. Il dato di fatto positivo è che costoro sono in pratica esentati dal pagare i ticket. Gli stranieri però sono trattati in modo molto parziale e corrono il rischio di essere penalizzati e di vedere la loro condizione aggravarsi sempre più.

A mio giudizio non è sufficiente stabilire che solo gli stranieri iscritti al servizio sanitario nazionale possano avvalersi dell'esenzione. Innanzi tutto, quanti sono gli stranieri iscritti? Sappiamo che molto spesso gli immigrati sono clandestini, svolgono un lavoro nero e non sono iscritti neanche nelle liste di collocamento. A costoro cosa offriamo? Nulla! E non è solo un discorso di solidarietà (che credo debba rappresentare un obbligo per tutti noi) ma di interesse della collettività e del singolo, di tutela della salute di tutta la cittadinanza.

Un ambulatorio della *Caritas*, a Roma, nel periodo 1986-1987, ha elaborato una statistica sullo stato di salute dei cittadini stranieri (sappiamo che il fenomeno dell'immigrazione nel nostro paese è in continua espansione), esaminando più di quattromila pazienti. Sono stati presi in esame la provenienza, l'età, il tempo intercorso tra l'arrivo in Italia e la prima visita, il sesso e la patologia riscontrata. Ad una patologia tropicale, ma anche ad una carenza fisica originaria, si sovrappone, con il trascorrere della permanenza in Italia, una patologia da depauperamento psicofisico, con aumentata predisposizione ad infiammazioni ed infezioni nostrane, e la comparsa di sindromi psicosomatiche ansiose per le forti componenti «stressogene» cui gli stranieri vengono sottoposti a Roma. Risulta pertanto che questa popola-

zione costituisce un problema anche dal punto di vista della prevenzione della salute pubblica, oltre che della pura solidarietà. Abbiamo quindi problemi connessi allo stress psicofisico, nonché problemi attinenti alle malattie tipiche tropicali che colpiscono i cittadini stranieri. È necessario pertanto offrire a costoro un'adeguata assistenza sanitaria.

So che il Governo sta esaminando da tempo la questione dell'immigrazione. Vorrei solo sapere i modi e i tempi di attuazione delle norme sanitarie a favore di questi cittadini. Noi corriamo infatti il rischio di affrontare il problema in modo parziale, determinando ulteriori discriminazioni. Invece di aprire un confronto, un dibattito, invece di dare una possibilità di sopravvivenza e di decente qualità di vita a questa popolazione, rischiamo di annullare quanto fino ad oggi è stato raggiunto.

Ritengo difficile presentare emendamenti su questa materia se non si conosce l'orientamento del Governo, se non sappiamo se vi sia l'intenzione di offrire assistenza a tutti coloro che si trovano sul nostro territorio, siano essi clandestini o meno. Altrimenti corriamo il rischio di lanciare un *boomerang* nei confronti di popolazioni che molto hanno sofferto e molto soffrono e che non credo debbano soffrire in questo modo (*Applausi dei deputati del gruppo verde*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Artioli. Ne ha facoltà.

ROSSELLA ARTIOLI. Signor Presidente, onorevole ministro: nuovo Governo, nuovo decreto. La storia è lunga e ci auguriamo che quella di cui ci stiamo occupando sia l'ultima versione di una parte di un disegno più complessivo che ha visto impegnata la Commissione affari sociali della Camera nella discussione del famoso decreto relativo ai ticket e alla revisione della legge n. 833, concernente la riforma sanitaria.

Molto opportunamente nel decreto al nostro esame, sono stati stralciati i due momenti che hanno un riscontro imme-

diato negli equilibri economici (sia dal punto di vista delle entrate, con il ticket, che dal punto di vista di una razionalizzazione del prontuario farmaceutico), da quello che è il discorso più generale delle unità sanitarie locali e degli ospedali.

Attenendoci ai contenuti dell'attuale decreto, che in questo modo fa venir meno quello che è stato una sorta di parafulmine di posizione anche equivoca e contraddittoria tra loro, che hanno trovato nel ticket ospedaliero quasi una esorcizzazione e una demonizzazione della riforma sanitaria e sgombrato il campo da tale equivoco di fondo, molto opportunamente abbiamo contenuto il problema del ticket, restituendolo a quello che era il suo disegno informatore iniziale (quando il ticket fu introdotto nelle leggi finanziarie dei primi anni '80) di elemento moderatore nel consumo di farmaci e nella richiesta di analisi.

L'andamento della stessa spesa sanitaria, riferita al consumo dei farmaci dimostra chiaramente che il ticket rappresenta uno strumento, sia pure non risolutivo (nulla è risolutivo in quanto tale) di moderazione dei consumi. Per le analisi valga un dato per tutti: il 20-25 per cento delle analisi effettuate nei laboratori non vengono ritirate.

Un altro punto importante, che questo decreto ha voluto anticipare rispetto ai contenuti presenti nella finanziaria 1989, è quello relativo alla revisione del prontuario farmaceutico. Come dicevo prima nessuna misura è mai risolutiva di un problema, perché la soluzione scaturisce dal consorzio di diverse misure. Con la stessa impostazione, da un punto di vista politico e logico, si può dire che l'anticipazione della revisione del prontuario farmaceutico non rappresenti una sorta di «giochetto all'imbroglio» posto in essere dal ministro della sanità.

Ricordo il dibattito svoltosi in aula, chiaro nei contenuti e molto trasparente nelle intenzioni, in occasione della discussione della legge finanziaria 1989, allorché si volle riciclare o importare in modo meccanicistico ed elementare, nella complessa domanda sanitaria e farmaceu-

tica all'interno del nostro paese, una sorta di ripulitura del prontuario farmaceutico sulla base di un eventuale ipotetico prontuario dell'Organizzazione mondiale della sanità.

Si era posta, nei termini che ho detto un'esigenza molto reale, attinente prima di tutto all'opportunità di ridurre la domanda di farmaci — chiaramente riferita ad una complessità di patologie e di bisogni di salute — attraverso una revisione più che drastica, quasi escatologica, del prontuario farmaceutico, come se all'improvviso fosse possibile risolvere razionalmente il problema usando la scure e la falce.

A mio parere non si tratta di una questione di gradualismo, bensì dell'esigenza di prestare grande attenzione alla mobilità della domanda ed alla dinamica del mercato del farmaco.

Con questo primo provvedimento si è giunti, nel giro di un anno, ad una esclusione dal prontuario di circa mille farmaci e il pruppo socialista ritiene che si sia trattato senza dubbio di un primo intervento di razionalizzazione. Non bisogna credere all'escatologia del prontuario: la sua revisione rappresenta un processo che deve continuare giorno per giorno e mese per mese. Questo non tanto secondo una visione europeista — ogni paese ha la sua storia, anche se si va verso l'integrazione — ma soprattutto in considerazione del fatto che cambiano la realtà, la domanda di salute, le patologie (ce ne siamo tragicamente resi conto ultimamente nel nostro paese con il problema dell'AIDS).

Il ventaglio delle prestazioni sanitarie e farmaceutiche deve rispondere a caratteristiche di agilità e dare la possibilità di rispondere giorno per giorno, mese per mese ed anno per anno, a domande ed a bisogni diversi. È questo il senso della riconsiderazione del prontuario farmaceutico in base all'applicazione di ticket differenziati, per cui di passa dalla gratuità prevista per le patologie più importanti (i cosiddetti salvavita completamente gratuiti) al ticket del 30 per cento relativo a priorità terapeutiche di un certo tipo, fino a quello del 40 per cento previsto per pato-

logie minori, che non sono di «serie B» ma che certamente differiscono da quelle più importanti e prioritarie. Credo che questo sia lo spirito — tale almeno lo considera il gruppo socialista — con il quale ci si è mossi rispetto al problema generale.

Prima di passare ad esaminare le osservazioni formulate da altri colleghi, desidero tornare all'aspetto delle esenzioni, che rappresenta un punto dolente, non tanto per come viene affrontato dal decreto-legge ma per i dati che emergono — ritengo che il ministro non li smentirà in questa sede, avendoli più volte richiamati in diverse occasioni — circa l'esistenza di un'area di esenzione che raggiunge l'80 o il 90 per cento. Questo fenomeno inficia lo spirito che ci aveva inizialmente animati e spinti ad assumere l'idea del ticket sui farmaci come elemento moderatore. Inviteremo pertanto il Governo, e per esso i ministri della sanità e delle finanze, con un puntuale ordine del giorno in maturia, ad un preciso controllo dei criteri di concessione delle esenzioni e delle caratteristiche che esse verrebbero ad assumere in alcune zone del paese, determinando uno squilibrio di base rispetto alla media nazionale.

Altro aspetto importante — sollevato dall'onorevole Tagliabue ed oggetto anche della nostra riflessione — è quello del ripiano dei disavanzi delle unità sanitarie locali. In materia è stato approvato in Commissione un importante emendamento del Governo, che accresce notevolmente le previsioni di restituzione degli scoperti delle USL, conferendo importanza prioritaria alla copertura del debito con le farmacie, in modo da evitare che, come sempre è accaduto in questa stagione, si dia luogo ad una assistenza indiretta che graverebbe ancora una volta sui cittadini. Ci stiamo pertanto muovendo proprio al fine di fornire una risposta positiva alla domanda di sanità e di benessere che i cittadini avanzano.

Credo dunque che la tesoreria unica contribuisca ad una maggiore razionalità e trasparenza delle unità sanitarie locali. Questo è un punto che ci eravamo posti anche per altri comparti nella precedente

legge finanziaria e che credo possa risolvere non pochi problemi concernenti le USL.

È proprio in questo spirito di razionalizzazione e nel desiderio di sgombrare il campo da equivoci e di arrivare sollecitamente alla riforma complessiva che il gruppo socialista dà il suo assenso alla conversione in legge del decreto-legge n. 329.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Saretta.

GIUSEPPE SARETTA, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, poiché a molte delle considerazioni svolte dai colleghi nei loro interventi è già stata data risposta in Commissione, vorrei limitarmi a sottolineare due questioni fondamentali. La prima è relativa all'impostazione dell'intervento del collega Guerzoni. Egli ha usato espressioni abbastanza pesanti, quali «scandalo nazionale», «subalternità agli interessi e al potere dell'industria farmaceutica», «logica del condizionamento politico», dando di un problema che è sicuramente di grande interesse una rappresentazione che a me pare frutto di alcuni pregiudizi.

Non penso che ogni qualvolta parliamo di farmaci dobbiamo pensare ad una sorta di industria del peccato da cui rischi di essere contaminato chiunque le si avvicini. Del resto, con una logica che io giudico positiva, il Governo e il Parlamento hanno inteso differenziare i momenti di indirizzo da quelli delle scelte tecniche approvando il provvedimento che ha istituito la Commissione unica del farmaco, organismo attraverso il quale la revisione del prontuario trova un momento unico di decisione tecnica sia sul piano dell'introduzione di nuovi farmaci, sia su quello di un ridimensionamento.

Abbiamo chiesto al ministro se quel documento fosse il risultato finale di un lavoro compiuto anche dalla Commissione unica del farmaco, ed egli ci ha dato assi-

curazioni in questo senso. Si tratta di un lavoro, ancora non concluso, che pone sicuramente il nostro servizio sanitario nazionale nella media di quelli dei paesi europei. Forse questo non sembrerà molto, ma io penso che collocandoci nella media europea, e per quanto riguarda i consumi (stando almeno ai dati riferiti agli ultimi tempi) tendenzialmente al di sotto di quelli delle altre nazioni occidentali forti, abbiamo risposto anche agli indirizzi della Comunità europea.

L'altra questione è stata sollevata dai colleghi Tagliabue e Bassi. A tale riguardo ripropongo al ministro l'osservazione che hanno già fatto nella relazione introduttiva. Lo strumento dell'esenzione — per patologie e per categorie — è utile per correggere e garantire l'istituzione del *ticket*. È però sotto gli occhi di tutti che questo strumento, positivo nella sua impostazione, è stato a volte utilizzato in modo eccessivo. Abbiamo perciò sostenuto la necessità di procedere ad una revisione delle modalità di fruizione dell'esenzione e di indicare in modo più severo e rigoroso procedimenti che garantiscano una corretta prescrizione delle prestazioni sia specialistiche, di laboratorio e diagnostiche, sia farmaceutiche.

Non possiamo però non far presente al Governo come alcuni aspetti siano stati considerati in modo marginale o non siano stati affatto tenuti presenti. Ho avuto modo di ricordare il problema del pre pensionamento, quello delle visite specialistiche sportive per i dilettanti come pure quello di alcune patologie che ora non cito ma che sono state fatte presenti alla nostra Commissione e che dovranno essere prese in considerazione dal ministro nella revisione del decreto.

Io ricordo bene che una collega del gruppo comunista, nel momento in cui proprio il sottoscritto faceva questa richiesta al Governo, sostenne l'inutilità di prendere in quella sede altre patologie, quasi sgranando un rosario, perché chiunque avrebbe potuto aggiungerne qualcosa. Poiché mi sembra che quell'impostazione debba essere ritenuta valida, ritengo che il ministro in altra sede debba

farsi carico di entrambi questi problemi, quello delle categorie e quello delle nuove gravi patologie da esentare.

Mi preme sottolineare la questione dei lavoratori stranieri. Ho ben presente la relazione del Vicepresidente del Consiglio (che mi pare abbia la delega per il problema degli stranieri nel nostro paese), in cui è contenuta l'indicazione che ci ha appena fatto presente la collega Bassi. Certo, ci troviamo di fronte ad un problema grave, quello della presenza illegale nel nostro paese di lavoratori stranieri. Sarebbe però illusorio pensare di poterlo risolvere senza una disciplina normativa. Una regolamentazione viene fatta dalla legge n. 953, mi pare, che consente da un lato l'iscrizione di oltre 480 mila stranieri al servizio sanitario nazionale, e dall'altro permette a tutti, in regola o no dal punto di vista legale, di accedere ai servizi sanitari nel momento dell'urgenza. Il Governo deve però verificare se alcune prestazioni fondamentali, ad esempio quelle relative alla maternità, siano garantite agli stranieri presenti nel nostro paese.

Dicevo nella mia relazione che questo è un punto importante, sul quale chiediamo che il Governo fornisca una risposta precisa. Si tratta di aspetti che non contrastano con l'impostazione generale del provvedimento ma che anzi, nel contesto della necessità di operare una revisione dell'insieme della materia, ne garantiscono l'efficacia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro della sanità.

FRANCESCO DE LORENZO, Ministro della sanità. Signor Presidente, questo decreto è stato recentemente reiterato e rappresenta un «pezzo» del precedente provvedimento, più ampio, dal quale sono state stralciate talune parti importanti, come il relatore ha ricordato.

Le norme relative alla riforma della legge n. 833, com'è noto, sono state incluse in una legge di accompagnamento; allo stesso modo è stata stralciata la parte concernente il ticket ospedaliero.

Credo che si tratti di modifiche sostan-

ziali della disciplina di questa materia che — come aveva richiesto l'onorevole Bassi — sono state elaborate alla luce delle considerazioni avanzate in Parlamento non soltanto dall'opposizione ma anche — come ricordava il relatore — da varie parti della maggioranza.

In agosto, quando venne adottato questo decreto, si spiegò che, in coerenza con le necessità di copertura finanziaria, la revisione del prontuario era stata anticipata in seguito alla perdita dell'introito che sarebbe dovuto derivare dal ticket ospedaliero. Ciò era noto ed ha costituito una delle motivazioni politiche che hanno consentito l'eliminazione del ticket ospedaliero. L'anticipazione della revisione del prontuario, era tra l'altro in armonia con la necessità più volte prospettata dal Parlamento di dare sistemazione definitiva allo stesso prontuario farmaceutico.

Si è trattato, quindi, di un decreto che non ha innovato sostanzialmente alcunché, riproponendo una questione sulla quale credo non si debba più ritornare. Ciò rappresenta forse il motivo per cui su alcuni temi si sono registrate interpretazioni in senso negativo. Quando io dico che quell'argomento «non si tocca più», voglio dire soltanto che il Governo non intende più rivedere la politica dei ticket, sia in termini di qualità, sia in termini di quantità. Restano integri la validità del ticket ed il suo significato: esso ha una funzione di moderazione del consumo e anche di determinazione di una compartecipazione alla spesa. Quando l'onorevole Tagliabue afferma che la politica del ticket non regge, forse si riferisce al fatto che essa non viene applicata come dovrebbe, visto che esiste un'ampia utilizzazione dell'esenzione. Come dirò fra poco, si tratta di un principio che va rivisto a causa della sua scorretta applicazione. Tuttavia, se l'onorevole Tagliabue intende dire che la politica del ticket non regge in senso proprio, egli mette in discussione la politica sanitaria di tutti i paesi occidentali ed anche di quelli orientali. Il ticket — credo che da questo principio sarebbe corretto trarre una volta per tutte le necessarie conseguenze — risponde ad una esigenza che è

stata avvertita da tutti i paesi. Senza una compartecipazione, infatti, il livello della spesa sanitaria arriva a valori infiniti. Si tratta pertanto di una regola economica, tenuto conto del fatto che le fasce più deboli della popolazione sono comunque protette perché esentate.

Non si può quindi ritornare su questa polemica, anche se mi rendo conto che ciò può far parte del dibattito politico. Non è possibile rimettere in discussione scelte che ormai appartengono ad un patrimonio che non è solo del nostro paese (il quale anzi ha introdotto il ticket in ritardo: in precedenza, secondo una interpretazione inizialmente giusta ma demagogica, a tutti i cittadini era assicurata gratuitamente una uguale assistenza, il che risulta ora impossibile), ma di tutti gli Stati della Comunità europea e dell'est. Ricordo, ad esempio, che in Francia il ticket farmaceutico arriva fino al 65 per cento. Se volete rimettere in discussione un'acquisizione propria di tutti i paesi, potete anche farlo: il Governo non lo farà, perché ritiene che su tale aspetto non occorra operare revisioni.

Non c'è dubbio che il principio dell'esenzione non viene applicato correttamente. Non voglio criminalizzare nessuno: mi limito a prendere atto delle cifre. Sottolineo che l'80 per cento dei consumi si concentra sul probabile 25 o 30 per cento degli esenti. Se non si vuole riconoscere ciò, si ignora un dato obiettivo; — se questo è vero — come è vero —, la realtà è che si verificano abusi ed illeciti che vanno colpiti. Infatti il Governo ha proposto che il ministro delle finanze emani un decreto per dare l'opportunità ai comuni di utilizzare la guardia di finanza per i controlli relativi all'autocertificazione. Ho sollecitato il ministro delle finanze ad emanare tale decreto, perché si tratta di una forma di controllo che d'altro canto gli stessi comuni vogliono. Ho letto ad esempio qualche giorno fa su *La Nazione* che anche il comune di Firenze sta cercando di intervenire per verificare se coloro che chiedono l'esenzione ne abbiano effettivamente titolo. Non conosco la delibera né ho ascoltato direttamente le considerazioni del responsabile del co-

mune di Firenze, ma è emblematico che si sia deciso di agire in questo modo.

LUIGI BENEVELLI. Invece della lotta all'evasione fiscale... Mi pare serio!

FRANCESCO DE LORENZO, Ministro della sanità. Credo che comunque in merito alla politica dei controlli si sia fatto e si continui a fare molto, anche in relazione ai controlli dei NAS nelle farmacie, dove sono stati riscontrati abusi che vanno denunciati e che non devono più essere consentiti.

Al di là del ticket, che viene riproposto (e la questione è considerata dal Governo conclusa e risolta, anche perché, come ha ricordato poco fa l'onorevole Bassi Montanari, per ben 11 volte i ticket sono stati modificati da Governo e Parlamento), desidero rilevare che la revisione del prontuario non deve più configurarsi come un'operazione contingente imposta da una legge specifica. Deve trattarsi invece di una revisione dinamica, che risponda all'esigenza scientifica di rivedere continuamente, quotidianamente, il prontuario, secondo un criterio indicato dalle leggi dello Stato e seguito da ogni paese civile.

La revisione del prontuario è un fatto di *routine*, lo Stato è obbligato a provvedervi, ma non a seguito di imposizioni dettate di volta in volta dal legislatore; altrimenti si attua una politica a «zig-zag», che non dà certezze all'industria farmaceutica.

Oltre alla questione del prontuario, sulla quale tornerò al termine del mio breve intervento, desidero ricordare che il decreto-legge in esame, considerato come il decreto dei ticket, prevede anche altre norme importanti come, ad esempio, quella relativa al ripiano dei debiti. Si tratta di una disposizione fondamentale anche per evitare il passaggio all'assistenza indiretta. Devo ricordare che in alcune regioni, la sola minaccia di un provvedimento del genere, ad opera dei farmacisti, che non avevano ottenuto ciò che spettava loro anche in relazione ad anticipazioni per spese sostenute, ha prodotto un iperconsumo di farmaci. Vi è stata infatti una iperprescrizione dovuta a chi

chiedeva di garantirsi la disponibilità di farmaci, nel dubbio che si passasse all'assistenza indiretta!

Evidentemente dunque era estremamente importante assicurare un ripiano più elevato rispetto alla previsione iniziale. Agli onorevoli Artioli e Tagliabue che hanno sottolineato questo aspetto, voglio far notare che il Governo non ha l'esigenza di indicare una priorità nella copertura delle spese farmaceutiche, in quanto non vi è vincolo nella ripartizione dei fondi da parte del Ministero della Sanità. Si compie soltanto una previsione di spesa per singole voci, ma le regioni possono procedere come vogliono a rivedere, all'interno della ripartizione operata, la copertura della cui necessità è più immediata. A questo proposito il Ministero ha inviato una lettera agli assessori regionali che sono autorizzati ad agire sulla base di una indicazione molto precisa che abbiamo fornito loro. Ritengo pertanto che anche il ripiano dei debiti vada incontro ad una esigenza reale.

Per quanto riguarda il problema della tesoreria unica, inizialmente erano state avanzate perplessità soprattutto dagli assessori regionali alla sanità. Nell'ambito del consiglio sanitario nazionale abbiamo istituito una commissione tecnica, composta dagli assessori regionali alla sanità, da tecnici della programmazione sanitaria e el tesoro: essi non hanno ritenuto di avanzare delle richieste di modifica del testo, che inizialmente sembravano necessarie. Evidentemente, alla luce di una riflessione più approfondita, la norma così come formulata nel decreto è stata considerata più che soddisfacente.

Veniamo ora al problema del prontuario. Onorevoli colleghi, pensavo di aver apportato un contributo nuovo al dibattito che si svolge in Parlamento sul prontuario.

Troppo spesso ho assistito a dibattiti a ruota libera, per così dire, svoltisi in Parlamento, nel corso dei quali ognuno, analizzando gli aspetti tecnici dei vari problemi solo sulla base di valutazioni politiche, ha detto di tutto, spesso dando luogo solo a polemiche politiche e quasi mai attenendosi alla verità dei fatti.

In questa circostanza ho ritenuto di dare un utile contributo: è la prima volta infatti che il Parlamento può disporre di una lunga relazione nella quale si puntualizza quanto si è fatto nel settore farmaceutico. Del resto, siamo disponibili a recepire qualunque contributo e ad effettuare un'utile discussione.

L'onorevole Guerzoni non era presente quando in Commissione, si è svolto un lungo dibattito, nel corso del quale ho avuto modo di chiarire i pochi aspetti della politica sanitaria risultati oscuri. Onorevole Guerzoni, non voglio usare il linguaggio che lei ha usato, un linguaggio che pensavo non appartenesse alla sua cultura politica e scientifica. La mia cultura, politica e scientifica, non mi consente di farlo: la tolleranza a fa parte della mia cultura, mentre probabilmente non è compresa nella sua, onorevole Guerzoni. Tuttavia, le fornirò con chiarezza tutti i dati che per malafede, evidentemente, poco fa non ha considerato.

Per chiudere definitivamente la questione del prontuario farmaceutico, debbo ricordare che il Governo ha ritenuto opportuno presentare il provvedimento in esame non solo per questioni di carattere economico, ma anche per motivi scientifici. La modifica apportata alla precedente formulazione, come ho avuto di rilevare in Commissione affari sociali, in cui si è lungamente dibattuto al riguardo, è volta a definire la misura del 40 per cento come una fascia stabile. Inizialmente tale misura era considerata temporanea ed utile per anticipare l'eliminazione dei farmaci destinati ad uscire dal prontuario.

Onorevoli colleghi, io sono stato il primo, in tempi non sospetti, a ritenere che l'unica soluzione corretta fosse quella di abolire il prontuario; e sono pronto ad eliminarlo, anche se il Parlamento si è mostrato di diverso avviso. Ho cercato di dare un'impostazione estremamente trasparente al prontuario farmaceutico, anzitutto con la relazione, ed in secondo luogo sottolineando la necessità per l'Italia di ispirarsi ai criteri adottati dalla Comunità europea. Possiamo anche disconoscere di appartenere ad essa, ma dobbiamo san-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1989

cirlo in sede politica ed istituzionale, non quando si trattano problemi come quelli dei farmaci. In sede di Comitato delle specialità della Comunità è stato definito questo preciso indirizzo. E il presidente del Comitato è il direttore generale del servizio farmaceutico, che evidentemente riesce ad ottenere in Europa riconoscimenti superiori a quelli riscossi nel nostro paese. In quella sede è stata delineata una precisa politica concernente la revisione dei prontuari di tutti i paesi della Comunità europea.

Ebbene, esaminando questi problemi, dobbiamo partire da una considerazione, che ho inserito nella relazione: al termine del 1992 potremmo assistere al trasferimento automatico in Italia di specialità farmaceutiche presenti nei prontuari degli altri paesi, che comprendono una quantità di confezioni di gran lunga superiore a quella italiana.

Per questo ritengo che l'onorevole Guerzoni sia in malafede se cita brevi passi della relazione, avulsi dal contesto.

LUCIANO GUERZONI. L'ho letta tutta!

FRANCESCO DE LORENZO, *Ministro della sanità*. Allora, visto che il Parlamento è per eccellenza la sede della trasparenza e della chiarezza, è bene che il paese sappia come stanno realmente le cose, del resto descritte nella relazione presentata.

A proposito dell'industria farmaceutica, vale la pena far sapere che i laboratori farmaceutici, che nel 1962 erano 770, nel 1988 sono scesi a 310, mentre le specialità farmaceutiche registrate nel 1973 erano ben 20.817, scese nel 1988 a 5.676. Se facciamo uguale a cento — bisogna chiarirci le idee, una volta per sempre, sulla base dei numeri — il numero delle confezioni in commercio in Italia per ogni milione di abitanti, gli indici, onorevoli colleghi, sono i seguenti: 612 per la Germania, 103 per la Gran Bretagna, 490 per il Belgio, 136 per la Spagna, 132 per gli Stati Uniti e 139 per il Giappone.

Il decreto ministeriale concernente il prontuario — non ricordo esattamente le parole usate dall'onorevole Guerzoni, che

credo abbia parlato di colpo di mano — è stato firmato rispettando quanto previsto da una legge dello Stato. Il decreto-legge, infatti, ha esecutività immediata: stabiliva la scadenza del 30 ottobre, ed io entro quella data ho varato il decreto, dopo che la Commissione affari sociali aveva discusso il provvedimento, lo aveva approvato ed esso era stato trasferito in Assemblea, essendo stati per altro stabiliti i criteri da seguire ed essendosi acquisito il consenso della maggioranza.

Se ciò sorprende, allora bisogna invertire i ruoli: è fuori legge chi sta nella legge! Se è questo ciò che vogliono alcuni deputati di questo Parlamento, lo chiedano ad un altro Governo, non all'attuale che intende restare nella legge!

Inoltre, se l'onorevole Guerzoni ripete dati non corretti, è una problema suo di documentazione; infatti, quando egli afferma che i farmacisti hanno appreso soltanto dalla radio la notizia che il provvedimento di revisione del prontuario farmaceutico era stato firmato, evidentemente dimentica che nel primo e nel secondo decreto si parlava comunque di una revisione del prontuario da realizzarsi entro il 30 ottobre e quindi i farmacisti dovevano sapere che il prontuario sarebbe stato revisionato entro il 30 ottobre.

In secondo luogo, l'onorevole Guerzoni non sa che il ministero della sanità ha rilasciato alla stampa un comunicato il giorno stesso in cui il ministro ha firmato il decreto; quindi tutto il paese (non soltanto i farmacisti, ma anche gli assistiti) ha potuto sapere che sarebbe entrato in vigore il decreto ministeriale.

Non solo, ma i rappresentanti dei farmacisti — ed è bene che l'onorevole Guerzoni lo sappia — avevano ritirato gli elenchi tre giorni prima ed erano in possesso di quelli nuovi. Quindi, non credo che abbiano appreso la notizia soltanto dalla radio, diversamente tutte queste cose non le avrebbe potute sapere.

Non c'è, dunque, nessuna improvvisazione, ma solo il rispetto della legge, e forse questo dà fastidio, perché qualcuno avrebbe preferito che il prontuario non venisse varato; questo perché vi è un pro-

blema che incide negativamente sulle industrie e soprattutto sulle multinazionali. E la rabbia dimostrata da qualche parlamentare che è intervenuto nella discussione, mi fa sospettare che nel nostro Parlamento vi sia qualcuno che voglia difendere le multinazionali.

LUCIANO GUERZONI. Quelle tedesche!

FRANCESCO DE LORENZO, *Ministro della sanità*. Nel momento in cui si vuole colpire le industrie italiane, non si tiene conto che queste hanno sviluppato una politica del farmaco basato sui principi dei farmaci biologici, oggi acquistati dalle multinazionali, perché hanno un mercato al fuori dell'Italia.

Inoltre, onorevoli colleghi, non ci si rende conto che i farmaci registrati in Italia nel prontuario, nell'85 per cento dei casi sono registrati anche negli Stati Uniti d'America, in Giappone e in tutti gli altri paesi della Comunità europea. Lo dico per porre fine alla polemica sui farmaci inutili e dannosi, che non fa altro che svilire le istituzioni.

Ci siamo anche confrontati con le procedure che vengono utilizzate negli Stati Uniti dalla *Food and Drug Administration*, l'agenzia più seria che esiste al mondo: ebbene, le nostre procedure per la registrazione dei farmaci sono ancora più rigorose di quelle americane (cosa che l'onorevole Guerzoni ignora, o forse fa finta di ignorare).

LUCIANO GUERZONI. Lo so bene, e so anche come funzionano!

FRANCESCO DE LORENZO, *Ministro della sanità*. Non credo quindi sia corretto parlare ancora in questa sede di farmaci inutili o dannosi.

Dall'attuale prontuario, onorevoli colleghi, saranno escluse mille confezioni al 31 dicembre di quest'anno; altre ottocento saranno escluse al 30 giugno prossimo, abbassando ancor di più l'indice e portandoci molto vicino alla situazione dell'Olanda e della Danimarca, cioè i paesi della Comunità europea che hanno il

minor numero di specialità farmaceutiche.

Non so cosa si possa fare più di questo, se non l'annullamento totale del prontuario farmaceutico!

Vorrei ricordare un altro dato che dimostra come sia efficiente la regolamentazione tecnica italiana: si tratta della scarsa presenza tra le nuove specialità dei cosiddetti farmaci complessi. Soltanto il 19 per cento del totale delle registrazioni recentemente concesse è relativo ad associazioni, mentre i monocomposti raggiungono il 90,4 per cento dei farmaci.

È in questo quadro, onorevoli colleghi, che bisogna guardare le questioni della sicurezza e dell'efficacia. La relazione è scritta in termini tecnici, ma è molto chiara. Certo, ci si rifà a termini rigorosi da un punto di vista tecnico-scientifico, l'equivoco politico può essere molto facile, e c'è chi ci cade. E l'onorevole Guerzoni c'è caduto! Infatti, se avessi voluto mentire, non avrei dato luogo a possibilità di interpretazione equivoca da parte del Parlamento; avrei semplicemente omesso di riferire con una terminologia tecnico-scientifica.

Quando si parla di efficacia (che non è pari alla sicurezza), si deve tener conto — e consentitemi di parlare ora da biochimico, perché da questo punto di vista, caro Guerzoni, qualche lezione te la posso dare! — che oggi i modelli sperimentali consentono di valutare, per i composti monomolecolari, gli effetti biologici in termini matematici. Questo non è possibile per alcuni farmaci la cui sperimentazione clinica ha dato la certezza di una efficacia che non è sempre dimostrabile a livello di modello sperimentale. Ecco perché si dice che la certezza è matematica, ma l'efficacia non lo è perché non è stata dimostrata in termini sperimentali con metodi ineccepibili.

LUCIANO GUERZONI. L'efficacia è nei criteri della legge!

FRANCESCO DE LORENZO, *Ministro della sanità*. Ciò non toglie che le sperimentazioni cliniche dimostrano comunque l'efficacia. Quindi, quando ci si riferisce ad una

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1989

indicazione di questo tipo, si vuole intendere che tali farmaci non possono essere eliminati dal commercio perché non lo fa nessun paese della Comunità europea, e tantomeno il Giappone o gli Stati Uniti. Non per tutti i farmaci, infatti, si riesce a dimostrare l'efficacia nella totalità dei casi, anche con modelli sperimentali biochimici o molecolari.

Questa è la ragione, onorevoli colleghi, per la quale si è fatto qualche riferimento improprio a quanto è scritto nella relazione. Credo sia altrettanto improprio, ed anche falso, affermare in quest'aula (e chi lo ha detto deve correggersi in base al contenuto della relazione e al prontuario varato dal ministero) che la commissione unica del farmaco sia stata esautorata. Onorevoli colleghi, in questa commissione non ci sono «pecore», ma autorevoli esponenti del mondo accademico, che non sono abituati a dire «signorsì» a nessuno...; forse a qualche parte politica, ma non al Governo né alle istituzioni.

MAURO MELLINI. Io mi preoccuperei!

FRANCESCO DE LORENZO, *Ministro della sanità*. Se costoro avessero avuto qualche osservazione da fare, l'avrebbero fatta, dal momento che ne hanno avuto ampiamente il tempo. Infatti, sono stati forniti elenco e impostazione e poi la riunione è stata aggiornata a ventuno giorni dopo...

LUCIANO GUERZONI. Gli è stato semplicemente impedito, presentando un nuovo elenco!

FRANCESCO DE LORENZO, *Ministro della sanità*. I vari colleghi, anche della tua parte, presenti in quella commissione (di miei amici nella commissione costituita da Donat-Cattin non ce ne è anche uno...

GIANFRANCO TAGLIABUE. Meno male!

FRANCESCO DE LORENZO, *Ministro della sanità*. ... mentre vi sono gli amici dei rappresentanti di tutti gli altri partiti), hanno deciso, all'unanimità, di approvare il prontuario...

MASSIMO TEODORI. Allora, sono i rappresentanti dei partiti o del mondo accademico?

MAURO MELLINI. Che obbediscano ai partiti e non al Governo è grave!

FRANCESCO DE LORENZO, *Ministro della Sanità*. Caro Teodori, non li ho designati io! Chi lo ha fatto evidentemente li conoscerà; ma io non li conosco.

Dal momento che il prontuario è stato approvato all'unanimità dalla commissione unica del farmaco, non si può dire che questa sia stata esautorata. Essa ha espresso un parere favorevole, fornendo una motivazione precisa nel momento in cui ha definito il metodo seguito. Tale commissione continuerà quindi a svolgere l'attività prevista dalla legge e sarà convocata per la revisione dinamica del prontuario...

LUIGI BENEVELLI. Ma lei ha detto che è inaffidabile dal punto di vista tecnico.

FRANCESCO DE LORENZO, *Ministro della sanità*. Non vi è quindi alcuna emarginazione della commissione. Io ho detto semplicemente che si era conclusa una procedura, imposta dalla legge, che è di carattere politico. La legge, infatti, impone di modificare il prontuario in un certo modo. La commissione unica del farmaco, quindi, non è né esautorata né marginalizzata, anzi è investita dell'esigenza di procedere alla revisione del prontuario e deve decidere in merito all'esclusione di altre 800 specialità che verranno eliminate entro il 30 giugno 1990.

Sono queste, onorevoli colleghi, le indicazioni che volevo fornire a proposito del prontuario. Vi sono poi altre questioni concernenti le esenzioni.

Anzitutto, dobbiamo rivedere il decreto sui ticket e ho già avanzato la relativa proposta al Presidente del Consiglio. Tutti quanti sapete che non si tratta di un provvedimento del ministro della sanità, bensì di un decreto interministeriale, varato anche sulla base di un accordo con i sindacati; spetta quindi alla Presidenza del

Consiglio operarne la revisione. Tra l'altro, so che questa è anche l'intenzione dei sindacati in quanto nel provvedimento vi sono palesi ingiustizie che alterano il significato delle esenzioni. Dovremo quindi cercare di effettuare un aggiustamento tenendo conto di una serie di problemi che sono stati evidenziati dal relatore, che condividerò e rispetto ai quali assumo un preciso impegno.

Si è anche parlato dell'utilità del pronuntio nel contesto della riduzione della spesa. Quest'ultima non si è realizzata secondo le previsioni in quanto si è registrato un abuso dell'esenzione; quando però sarà rivisto il meccanismo della stessa, il ricket potrà produrre effetti positivi anche sul versante del controllo della spesa.

Vi sono poi altre questioni che riguardano le dimensioni della fascia comprendente i farmaci per i quali è previsto il ticket del 40 per cento. È vero che la maggior parte dei farmaci rientra in quella fascia, ma è anche vero che si tratta di medicinali minori (come è stato specificato anche dal Comitato di specialità farmaceutiche di Bruxelles), maggiormente soggetti ad un uso consumistico. È prevedibile, quindi, che alla luce del consumo che ne verrà effettuato, in futuro si possano trasferire tali farmaci dalla fascia del 40 a quella del 30 per cento. Del resto non dobbiamo dimenticare che alcuni farmaci per i quali era prima previsto il ticket del 30 per cento sono ora passati nella fascia dell'esenzione. È il caso dei medicinali antitritmici, degli anticolsterasici, della vitamina K. Non è vero, quindi, che vi è stato solo un trasferimento di farmaci dalla fascia del 30 a quella del 40 per cento; per alcuni farmaci cosiddetti «salvavita» che rientravano prima nella fascia del 30 per cento è ora prevista — ripeto — l'esenzione dal pagamento di qualsiasi ticket.

Vorrei aggiungere, per evidenziare la trasparenza che è alla base della decisione del Governo, che se questo avesse voluto agire discrezionalmente, favorendo alcuni farmaci piuttosto che altri, avrebbe avuto tutto l'interesse ad inserirne alcuni nella fascia del 30 per cento ed altri in quella del 40. Ma proprio per evitare ogni sospetto il

Governo ha preferito piuttosto ampliare al massimo la fascia del ticket al 40 per cento. Ciò per evitare — ripeto — il dubbio che vi fossero preferenze basate su indicazioni di carattere scientifico o politico per alcuni medicinali. Si è agito, quindi, secondo criteri di trasparenza assoluta, sulla base di indicazioni ritenute valide dalla commissione unica del farmaco e gradite anche a me, proprio perché volte ad eliminare il sospetto di eventuali comportamenti discrezionali.

Ciò non significa, come ho già detto, che le decisioni del Governo non si possano rivedere in futuro sulla base dei consumi e delle esigenze che si evidenzieranno. Non possiamo comunque dimenticare che vi è anche un'esigenza di dare certezza all'industria farmaceutica. Ciò non significa considerare il farmaco come un bene di consumo, ma significa tener presente che il farmaco è anche un prodotto industriale. E noi dobbiamo assicurare all'industria farmaceutica italiana non assistenza ma certezza legislativa per consentire la programmazione degli investimenti che sono oggi necessari per la registrazione di farmaci competitivi sul piano europeo. La registrazione di un farmaco comporta decine di miliardi di lire di investimenti; se non diamo certezza legislativa al settore, finiamo evidentemente per soffocare sempre più l'industria farmaceutica che è molto importante anche dal punto di vista chimico.

L'onorevole Tagliabue faceva riferimento alla mia partecipazione a convegni e alle mie dichiarazioni riportate da alcuni giornali. Io non ho fatto altro che partecipare, perché ripetutamente invitato, a convegni rispetto ai quali non potevo tirarmi indietro. Ho partecipato al convegno della CGIL, a quello della UIL, a quello dell'ANCI. Non ho partecipato ad altri convegni. È chiaro che quando ci si reca ad un convegno lo si fa per parlare e per dire ciò che si pensa. Se poi le proprie dichiarazioni vengono amplificate dalla stampa non ci si può far nulla. Non credo che voi vogliate togliere ai giornalisti il diritto di informare i cittadini. Quest'ultimo è per me un diritto che ha pari dignità rispetto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1989

alla tutela della salute dei cittadini. Se volete reprimere la stampa, questo è un problema vostro; io non intendo farlo, né nel bene né nel male. Io non ho fatto altro che dire ciò che ritenevo fosse necessario dichiarare a nome del Governo, oltre ad aggiungere considerazioni personali. La stampa non ha fatto che riportare le mie dichiarazioni, ma io non ho mai convocato appositamente conferenze stampa, tranne che per comunicare al paese i risultati ottenuti dagli accertamenti dei NAS. Quella è stata l'unica occasione in cui ho promosso una simile iniziativa. Anche da questo punto di vista, ho quindi rispettato la necessaria priorità che deve essere riservata al Parlamento nel comunicare notizie relative al mio ministero.

Per quanto riguarda, ad esempio, la relazione sui casi di aborto effettuati nel 1987 e nel 1988, presentata ai Presidenti delle due Camere, il ministro della sanità non ha fatto alcun comunicato alla stampa, proprio in ossequio al fatto che il primo ad essere informato deve essere il Parlamento. Mi risulta, però, che altri hanno diffuso tali dati, tant'è vero che essi oggi sono apparsi sulla stampa. E non è stato certo il ministero della sanità — ripeto — a diffonderli. Sono stati alcuni parlamentari che ne hanno fatto l'uso che è parso loro più opportuno. Questa è la dimostrazione che se avessi voluto diffondere anticipatamente notizie al riguardo avrei potuto farlo; ma non l'ho fatto proprio per rispetto nei confronti del Parlamento. E mi auguro che la valutazione di quella relazione si concluda al più presto.

Onorevoli colleghi, sulla base di queste considerazioni credo che sia proprio arrivato il momento di chiudere la partita dei ticket e degli interventi legislativi di carattere politico per quanto riguarda la revisione del prontuario.

GIANFRANCO TAGLIABUE. Spero che tu non voglia chiudere anche il Parlamento!

FRANCESCO DE LORENZO, *Ministro della sanità*. Mi pare che alcune osservazioni siano legittime e corrette. Mi riferisco, per esempio, a quella sollevata dagli onorevoli

Artioli e Tagliabue sul problema della deducibilità delle spese, che potrà essere rivista e ridiscussa nell'ambito del Comitato dei nove.

In ogni caso, fermi restando i principi, che, come ho detto in Commissione, non sono modificabili, ritengo che per altri aspetti il Governo sia disponibile, come sempre, a prendere in considerazione gli emendamenti correttivi e migliorativi del decreto che non ne stravolgano il significato politico.

GIANFRANCO TAGLIABUE. Applausi multifarmaceutici!

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Sull'ordine dei lavori.

MASSIMO TEODORI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. All'ordine del giorno della seduta odierna sono iscritti sei punti; l'ultimo inserito in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, a seguito della sollecitazione del gruppo federalista europeo, concerne lo svolgimento di interpellanze sulle note vicende delle elezioni romane.

Questo inserimento è stato giustificato dalla estrema urgenza di affrontare la questione in Parlamento e dalla estrema importanza dell'argomento.

Siamo ora circa alle 19,25 e devono essere presi in esame altri due punti all'ordine del giorno prima di arrivare allo svolgimento delle interpellanze. Questi due punti sicuramente richiederanno molto tempo, forse due o tre ore complessivamente. Allora, signor Presidente, le chiedo se, per rispettare la ragione per la quale è stato inserito lo svolgimento delle interpellanze — cioè i caratteri di urgenza e di importanza, e sappiamo che ciò non può non influire anche sulla collocazione nell'orario della seduta, perché ciò rileva

anche ai fini dell'informazione — non sia saggio invertire l'ordine del giorno ed affrontare immediatamente le interpellanze, antepoendo cioè il punto 6 al 4.

Alternativamente, se la Presidenza ritiene di poterlo garantire fin d'ora, si potrebbe rinviare lo svolgimento delle interpellanze entro le ventiquattro ore, prevedendolo per l'apertura della seduta di domani o in un altro momento che, comunque, rispetti l'importanza e l'urgenza che la Conferenza dei capigruppo e tutti noi abbiamo voluto riconoscere a questo punto all'ordine del giorno.

Quindi, in prima istanza le chiedo l'inversione dell'ordine del giorno e in seconda istanza, e preferibilmente per me e credo anche per molti colleghi, di rinviare lo svolgimento delle interpellanze alla seduta di domani.

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, mi rendo conto delle ragioni che sono alla base della sua proposta e condivido le considerazioni che lei ha svolto. Devo però ricordare che la Camera è in regime di calendario dei lavori e che i punti 4) e 5) dell'ordine del giorno recano la discussione di disegni di legge di conversione di decreti-legge prossimi alle scadenze dei termini costituzionali.

Le assicuro per altro, onorevole Teodori, che informerò il Presidente della Camera della sua richiesta riguardo all'iscrizione all'ordine del giorno della seduta di domani dello svolgimento degli strumenti del sindacato ispettivo sulle recenti elezioni amministrative di Roma. Devo tuttavia far presente che una modifica all'ordine del giorno previsto dal calendario dei lavori richiede la previa consultazione di tutti i presidenti di gruppo.

In questo senso mi riservo di dare comunicazione entro breve tempo, nel prosieguo dei nostri lavori, circa un'eventuale convocazione di altra seduta nella giornata di domani.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, mi consenta di aggiungere che prendo atto del suo impegno di arrivare ad una soluzione adeguata, fissando la discussione

nella giornata di domani e in questo senso non insisto nella mia richiesta di inversione dell'ordine del giorno, confidando che la soluzione perorata possa giungere a buon fine.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 settembre 1989, n. 326, recante disposizioni urgenti in materia di pubblico impiego (4211).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 settembre 1989, n. 326, recante disposizioni urgenti in materia di pubblico impiego.

Ricordo che nella seduta del 18 ottobre scorso la Camera si è espressa in senso favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 326 del 1989, di cui al disegno di legge di conversione n. 4211.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo altresì che nella seduta del 26 ottobre scorso la Commissione XI (Lavoro pubblico e privato) è stata autorizzata a riferire oralmente.

L'onorevole Gelpi ha facoltà di svolgere la sua relazione.

LUCIANO GELPI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il decreto-legge n. 326 del 23 settembre 1989, oggi sottoposto all'esame di quest'Assemblea reitera i precedenti analoghi decreti-legge nn. 102, 191 e 260, decaduti per mancata conversione nei termini costituzionali.

Esso reca una serie di disposizioni in materia di pubblico impiego necessarie per ridurre e correggere taluni aspetti che determinano la spesa nel settore. Il provvedimento è riconducibile a due ambiti fondamentali. Il primo rende applicabile l'articolo 72 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3 al personale soggetto a mobilità d'ufficio, di

cui al decreto-legge n. 325 del 1988 e alla legge n. 554 del 29 dicembre 1988, e riduce le percentuali previste dalla citata legge n. 554 per coprire le vacanze di organico riferite ai posti resisi disponibili per effetto della cessazione del servizio.

Il secondo costituisce l'interpretazione autentica di una serie di norme riguardanti il trattamento economico e pensionistico di alcune categorie di pubblici dipendenti, norma che di recente avevano ricevuto da parte della giurisprudenza amministrativa e contabile, ma anche della stessa Corte costituzionale, una applicazione difforme da quella prevista.

Il provvedimento, almeno per quanto riguarda i contenuti dei primi tre articoli, si inserisce coerentemente nella esigenza conclamata di rendere più flessibile la pubblica amministrazione e di superare attraverso la mobilità le vistose sperequazioni oggi esistenti tra i diversi comparti e le diverse aree geografiche che sono certamente causa di disservizi e di spreco di danaro pubblico.

L'articolo 1, nel testo originale, prevedeva il collocamento in disponibilità ai sensi del testo unico del 1957 per coloro i quali, soggetti ai procedimenti di mobilità d'ufficio, i cui criteri di attuazione dovranno essere definiti con le confederazioni sindacali, non intendano accettare la sede assegnata ovvero non assumano servizio, nei termini prefissati, nella sede stessa. Il percorso è quello previsto dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 5 agosto 1988, n. 325: si esauriscono dapprima le procedure di mobilità volontaria, corredata da benefici anche di carattere economico, dopo di che, nell'ipotesi di soppressione d'ufficio o di riduzione dei ruoli organici, il dipendente, la cui utilizzazione non sia stata possibile presso altre amministrazioni, è posto in disponibilità e quindi esonerato dal servizio, pur percependo lo stipendio, per un periodo di due anni, al termine del quale è collocato a riposo e ammesso al trattamento di quiescenza e previdenza cui ha diritto.

Al personale collocato in disponibilità non si applicano le disposizioni contenute nello statuto degli impiegati civili dello

Stato, che consentono il trasferimento ad altra amministrazione, il richiamo in servizio nel caso di vacanze in organico, nonché l'assegnazione in servizio temporaneo presso altra amministrazione.

In sede di esame del decreto in Commissione è stato approvato un emendamento sostitutivo dell'articolo 1. La modifica apportata, ove fosse confermata dall'Assemblea, avrebbe effetti negativi sui procedimenti di mobilità volontaria già attivati, laddove l'originaria disposizione approvata dal Governo concerne la sola ipotesi di mobilità d'ufficio, che opererà a seguito dei criteri che dovranno essere stabiliti ai sensi dell'articolo 1, comma 11, della legge 29 dicembre 1988, n. 455. In questo modo si vanificano gli effetti sanzionatori, previsti dall'articolo 72 del testo unico concernente lo statuto degli impiegati civili dello Stato, approvato con il decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, che vengono limitati alla non ottemperanza alla mobilità d'ufficio. Per questo motivo è opportuno ripristinare l'originario contenuto dell'articolo 1.

Con l'articolo 2, così come modificato dalla Commissione, vengono diminuite le percentuali già fissate dalla legge n. 554 del 1988, per coprire le vacanze di posti resisi disponibili nel 1988, a seguito di dimissioni del personale. La misura si pone come elemento di razionalizzazione e di contenimento della spesa nel settore del pubblico impiego ed anche come vincolo per favorire i processi di mobilità di cui all'articolo 1 del presente decreto-legge.

Mi sembra però opportuno evidenziare, signor Presidente, come una norma restrittiva in termini generali, che non considera le specifiche situazioni e le effettive esigenze delle singole amministrazioni, seppure per un periodo temporale limitato al 1989, crei situazioni di vivo disagio, particolarmente in quelle amministrazioni locali che, nel definire i ruoli organici, hanno operato nel tempo con prudenza e con grande senso di responsabilità.

La situazione richiede quindi un'attenta valutazione del Governo, in modo che siano evitati in futuro provvedimenti di blocco generalizzato, come pure, signor

ministro, è opportuno intervenire per correggere alcune norme che regolano le assunzioni nel pubblico impiego, al fine di garantire, senza alcuna discriminazione nei confronti dei cittadini, certezza di organico in rapporto alle effettive esigenze delle amministrazioni.

L'articolo 3 stabilisce il principio secondo cui spetta a ciascuna amministrazione la verifica della funzionalità delle proprie strutture, attribuendo contemporaneamente al ministro della funzione pubblica la facoltà di eseguire periodici controlli a campione. Affinché questi principi di efficienza e di produttività siano effettivamente realizzati è prevista l'istituzione di un apposito nucleo ispettivo. Lo scopo è quello di puntare con decisione ad una maggiore funzionalità della pubblica amministrazione, definendo procedure snelle che favoriscano la maggiore efficacia possibile all'azione amministrativa, rispondendo in tal modo alla duplice esigenza di ridurre i costi e di fornire al cittadino un servizio adeguato ad una società avanzata qual è la nostra.

L'articolo 4 è teso a risolvere in via interpretativa alcune questioni previdenziali sollevate da pronunce della magistratura e della Corte costituzionale. Da parte di tutti si è più volte contestata la trasformazione del giudice in legislatore. Ritengo tuttavia che bisogna contemporaneamente evitare la trasformazione del legislatore in giudice, cioè la possibilità che il Parlamento espropri le funzioni, il ruolo dell'autorità giudiziaria, sia essa ordinaria, amministrativa o contabile.

I contenuti del decreto non vanificano pertanto le decisioni assunte dagli organi di giurisdizione e dalla Corte costituzionale, volte a contenere gli effetti diropenti nella finanza statale, proprio in un periodo in cui il Governo e il Parlamento sono chiamati ad assumere provvedimenti di drastico contenimento della spesa pubblica.

Allora, in considerazione di tutto questo e per evitare una vanificazione, oltretutto con il carattere della retroattività, di alcune disposizioni e norme, con l'articolo 4 del presente decreto si prevede una misura di salvaguardia, un principio consolidato,

quello cioè di sospendere determinati effetti in attesa di una legge che riordini il complesso della materia previdenziale. Infatti, il comma 1 dell'articolo 4, precisa che gli aumenti da corrispondere al personale della magistratura e alle categorie equiparate sono commisurati alla sola anzianità di servizio effettivamente prestato nella posizione di provenienza.

Il comma 2, così come modificato dalla Commissione, prevede che le maggiori anzianità attribuite dalla legge n. 336 del 1970 ai dipendenti dello Stato ex combattenti vadano computate come anzianità effettiva nella determinazione dello stipendio pensionabile e dell'indennità di buonuscita nella qualifica alla quale sia la pensione sia l'indennità di buonuscita sono riferite.

Ritengo sia questo, signor Presidente, un criterio giusto per interpretare coerentemente la volontà del legislatore di allora ed anche per evitare di penalizzare una categoria di cittadini che ha acquisito notevoli meriti. Lo stesso concetto, signor ministro, ritengo opportuno affermare per gli ex combattenti del settore privato. È urgente la predisposizione di un provvedimento che si proponga finalmente di superare le profonde ed ingiustificate sperequazioni esistenti.

L'articolo 5 è anch'esso finalizzato alla soluzione di problemi interpretativi a seguito della sentenza della Corte costituzionale n. 501 del 5 maggio 1988, che ha dichiarato l'illegittimità costituzionale degli articoli 1, terzo comma e 6 della legge 17 aprile 1985, n. 141 (Perequazione dei trattamenti pensionistici in atto dei dipendenti pubblici), nella parte in cui non dispone a favore dei magistrati collocati a riposo prima del 1° luglio 1983, la riliquidazione della pensione sulla base del trattamento economico derivante dall'applicazione degli articoli 3 e 4 della legge n. 425 del 1984 recante «Disposizioni relative al trattamento economico dei magistrati».

L'articolo prevede che i trattamenti pensionistici in questione siano riliquidati sulla base della valutazione di anzianità effettive o convenzionali previste dalla legge 6 agosto 1984, n. 425 e che la base

pensionabile sia calcolata con riferimento allo stipendio in godimento al momento del collocamento e riposo, quindi comprensiva degli adeguamenti al momento già maturati, escludendo quindi che successivi adeguamenti periodici possano comportare la riliquidazione dei trattamenti pensionistici già concessi.

Alla luce di tale impostazione e riconoscendo il positivo lavoro svolto dalla XI Commissione lavoro, in direzione di una normativa più precisa, credo di poter raccomandare all'Assemblea il voto favorevole sull'intero provvedimento, anche se mi permetto di richiamare l'attenzione di tutti sull'esigenza di una più precisa normativa generale, affinché in futuro si evitino le disfunzioni qui lamentate, ma soprattutto per favorire concretamente l'ammodernamento della pubblica amministrazione, condizione determinante per lo sviluppo ulteriore del paese.

Lo stesso dicasi per la materia previdenziale: sono maturi i tempi perché si arrivi ad un riordino complessivo del sistema pensionistico sia pubblico che privato.

Con queste brevi osservazioni e con le modifiche introdotte in sede di Commissione, raccomando alla Camera una valutazione positiva sul provvedimento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro per la funzione pubblica.

REMO GASPARI, Ministro per la funzione pubblica. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Lucenti. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE LUCENTI. Signor Presidente, onorevole ministro, onorevoli colleghi, non mi sarà necessario utilizzare molto tempo e molte argomentazioni per esprimere il giudizio negativo del gruppo comunista sui contenuti del decreto-legge in esame.

Non sarà necessario dilungarsi perché

siamo alla quarta reiterazione e dunque ci sono state altre occasioni per il confronto, per esprimere le nostre valutazioni e per illustrare le nostre proposte, ma soprattutto perché le questioni ci sembrano di una tale oggettività e così ancorate alla realtà delle cose da annullare immediatamente i margini del contendere, solo che il Governo e la maggioranza si sentissero un po' meno in una camicia di forza e dunque un po' meno costretti a nascondere l'evidenza e a negare la logica.

Siamo davanti ad un provvedimento che dichiara quale suo scopo più importante quello di ridurre e correggere la spesa nel settore del pubblico impiego. Niente di più condivisibile, almeno da parte del gruppo comunista. Da anni ci battiamo per una politica di programmazione degli organici della pubblica amministrazione, capace di puntare sulla mobilità, sul *part-time* volontario, sui contratti a termine in relazione a progetti finalizzati, cioè su un'ampia gamma di strumenti idonei a perseguire contemporaneamente il contenimento della spesa e la sua razionalizzazione ed efficienza per una migliore qualità dei servizi.

Credo che nessuno possa negare il contributo fornito dal gruppo comunista al fine di introdurre e disciplinare questi istituti nella legge n. 554 del 1988 di accompagnamento alla finanziaria dello stesso anno, che non conteneva, nella proposta originaria del Governo, il più pallido elemento di riforma. Il Governo, infatti, invece di ricorrere ai nuovi strumenti ed istituti, coinvolgendo nella loro applicazione i sindacati confederali, sceglie ancora una volta con il provvedimento in esame la tradizionale politica del blocco indiscriminato.

Tale situazione, onorevole relatore, si perpetua ormai da molti anni, fino a configurarsi come una sorta di «telenovela». Da dieci anni ascoltiamo in quest'aula interventi di esponenti della maggioranza che si augurano si faccia ricorso a questa misura per l'ultima volta.

Tale condizione è altresì aggravata dall'ulteriore limitazione della possibilità di ricoprire i posti resisi liberi per normale

turn over. In base al provvedimento in esame, per quanto concerne il pubblico impiego, potrà essere infatti coperto solo il 10 per cento dei posti derivanti da *turn over*, in luogo del 25 per cento precedentemente previsto, mentre si passa da una percentuale del 50 per cento ad una percentuale del 25 per cento per quanto concerne i posti dei comuni, delle province delle comunità montane e dei loro consorzi.

Il Governo, inoltre, pur essendo cosciente del fatto di non essere stato in grado di spostare un solo lavoratore pubblico, pretende di imporre per decreto una specie di mobilità universale, illimitata ed arbitraria, sotto la minaccia di licenziamenti che sa di non potere e di non volere alla fine attuare. Come non pensare alle gride di manzoniana memoria? È del tutto chiaro che un grande processo di mobilità non si applica con una semplice procedura di carattere amministrativo ed autoritario.

Non si comprende allora perché si insista tanto su queste procedure, fortemente avversate dai sindacati confederali e di categoria proprio quando — fatto questo assai significativo — il sindacato si è dichiarato, non soltanto a parole ma nei fatti, disponibile ad accompagnare e a favorire un razionale processo di mobilità.

L'articolo 1 del provvedimento, con le modificazioni apportate, a differenza di quanto affermato dal relatore, non mette per niente in discussione la mobilità volontaria, assolutamente salvaguardata per il passato recente, per il presente e per il futuro, mentre rappresenta al contrario un tentativo serio di dare risposta alle questioni sollevate dai sindacati, sopperendo alla situazione di incertezza e di arbitarietà nella definizione di eccessi e carenze di organico che il decreto-legge ha determinato. Occorre infatti chiarire in base a quale criterio si stabilisca quali servizi presentino carenze di personale e quali invece un eccesso. Si rimane nel vuoto assoluto perché, se alla questione non si premette la definizione dei carichi di lavoro, ogni giudizio in eccesso o in difetto è del tutto arbitrario. E ciò va fatto non soltanto sul piano

nazionale, ma anche a livello di comparto e a livello intercompartimentale.

L'articolo 1, così come modificato, rende più realistica, e dunque più seria ed efficace, l'attuazione della disciplina in materia di mobilità d'ufficio e di collocazione in disponibilità, applicando completamente la disciplina prevista nel testo unico del 1957. In effetti, gli articoli che si tende a non applicare sono proprio quelli che rendono possibile la messa in disponibilità.

Per ciò che riguarda il blocco, vale la pena di verificare preliminarmente se tale disciplina nell'arco di otto anni abbia prodotto qualche effetto in termini di diminuzione del numero dei dipendenti della pubblica amministrazione e se abbia prodotto un qualche risparmio in termini di risorse impiegate nel pubblico impiego. La risposta negativa a tale verifica viene suffragata anche da documenti ufficiali del Governo.

Ho letto la relazione sullo stato della pubblica amministrazione, nella quale in maniera precisa ed argomentata si dimostra che il blocco non ha realizzato nessuna delle economie che si prefiggeva ed ha invece provocato consistenti problemi al funzionamento delle amministrazioni, nonché all'erogazione dei servizi. Onorevole relatore, sono reali le gravi difficoltà che molti enti locali hanno incontrato in funzione di questo blocco indiscriminato nel mandare avanti servizi importanti per i cittadini!

Non è stato ottenuto alcun risultato anche perché al blocco indiscriminato si è contrapposto l'uso della deroga, strumento lasciato arbitrariamente nelle mani della Presidenza del Consiglio. Ed in effetti si è proceduto a molte deroghe, che però non hanno portato beneficio agli enti locali. Non vi sono quindi margini al benché minimo dissenso sul fallimento della politica del blocco delle assunzioni. Sull'argomento potremmo aggiungere molte altre argomentazioni, ma ci sembra inutile: ci farebbe solo venir meno all'impegno da noi assunto di non prendere molto tempo in questa discussione.

Per quanto riguarda, infine, l'articolo 5,

presentato come attuativo della sentenza della Corte costituzionale n. 505 del 5 maggio 1988 e come applicazione degli articoli 3 e 4 della legge 6 agosto 1984, n. 425 anche ai trattamenti di quiescenza dei magistrati ed equiparati collocati in riposo anteriormente al 1° luglio 1983, il gruppo comunista esprime forti dubbi che l'articolo rappresenti un'applicazione coerente di tale sentenza e ritiene che lo stesso debba essere soppresso per non compromettere ulteriormente l'uniformità di trattamento così chiaramente individuata dalla sentenza della Corte.

Infatti, si tratterebbe di una soluzione parziale per un comparto del pubblico impiego, mentre il vero nodo della questione risiede nel fatto che il Governo deve indicare con chiarezza quali siano le sue intenzioni nella materia, evitando di procedere in modo saltuario e disorganico, ed offrendo, invece, soluzioni valide per tutto il settore pubblico. In caso contrario non si capirebbe perché si applichi la sentenza della Corte costituzionale relativa ai magistrati e non si proceda analogamente nei confronti del personale della scuola, ad esempio, dal momento che anche per questa categoria vi è stata un'eguale pronunzia della Corte (*Applausi dei deputati dei gruppi del PCI e della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pisicchio. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE PISICCHIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, vorrei fare qualche breve notazione sul disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 326. Tale provvedimento introduce, a mio avviso con modalità alquanto improprie, agli articoli 4 e 5, due innovazioni che non solo suscitano perplessità dal punto di vista della coerenza con l'ordinamento giuridico, ma che si pongono anche in contrasto con una concezione dello Stato, dei suoi doveri e delle sue responsabilità nei confronti dei cittadini, che concorre a vanificare i principi fondamentali dello Stato sociale.

In particolare, con l'articolo 4 si determina una penalizzazione a mio giudizio non motivata nei confronti degli *ex* combattenti destinatari dei cosiddetti benefici previsti dalla legge n. 336 del 1970. Come si ricorderà, la legge n. 336 prevedeva alcuni benefici nei confronti degli *ex* combattenti, mutilati, vittime civili, vedove, orfani di guerra e reduci dai campi di sterminio a parziale risarcimento dei danni subiti a causa della guerra. Quanto effimera poi fosse l'entità dei benefici offerti ai molti cittadini spinti a lasciare il servizio attivo incentivati da scatti di stipendio e da periodi convenzionali, l'hanno verificato concretamente i lavoratori che fruirono della legge n. 336, senza dubbio ogni fortemente penalizzati rispetto ai loro colleghi non beneficiari di quella stessa legge.

Con l'articolo 4 del decreto-legge si tende a vanificare i già vulnerati diritti quesiti, penalizzati dalla svalutazione monetaria in sede di ricostruzione economica, necessaria per sanare l'assurda situazione delle pensioni d'annata. Con i primi commi dell'articolo 4 si determinerebbe l'annullamento dei periodi militari effettivamente trascorsi in guerra, computabili e riscattabili *ex se* fin dai tempi di Crispi.

Va aggiunto che le pur apprezzabili argomentazioni offerte con grande onestà intellettuale dal relatore e le modificazioni e gli sforzi che sono stati compiuti in Commissione non sono tali da vincere le nostre perplessità. Onorevoli colleghi, non desidero evocare fin troppo facili immagini retoriche; tuttavia non mi pare che possa essere trascurato il contrasto tra le celebrazioni delle vittime della guerra, cui sovente incliniamo nelle ricorrenze civili esercitando la nostra attività di parlamentari della Repubblica, e il concreto modo di rispettare i vivi che esprimiamo con certi passaggi anche del decreto in esame.

Pertanto, per ragioni di coerenza, e anche di logica giuridica — visto che dopo tutto il provvedimento al nostro esame si occupa essenzialmente di mobilità dei pubblici dipendenti —, ho presentato un emendamento volto a sopprimere l'arti-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1989

colo 4. Di pari contenuto soppressivo è anche un emendamento all'articolo 5, norma che annulla, nei confronti di una fascia di magistrati — anche qui in massima parte *ex* combattenti ed invalidi di guerra —, la decisione n. 501 del 1988 della Corte costituzionale — richiamata prima dal relatore — e quella del 20 marzo 1980 della terza sezione giurisdizionale della Corte dei conti. Come si ricorderà, la categoria dei magistrati aveva ottenuto, ai fini di un'equa rivalutazione delle pensioni riferite a soggetti...

MAURO MELLINI. Si era ottenuta! Con la grammatica di questo decreto-legge si potrebbe dirlo!

GIUSEPPE PISICCHIO. Mi riferisco proprio a questo passaggio!

Dicevo che, al fine di una equa rivalutazione delle pensioni riferite a soggetti di un ordinamento particolare, che si suppone diverso dal pubblico impiego, quella categoria aveva ottenuto la sentenze citate, volte a riequilibrare le pensioni cosiddette d'annata.

Con l'articolo 5, nell'impostazione che riceve nel decreto, si propone al Parlamento di annullare giudicati già consolidati in data anteriore allo stesso decreto, sollevando — come ricordava lo stesso presidente della Corte costituzionale — anche un'ipotesi di conflitto tra poteri dello Stato.

Per queste ragioni, ripeto, ho proposto un emendamento soppressivo dell'articolo 5, che sottopongo alla valutazione dell'Assemblea.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che il Presidente della Camera, da me informato della richiesta dell'onorevole Teodori di rinviare a domani lo svolgimento di interpellanze sulle recenti elezioni amministrative di Roma, previsto al punto 6 dell'ordine del giorno della seduta odierna, previa consultazione dei presidenti di gruppo, ha delibe-

rato di iscrivere tale argomento all'ordine del giorno di un'appropriata seduta che avrà luogo domani alle 11.

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 4211.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, svolgerò molto brevemente alcune considerazioni su questo provvedimento. Ho scarsa competenza in fatto di pubblico impiego e quando sento parlare di parametri e di altre cose del genere sono molto allarmato. Devo dire che vi sono alcune disposizioni contenute nel decreto che mi allarmano più di quanto non avvenga solitamente quando affronto problemi di questo tipo.

Una prima considerazione è che l'articolo 3 si apre con una perla di carattere grammaticale. D'Annunzio una volta, nella sua non particolarmente prolifica attività parlamentare, esprimendosi a proposito di un certo ordine del giorno, disse che «abbisognerebbe dell'emendamento di un maestro di scuola». Non un maestro di scuola, ma un professore universitario quale è il collega Luigi d'Amato, ha proposto un emendamento riferito al primo comma dell'articolo 3. In questa norma si legge che «alle amministrazioni pubbliche spettano in via ordinaria la verifica della funzionalità, dell'efficienza e della produttività delle proprie strutture». Mi pare che nella dizione sia stato commesso un errore per quanto riguarda il verbo.

A parte ciò — siamo abituati a ben altro... — si arriva a stabilire, con norma di decreto-legge, che le amministrazioni devono preoccuparsi della propria efficienza, produttività e funzionalità. Il che dovrebbe essere quanto meno un pleonismo. Ma quel che non mi sembra rappresentare un pleonismo, ma un'aggiunta alquanto complicata e tutt'altro che chiara, è quanto contenuto nel secondo comma dell'articolo in questione, laddove si specifica che la Presidenza del Consiglio dei

ministri — Dipartimento della funzione pubblica — può verificare la funzionalità, l'efficacia e la produttività di tutte le strutture della pubblica amministrazione. Evidentemente, se si parla di strutture delle pubbliche amministrazioni, in esse sono comprese quelle delle amministrazioni regionali, alle quali è attribuito da una norma costituzionale non solo il potere legislativo, ma anche quello amministrativo in relazione alle proprie strutture e, di conseguenza, credo, alla propria funzionalità. Dovrebbero essere comprese nella espressione anche le strutture amministrative delle regioni a statuto speciale: infatti è di tutta evidenza che una dizione di questo genere si riferisce a tutte le amministrazioni, comprese quelle che ho appena detto.

Al potere ispettivo non fa seguito l'individuazione dei poteri conseguenti alle verifiche e alle constatazioni compiute nell'ambito del potere ispettivo medesimo. Non si capisce cosa significhi affidare il potere ispettivo quando non si stabilisce cosa debba fare l'organo che ne è titolare in conseguenza del risultato della relativa ispezione. Rientra tutto ciò nel potere generico di coordinamento? Il coordinamento della Presidenza del Consiglio nei confronti delle amministrazioni regionali è cosa ben diversa dal potere relativo alla funzionalità degli organi, perché riguarda un'attività che consiste essenzialmente nel potere dello Stato, di stabilire, con norme di carattere generale, i principi nell'ambito dei quali deve essere esercitato il potere legislativo delle regioni e comprese le norme di coordinamento amministrativo. Non si tratta certo di verificare la funzionalità come fatto diretto, perché nella norma non è detto.

Desidero fare cenno all'articolo 4 (che certamente sarà oggetto di specifica trattazione quando esamineremo gli emendamenti ad esso riferiti), nel quale si stabilisce un determinato concetto e si specifica che per «aumenti biennali maturati nella posizione di provenienza, di cui all'articolo 5 della legge 6 agosto 1984 n. 425, deve intendersi l'incremento acquisito per classi ed aumenti periodici derivanti dalla

progressione economica relativa alla sola anzianità di servizio effettivamente prestato nella posizione di provenienza».

La questione ha particolare rilevanza in relazione alla situazione dei magistrati, per i quali la progressione di carriera, come tutti sappiamo, ha importanza relativa per il conseguimento di determinati benefici economici, nel senso che la progressione economica ha differenti valenze a seconda delle classi cui appartengono i magistrati.

Se è esatto questo rilievo, dobbiamo considerare che per i magistrati per i quali intervenga con ritardo il passaggio in altra classe di carriera, dovuto eventualmente anche ad un certo tipo di valutazioni, l'acquisizione, nella classe superiore, dei benefici derivanti dall'anzianità maturata nella classe di provenienza comporta aumenti tali da determinare una posizione più favorevole rispetto ai magistrati che hanno conseguito più rapidamente il passaggio nella categoria superiore. Il che, a questo punto, creerebbe un problema di disparità di trattamento. Ma a tale disparità si è già provveduto con il meccanismo del galleggiamento, che non consocio molto bene. Mi consta che, in situazioni di questo genere, con tale meccanismo (che per me era connesso alla legge di Archimede, ma che sembra invece collegarsi con chissà quale legge, magari con la Breganze o la «breganzina») si deve adeguare la condizione dei magistrati meno fortunati, ossia quelli che hanno avuto una carriera più rapida. La loro posizione deve essere equiparata a quella dei magistrati ritardatari: beati gli ultimi, perché saranno i primi!

Ho con me una tabella in cui si considera la posizione di tre magistrati «ritardatari» appartenenti a diverse categorie, che si avvarranno di un beneficio assai consistente, cioè del meccanismo di galleggiamento che, con riferimento ad una delle categorie interessate, riguarderà 1.700 persone e comporterà complessivamente una spesa di 70 miliardi.

Se sarò smentito e se mi si dirà che non so fare i conti, sarò ben lieto di aver sbagliato; ad ogni modo, questa tematica sarà oggetto di una più ampia esposizione allor-

ché esamineremo gli emendamenti riferiti agli articoli del provvedimento in esame. Infatti, il nostro gruppo ha già presentato un emendamento che propone di modificare la disposizione di cui discutiamo.

Sarò ben lieto per le finanze pubbliche, per quella decenza che deve essere connessa al funzionamento della pubblica amministrazione, se potrò essere smentito. In caso contrario, mi auguro che si ripenserà, come si suol dire, questa norma, e che tale problema sarà affrontato con la dovuta attenzione. Ad ogni modo, l'emendamento che ci siamo permessi di presentare potrebbe consentire di risparmiare 70 miliardi.

Con un'interruzione probabilmente impertinente, sono intervenuto quando si è ricordato che i magistrati hanno ottenuto (anzi, seguendo la prassi sintattica e grammaticale di questo decreto-legge che abbisognerebbe, ripeto, di un emendamento di un maestro di scuola: «si sono ottenuti») una sentenza importante. A questo punto, di fronte a problemi istituzionali che non sono relativi solo agli stipendi, giacché *caritas incipit a semet ipso*, essi esercitano con grande abnegazione questa forma di carità, secondo i dettami di sant'Agostino.

Ma anche se la possibilità di esercitare in proprio la carità si realizza con tanta abnegazione, credo che a fronte di queste considerazioni tutti abbiamo il dovere di fare qualche riflessione.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Gelpi.

LUCIANO GELPI, Relatore. Non ho nulla da aggiungere, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il ministro per la funzione pubblica.

REMO GASPARI, Ministro per la funzione pubblica. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi limiterò ad alcune brevissime considerazioni, anche perché il relatore ha svolto una relazione molto precisa, alla quale mi richiamo integralmente.

Con riferimento agli articoli 4 e 5 del provvedimento, sarà il sottosegretario di Stato per il tesoro a fornire altre precisazioni, che si aggiungeranno a quelle già date ampiamente dall'ex ministro del tesoro Giuliano Amato, che ha chiarito correttamente le ragioni delle due normative incluse nel decreto-legge in esame.

Per quanto riguarda la parte del provvedimento più propriamente concernente il pubblico impiego in fase attiva, aggiungerò alle notazioni precise e circostanziate del relatore solo alcune brevissime osservazioni.

Innanzitutto, l'articolo 1 innova profondamente la precedente disciplina del blocco delle assunzioni conferendo ad esso un preciso significato, conciliandolo con la mobilità dei lavoratori, i cui risultati non hanno ancora raggiunto il livello augurabile e sperabile, anche se hanno già dato frutti piuttosto consistenti.

È noto infatti, che una prima fase operativa ha già agito per oltre dieci mila unità, con un risparmio netto per l'amministrazione pubblica di alcune centinaia di miliardi.

È sperabile che il congegno venga attivato in modo assai più funzionale, anche perché la nostra esperienza indica che gli organismi burocratici non si improvvisano dalla sera alla mattina, non diventano operativi nell'immediato, ma hanno bisogno di un netto periodo di tempo per costituirsi, entrare in rodaggio e diventare operativi.

Sono certo che in un arco di tempo relativamente breve la mobilità interesserà un numero molto rilevante di dipendenti pubblici e consentirà quindi risparmi notevoli, utilizzando gli esuberanti che fino ad oggi rimanevano a carico della pubblica amministrazione, senza essere integrati nei processi burocratico-amministrativi e nella produzione di servizi ai cittadini.

Voglio anche fare un riferimento di attualità, perché siamo in un periodo di rinnovo degli accordi contrattuali. Ogni volta che si stipula un contratto nel settore pubblico si torna sul problema della mobilità, nel senso che il dipendente pubblico che ha necessità di trasferirsi e di raggiungere

altra località dovrebbe beneficiare della mobilità trovando disponibilità nelle amministrazioni che hanno posti scoperti.

Sappiamo però che questo diritto acquisito dai lavoratori nella trattativa sindacale in realtà viene esercitato con molta difficoltà. Infatti, le amministrazioni che hanno posti scoperti preferiscono coprirli con i concorsi, anziché recepire la richiesta di mobilità del dipendente pubblico che si appella appunto all'amministrazione. Abbiamo anche notato, in applicazione dell'articolo 1, una notevole resistenza da parte delle amministrazioni a recepire i concetti della mobilità.

Quindi la norma in esame corrisponde non solo all'interesse dello Stato di fornire una soluzione al blocco delle assunzioni, ma anche alla volontà di dare garanzia di attuazione ad una norma contrattuale, profondamente sentita dai lavoratori.

Onorevole Mellini, mi rivolgo a lei in particolare: è strano che, mentre criticiamo la pubblica amministrazione, denunciando l'inefficienza di servizi che non soddisfano il livello di qualità richiesto dalla comunità nazionale, tutte le volte che poniamo in essere meccanismi che dovrebbero andare incontro alle istanze della società, andiamo a vedere le virgole, gli aggettivi, i dettagli...

MAURO MELLINI. La grammatica si può osservare!

REMO GASPARI, *Ministro per la funzione pubblica*. ... per trovare un motivo che dimostri che la norma non vale, che non è il caso di realizzarla e che è bene rinviarla a «babbo morto»!

MAURO MELLINI. Non dipende dalla grammatica!

REMO GASPARI, *Ministro per la funzione pubblica*. La realtà è che con l'articolo 3, nel rispetto di tutte le autonomie, si crea dall'esterno uno stimolo capace di spingere l'amministrazione a migliorare la qualità dei suoi servizi e la sua funzionalità.

Questo tentativo avrà un risultato posi-

tivo? Ce lo auguriamo; comunque dovrebbe contribuire al controllo dell'efficienza della pubblica amministrazione, che è una delle istanze più avvertite dai cittadini.

Tale iniziativa, del resto, si collega direttamente alla parte del decreto-legge, relativa ai progetti finalizzati. Anche in questo caso siamo di fronte a strumenti nuovi nell'ambito della pubblica amministrazione, dei quali — non senza difficoltà, poiché ci imbattiamo in una selva di leggi e di regolamenti — cerchiamo di avviare l'attuazione augurandoci di ottenere risultati positivi.

Il mio predecessore si è fortemente impegnato in questo campo e devo dire che i risultati si cominciano a vedere. Quali saranno gli esiti finali delle misure che sono state avviate è difficile dire. Devo comunque rilevare che da parte delle amministrazioni interessate vi è molta buona volontà, da parte dei sindacati vi è una partecipazione attenta e convinta e da parte dei cittadini si riscontra un notevole interesse e una grande attesa.

Mi auguro che il traguardo del miglioramento della qualità dei servizi della pubblica amministrazione, anche attraverso lo strumento dei progetti-obiettivo, possa essere raggiunto. Si tratta di un campo nuovo di sperimentazione e di stimolo, nel quale noi ci muoviamo per cercare di ottenere quel miglioramento complessivo della produttività nell'organizzazione dei servizi della pubblica amministrazione che rappresenta uno dei grandi temi sui quali dovremo misurarci nei prossimi anni.

Concludendo il mio breve intervento, devo osservare che il provvedimento al nostro esame è un decreto-legge, e dunque contiene misure urgenti e circoscritte. I temi che ne formano oggetto potranno certamente essere meglio esaminati nell'ambito di una visione più ampia che comprenda l'intero settore pubblico, nel contesto di un insieme di provvedimenti organici che sicuramente avranno caratteristiche diverse da quelle del decreto-legge.

Alcuni risultati positivi e talune utili espe-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1989

rienze che deriveranno dall'attuazione delle normative previste dal decreto in esame potranno certamente esercitare di aiuto, nel contesto di una più ampia azione di portata amministrativa, per mobilitare, modificare e realizzare una amministrazione più rispondente alle esigenze dei cittadini.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 1873.

— **Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 settembre 1989, n. 317, recante modifica della disciplina della custodia cautelare (approvato dal Senato) (4293).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 settembre 1989, n. 317, recante modifica della disciplina della custodia cautelare.

Ricordo che la Camera, nella seduta del 26 ottobre scorso, ha deliberato in senso favorevole sulla esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 317, di cui al disegno di legge di conversione n. 4293.

Informo la Camera che sono state presentate le seguenti questioni pregiudiziali per motivi di costituzionalità:

«La Camera,

considerato che l'articolo 1 del decreto legge 12 settembre 1989, n. 317, prevedendo il prolungamento della custodia cautelare per la fase di appello per alcune categorie di reato, contrasta con il secondo comma dell'articolo 27 della Costituzione che sancisce la presunzione di innocenza sino alla condanna definitiva, decide di non passare alla discussione del disegno di legge di conversione n. 4293.

«Russo Franco, Vesce, Lanzinger, Ronchi, Rutelli, Tamino».

«La Camera,

ritenuto che il disegno di legge n. 4293 ha ad oggetto la conversione in legge del decreto-legge n. 317 del 1989, relativo alla modifica della norma del vecchio codice di procedura penale, che stabilisce i termini massimi di custodia cautelare, norma destinata a spiegare efficacia, in forza delle disposizioni transitorie e di espressa statuizione contenuta nel testo stesso del decreto, così come modificato dal Senato, esclusivamente per i procedimenti già in corso;

ritenuto che, pertanto, le disposizioni del decreto-legge in questione assumono carattere di modifica di disposizioni transitorie, con una conseguente disparità ulteriore di trattamento rispetto ad analoghe situazioni di sacrificio della libertà personale diversamente e più favorevolmente trattate dal nuovo codice, senza peraltro che tale disparità trovi giustificazione nel carattere transitorio della ultra-attività della vecchia normativa relativamente ai procedimenti che, già iniziati, continuano ad essere trattati secondo il vecchio codice di rito, in quanto la normativa del decreto-legge cambia disposizioni di cui è disposta la mera sopravvivenza, così da determinare un nuovo e diverso trattamento sia rispetto alla vecchia che rispetto alla nuova procedura;

ritenuto inoltre che l'articolo 13, ultimo comma, della Costituzione comporta che i termini massimi di custodia cautelare siano «stabiliti dalla legge», con ciò postulando che la durata massima del sacrificio della libertà personale dell'imputato deve trovare un limite di ordine generale cui debbono corrispondere o la durata dei processi e la definizione tempestiva di essi o altrimenti la scarcerazione e la prosecuzione dei processi stessi con l'imputato in condizione di riacquistata libertà, mentre, per espressa menzione che ne è fatta nelle premesse del decreto, questo è stato adottato per impedire che gli imputati di determinati processi usufruissero dell'applicazione di norme stabilite in via generale, con ciò capovolgendo il criterio costituzionalmente stabilito:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1989

visti gli articoli 3 e 13, ultimo comma, della Costituzione,

delibera

di non passare all'esame del disegno di legge n. 4293.

«Mellini, Calderisi».

«La Camera,

ritenuto che il disegno di legge n. 4293, di conversione in legge del decreto legge n. 311 del 1989, ha ad oggetto una ulteriore dilatazione dei termini massimi di carcerazione cautelare già stabiliti in limiti tali da sfidare la ragionevolezza;

ritenuto altresì che nella relazione governativa che accompagna il disegno di legge di conversione è esplicitamente affermato che il provvedimento è stato adottato allo scopo di non consentire la scarcerazione di imputati di determinati processi, il che contrasta con il dettato costituzionale che vuole sia determinata dalla legge, cioè da norme stabili e certe poste in via generale, la durata massima della carcerazione preventiva, con la conseguenza che il superamento di tali termini in casi concreti comporti la scarcerazione e non che la eventualità della scarcerazione in casi concreti, quale che ne sia la rilevanza, comporti la nuova fissazione di più ampi termini da parte del legislatore;

ritenuto che il decreto-legge prevede l'ulteriore dilatazione dei termini attraverso proroghe concesse con provvedimento della stessa autorità giudiziaria, pure in aperto contrasto della predeterminazione per legge, mentre vanifica completamente il principio di tale predeterminazione per ciò che riguarda la cosiddetta «sterilizzazione» del tempo nel quale durano le udienze dibattimentali, il che porta a risultati aberranti, da una parte per il fenomeno abnorme dei maxiprocessi, dall'altra perché nella interpretazione delle sezioni riunite della Cassazione tale «sterilizzazione» varrebbe non solo per il termine stabilito per ogni singola fase processuale, ma anche per il termine massimo

complessivo, così che l'unico limite effettivo e certo è rappresentato, per il complesso della carcerazione preventiva, da quello corrispondente ai due terzi della pena edittale prevista per il reato cioè ben venti anni;

ritenuto che, per le considerazioni di cui al punto precedente, finisce per assumere importanza determinante solo il rapporto tra carcerazione preventiva e pena edittale, di cui ben due terzi, più di quanto cioè mediamente incida in concreto la pena, possono essere scontati durante la carcerazione preventiva, con l'assunzione quindi di tale istituto al ruolo di anticipazione della pena, il che non è consentito dalla Costituzione;

visto l'articolo 13, ultimo comma, della Costituzione,

delibera

di non passare alla discussione del disegno di legge n. 4293.

«Vesce, Aglietta».

Considerata la diversità degli strumenti presentati, la Presidenza consente che le due pregiudiziali presentate dai deputati del gruppo misto siano distintamente illustrate.

A norma del comma 4 dell'articolo 40 del regolamento, sulle questioni pregiudiziali avrà luogo un'unica discussione, nella quale potrà prendere la parola, oltre ai proponenti di ciascuno degli strumenti presentati, un deputato per ciascuno degli altri gruppi. Chiusa la discussione, l'Assemblea deciderà con unica votazione sulle pregiudiziali di costituzionalità presentate.

L'onorevole Franco Russo ha facoltà di svolgere la sua pregiudiziale.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, la discussione e la votazione delle pregiudiziali di costituzionalità presentate potranno consentire al Parlamento di compiere un atto di saggezza e potranno anche offrire al Governo una via d'uscita onorevole.

Stamattina in Commissione giustizia,

riunita in sede referente, si è manifestata una maggioranza ostile ai contenuti del decreto-legge in esame, il quale prolunga la carcerazione preventiva dopo il primo grado di giudizio per taluni reati. Credo, quindi, che la discussione e la votazione delle questioni pregiudiziali di costituzionalità presentate siano l'occasione per recuperare il dialogo con il Governo (ciò naturalmente potrà avvenire solo dopo la dichiarazione dell'incostituzionalità di questo provvedimento da parte della Camera).

I motivi di incostituzionalità sono molti, innanzitutto con riferimento agli articoli 13 e 27 della Costituzione che sanciscono con molta decisione il carattere di inviolabilità della libertà personale. La Costituzione stabilisce che nel dubbio venga salvaguardata la libertà dell'imputato. Questo mi pare un criterio guida molto preciso; noi dobbiamo cioè fare in modo che vi sia il minimo sacrificio possibile del bene della libertà personale.

Mi sembra, quindi, che la custodia cautelare, non solo in ossequio alle convenzioni internazionali e in armonia con le conclusioni del dibattito dottrinale, ma soprattutto per il rispetto dovuto alla nostra Carta costituzionale, debba obbedire al principio secondo il quale è necessario infliggere all'imputato il minor sacrificio possibile.

Mi pare che il nuovo codice di procedura penale si muova lungo questa direttiva. Nel momento in cui entra in vigore un codice di procedura penale che detta nuove regole molto più stringenti, che priva del potere di cattura il pubblico ministero, che prevede misure alternative alla carcerazione preventiva, che insomma obbedisce al principio secondo il quale si deve cercare di ridurre al minimo il sacrificio della libertà personale, è molto strano, dal punto di vista della politica legislativa, trovarsi di fronte ad un decreto-legge abbastanza infelice, che invece prolunga i termini della custodia cautelare in relazione al secondo grado del processo. Tale provvedimento lede palesemente, a mio avviso, il principio di non colpevolezza sancito dall'articolo 27 della Costituzione.

Ho usato l'espressione «non colpevolezza» perché ho voluto ricalcare la Costituzione. So bene, infatti, che il costituente ha accolto la versione «debole» della presunzione di innocenza. Comunque, tale principio è presente nella nostra Carta costituzionale e ad esso si sono ispirate la legislazione successiva ed anche le sentenze, sia pure contorte e contraddittorie, della Corte costituzionale, che molte volte si è pronunciata sull'argomento, dal momento che spesso le leggi sulla custodia cautelare sono state mal interpretate.

L'elemento più macroscopico lesivo della Carta costituzionale va rinvenuto nella previsione che a partire da un certo grado del giudizio venga a decadere o ad attenuarsi il principio della non colpevolezza dell'imputato. Tale previsione è incostituzionale, perché nel nostro ordinamento (anche se il processo si è trasformato ora in accusatorio) vigono comunque i tre gradi di giudizio. A parte il rito abbreviato ed il patteggiamento, nemmeno con il nuovo codice si sono posti ostacoli o disincentivi a procedere agli altri gradi del giudizio. Sia con il nuovo codice di procedura penale sia (a maggior ragione) con quello vecchio, che si applica tuttora ai processi in corso, non si ha una dissuasione a ricorrere alle impugnazioni. Il ricorso all'appello non è qualcosa di estraneo al processo, ma concorre alla formazione del giudicato come gli altri gradi del giudizio.

A me pare che stabilire che, a partire da certi gradi in poi e per determinati delitti, la presunzione di non colpevolezza debba essere affievolita, sia lesivo dei nostri principi costituzionali.

Credo quindi che il Governo nel presentare questo decreto-legge abbia fatto un passo falso che noi dobbiamo correggere: se ne avvantaggerebbe lo stesso Governo.

Dobbiamo saper riaffermare con forza la presunzione di innocenza e soprattutto dobbiamo avere il coraggio di dichiarare che non vi è distinzione tra imputato ed imputato. Se così non fosse, finiremmo per concepire il processo come un luogo di lotta e di offesa, come un luogo in cui si deve crocifiggere — in senso metaforico

— un nemico e giungere alla sua condanna. Conseguentemente, per certi delitti, i cosiddetti delitti di mafia, di associazione sovversiva o di terrorismo, si finirebbe per prevedere norme e modalità speciali. Dobbiamo invece saper riaffermare la normalità del diritto e il principio secondo cui il processo è il luogo in cui l'imputato deve difendersi, perché non ci troviamo di fronte ad un nemico. Quando si è superato il primo grado, gli imputati di determinati delitti non sono diversi da quelli di altri delitti. Procedere in modo diverso significa, a mio giudizio, far discendere dal titolo e quindi dalla odiosità del reato per il quale si è perseguiti procedure speciali e tempi diversi di carcerazione preventiva, come se essere incriminati per certi reati dovesse immediatamente significare essere al di fuori della società e del diritto. Questo non possiamo più tollerarlo!

Ecco perché ci si aspettava da questo Governo e dal ministro Vassalli che le norme emergenziali, improntate alla concezione di far dipendere i provvedimenti dal reo e non dal reato, non venissero più presentate in questo Parlamento.

So bene che la Corte costituzionale ha accettato in talune sentenze, come per esempio quella del gennaio 1980, una certa polifunzionalità della carcerazione preventiva e cioè ne ha addirittura accettato il carattere di prevenzione speciale in relazione ad alcuni reati giudicati odiosi o particolarmente pericolosi. È vero quindi che la Corte costituzionale ha accettato di utilizzare la carcerazione preventiva come strumento per difendere la società, in considerazione di situazioni di allarme sociale.

E il decreto-legge al nostro esame è tanto più grave perché sarebbe stato presentato appunto per impedire la scarcerazione automatica di personaggi mafiosi o di terroristi pericolosi. In occasione del dibattito sulla sussistenza dei presupposti di costituzionalità, l'onorevole Bianca Guidetti Serra ha però già detto come questo argomento sia molto debole e come le scarcerazioni per decorrenza dei termini siano addirittura diminuite nelle regioni interes-

sate ai problemi della criminalità organizzata.

In sede di discussione delle questioni pregiudiziali di costituzionalità del provvedimento al nostro esame torna utile riprendere le motivazioni della relazione governativa che accompagna questo decreto-legge. In quel documento si dice chiaro e tondo che, per impedire che vengano scarcerate determinate persone, occorre ledere principi che devono valere per tutti!

Credo invece che la carcerazione preventiva non debba essere utilizzata come norma di difesa della società, ma essere strettamente legata alle esigenze processuali, altrimenti accadrebbe che l'imputato venga marchiato in relazione ai reati di cui è incriminato!

Penso che si debba uscire da un simile logica emergenziale. L'occasione dell'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale avrebbe potuto offrire il destro al Governo per non procedere più con norme emergenziali. Bene ha fatto la Commissione giustizia (su questo punto avremo un confronto in aula) ad esprimersi in senso contrario alle norme del decreto-legge. Io ritengo che la Camera, farà bene ad accogliere le pregiudiziali di costituzionalità presentate e quindi a dire al Governo che questa è una via che non deve essere più percorsa.

Noi ci aspettavamo che con l'introduzione del nuovo codice di procedura penale il Governo proponesse la cancellazione delle norme speciali, che proponesse cioè una sorta di ripulitura di tutte quelle norme ancora presenti nel nostro ordinamento che si rifanno alla legislazione speciale.

Vi è un ultimo punto sul quale voglio soffermarmi. Noi abbiamo sempre sostenuto che la legislazione speciale avrebbe «infettato», il nostro ordinamento, favorendo il passaggio in altri campi del diritto penale di norme pensate per la lotta al terrorismo, in nome di nuove emergenze.

Ritengo che dovremmo essere determinati nella lotta contro la criminalità organizzata, senza però ricorrere alle norme dell'emergenza. Anche perché tali norme scaricano sulla magistratura il compito di

combattere la criminalità organizzata e quindi trasformano il processo in un luogo di lotta e non in un luogo di giudizio.

Questi principi ed affermazioni dovrebbero avere il pregio dell'ovvietà, in quanto ci dovrebbero vedere tutti uniti nella loro difesa. Ma purtroppo non è così. Dobbiamo pertanto continuamente, da anni batterci per la difesa dei principi garantisti, affinché non si giudichi in base alla faccia delle persone, non si applichino in maniera difforme i principi del diritto penale a seconda dei reati e delle motivazioni che li hanno originati e non si distorca l'ordinamento a seconda delle emergenze. Di emergenze, infatti ve ne saranno sempre. È in nome dell'emergenza che si tende infatti a giustificare un certo atteggiamento sui problemi della droga e su quelli della lotta alla criminalità organizzata.

A nostro avviso l'Italia dovrà finalmente realizzare il ripristino integrale della legalità ed impegnarsi con gli strumenti ordinari della prevenzione e della lotta alla criminalità organizzata, attraverso norme che impediscano l'arricchimento illecito o il suo uso. Ma questo è un altro aspetto.

Dobbiamo poi avere il coraggio di dire che se certe scarcerazioni automatiche avvengono, ciò è determinato dal modo con cui sono stati organizzati e gestiti i maxi-processi. Si vuole un processo rapido? Si evitino i maxi-processi. Si vuole un processo giusto? Si ripristinino i principi della responsabilità personale. Si vuole un processo giusto e rapido? Si applichi integralmente il nuovo codice di procedura penale!

Abbiamo la possibilità di apportare delle correzioni; sappiamo infatti che il Parlamento dovrà compiere un'ulteriore valutazione sulle questioni connesse all'introduzione del nuovo codice di procedura penale; ci auguriamo che sia quella l'occasione per un confronto sereno. In ogni caso basta con le norme speciali!

Mi auguro che sia lo stesso Governo, in occasione di questo dibattito sulle pregiudiziali di costituzionalità, a cambiare idea e a compiere un atto di saggezza, consentendo alla Camera, e soprattutto alla maggioranza che lo sostiene, di valutare, in

libertà di coscienza, se accogliere o meno tali pregiudiziali.

Sono questi i motivi per cui abbiamo presentato la nostra pregiudiziale; sono intervenuto basandomi, purtroppo, su argomenti che abbiamo già affrontato e su norme che abbiamo già valutato. Il fatto è che — lo ripeto — la carcerazione preventiva è stata manomessa. La stessa sentenza della Corte costituzionale del 14 gennaio 1982, che il ministro ben conosce, unitamente ai colleghi che si occupano di questi problemi, ha — è vero — valutato positivamente talune norme relative alla carcerazione preventiva, respingendo le questioni di costituzionalità sollevate dalle parti in occasione dei processi per terrorismo; ha però giustificato le norme che hanno prolungato in maniera differenziata la carcerazione preventiva, sulla base della urgenza data dall'eccezionalità della situazione dell'ordine pubblico: a fronte di una situazione d'emergenza, cioè, occorreva rispondere con norme d'emergenza. La Corte costituzionale ha però anche stabilito un termine al legislatore per verificare se la legislazione d'emergenza fosse ancora compatibile con la situazione politica ed istituzionale.

Signor ministro, ritengo che lo Stato italiano abbia commesso un grave atto di ipocrisia. Se si fosse detto che all'emergenza per combattere il terrorismo si rispondeva con norme d'emergenza, probabilmente nel momento in cui tale emergenza fosse finita, lo Stato non si sarebbe più servito di tali norme. Proprio perché si è sempre detto che lo Stato ha affrontato con norme e strumenti democratici l'emergenza terrorismo, oggi si è costretti a difendere e a legittimare norme che invece andrebbero abrogate.

Per tali motivi mi auguro che domani la Camera voti a favore delle nostre pregiudiziali di costituzionalità, in modo da togliere di mezzo questo decreto, lanciando nel contempo un messaggio politico che dica a tutti che siamo fuori dall'emergenza e che alle nuove emergenze della criminalità organizzata risponderemo con altri e più penetranti strumenti, senza stravolgere l'ordinamento, senza cancellare e cal-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1989

pestare i principi garantisti che devono valere per tutti gli imputati, senza alcuna discriminazione.

GIUSEPPE CALDERISI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, mi sembra di capire che il voto sulle pregiudiziali presentate avverrà nella seduta di domani. Ritengo però che sul piano del metodo separare la discussione delle pregiudiziali dalla votazione sia oltre modo grave. Mi auguro che non vi siano molti precedenti al riguardo, perché se in passato si è adottata una decisione del genere si è certamente sbagliato.

Finché non avremo mutato la nostra Costituzione e trasformato il Parlamento in un «votamento», credo che separare il momento della discussione da quello del voto sia estremamente grave. Deve essere costume che quando si inizia la discussione di un argomento vi siano le condizioni per giungere al voto.

Signor Presidente, la pregherei di prendere in seria considerazione l'ipotesi di sospendere il dibattito, rinviando alla giornata di domani gli interventi dei colleghi che intendono prendere la parola sulle pregiudiziali. Magari domani potremmo anticipare di mezz'ora la seduta, in modo da permettere a tutti di intervenire. Mi spiace solo che il collega Franco Russo abbia parlato questa sera; ribadisco però che a mio giudizio è estremamente importante non separare il momento della discussione da quello del voto.

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi, devo precisare che non ho assunto alcuna decisione; ricordo che il calendario dei lavori dell'Assemblea, predisposto in sede di Conferenze dei presidenti di gruppo...

GIUSEPPE CALDERISI. Allora si voti! La Conferenza dei capigruppo non ha deciso che non si voti questa sera!

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi, la

prego di lasciarmi terminare. Nel calendario è prevista all'ordine del giorno della seduta di martedì 7 novembre la discussione sulle linee generali di tre decreti-legge.

GIUSEPPE CALDERISI! Allora si voti!

PRESIDENTE. Il calendario dei lavori non prevede per oggi votazioni.

GIUSEPPE CALDERISI. Non è previsto il voto finale, non quello sulle pregiudiziali!

STEFANO RODOTÀ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Rodotà, consenta al Presidente di terminare l'esposizione del suo pensiero: mi ha già interrotto l'onorevole Calderisi. Non mi pare che si tratti di una buona abitudine, anche perché il Presidente non interrompe mai nessuno!

Stavo dicendo che non ho adottato alcuna decisione. La Conferenza dei presidenti di gruppo, probabilmente l'onorevole Rodotà non era presente, ... (*Interruzione del deputato Rodotà*). Dicevo che la Conferenza dei presidenti di gruppo ha predisposto un calendario che è stato approvato dall'Assemblea.

Il calendario dei lavori non prevede per oggi votazioni; esistono del resto numerosi precedenti di votazioni che non sono seguite immediatamente alla conclusione dell'esame dell'oggetto cui si riferivano, in specie per quanto concerne le questioni pregiudiziali.

STEFANO RODOTÀ. Chiedo di parlare per un richiamo all'articolo 40 del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANO RODOTÀ. Signor Presidente, il calendario certamente ha una sua rilevanza. Il calendario non aveva previsto, né poteva prevederla, la discussione di questioni pregiudiziali. Esso infatti fa riferimento alla discussione sulle linee generali

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1989

del disegno di legge di conversione del decreto-legge in oggetto. Non era assolutamente contemplata, né avrebbe potuto esserlo, l'ipotesi di una questione pregiudiziale, che è lasciata all'iniziativa dei parlamentari.

Dal modo in cui è formulato il calendario, non si può dunque escludere la possibilità di un voto. Sappiamo che, esaurita la discussione sulla questione pregiudiziale, si passa al voto. A questo punto non ci può essere una decisione autoritativa della Presidenza che privi l'Assemblea del diritto di votare al termine di una discussione specifica, per la quale il regolamento prevede un'unica discussione e la conclusione con il voto.

Il richiamo al calendario, votato ed approvato dalla Camera, è quindi corretto se ci si riferisce alla discussione sulle linee generali, che stasera neppure ha avuto inizio. Se invece ci si riferisce alla discussione sulla questione pregiudiziale, allora l'Assemblea, ove ritenga di dover proseguire i suoi lavori, ha diritto di votare. Quella di impedire alla Camera di votare, rinviando questo adempimento ad una data successiva, non credo sia una decisione che possa essere assunta dalla Presidenza. La discussione sulla questione pregiudiziale è stata incardinata nella giornata di oggi, e noi sappiamo che questo tipo di discussione si conclude con un voto.

Mi pare che questo sia chiarissimo. In altre occasioni — attenzione! — si è iniziata la discussione della questione pregiudiziale, dopo che si era deciso di rinviarne il voto, ed avviata la discussione sulle linee generali, attraverso un'intesa con i capigruppo; ma questo non è mai avvenuto per decisione autoritativa della Presidenza della Camera.

Non possiamo pertanto accettare, non tanto la separazione della discussione sulla questione pregiudiziale dal voto, quanto lo stabilirsi di questa procedura fuori del consenso della Camera.

PRESIDENTE. Non posso che ripetere quanto detto precedentemente: il calendario prevedeva la discussione generale, e lei ha ragione nel dire che le questioni pre-

giudiziali, nel momento in cui il calendario è stato adottato, non erano previste. Presentate le pregiudiziali, se ne è iniziata la discussione.

GIUSEPPE CALDERISI. È previsto dal regolamento!

PRESIDENTE. Mi consenta! Avrei potuto comprendere che all'inizio di questa discussione si sollevasse l'obiezione che è stata mossa successivamente. D'altro canto, come ho già detto sono state numerose le occasioni nelle quali si è proceduto alle discussioni sulle questioni pregiudiziali, rinviando la votazione ad altra seduta.

STEFANO RODOTÀ. Signor Presidente, io ho fatto un richiamo specifico al regolamento.

In sede di Conferenza dei capigruppo non è possibile prevedere gli incidenti procedurali, i quali per altro hanno una loro disciplina regolamentare, Presidente! Si può sollevare il problema del voto, il problema della procedura, un richiamo al regolamento in qualunque momento della discussione.

Io non ho affatto inteso che questa sera non si votasse. Dal momento che i colleghi hanno sollevato questo problema, io ritengo che si debba arrivare al voto!

Posso sbagliare? No, credo si tratti di un diritto dei parlamentari alla fine della discussione di un oggetto che — insisto — è diverso da quello da lei citato. Non è l'oggetto «discussione generale»; si tratta di un oggetto diverso, in quanto la discussione generale non include quella delle pregiudiziali di costituzionalità. Questo è fuori dubbio, tanto è vero che in più di un'occasione lo ripeto (gli uffici ricordino i precedenti per favore), quando si è voluto procedere in maniera diversa vi è stata sempre una consultazione dei gruppi. Ho abbastanza memoria per ricordare questo fatto. Non vi è la possibilità di una decisione arbitraria della Presidenza.

GIUSEPPE CALDERISI. Vogliamo avere i

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1989

precedenti, Presidente! Quali sono i precedenti? Bisogna citarli, i precedenti!

GIULIO QUERCINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIO QUERCINI. Presidente, la questione è di principio, ed è troppo delicata perché il gruppo comunista possa esimersi dall'esprimere la propria posizione.

La Conferenza dei capigruppo ha deciso — ed a questa decisione siamo tutti tenuti ad attenerci — che il calendario preveda oggi la discussione sulle linee generali, e non il voto conclusivo sul decreto-legge in esame. Tuttavia il fatto che siano state proposte delle pregiudiziali — che ovviamente né il calendario né i capigruppo né alcun altro avrebbe potuto prevedere, perché il regolamento consente a qualunque parlamentare il diritto di sollevarle quando creda — fa sì che la Camera debba naturalmente essere messa in condizione di votare su di esse.

Le faccio, signor Presidente, un'ipotesi che ormai è di scuola, visto che sono le 20,45. Se però nella situazione attuale ci fossimo trovati alle ore 17, nell'ipotesi in cui la discussione degli altri punti all'ordine del giorno fosse stata più rapida, avremmo allora dovuto interrompere la seduta alle 17,30, non ottemperando così a quanto previsto dal calendario, cioè non esaurendo la discussione generale. Avremmo interrotto la seduta perché non potendo votare la pregiudiziale, e quindi delibera positivamente o negativamente in merito ad essa, non avremmo potuto affrontare la discussione sulle linee generali. Ciò sta a dimostrare che di fronte a questioni pregiudiziali non vi è previsione di calendario che possa escludere la possibilità che l'Assemblea passi ai voti.

Anche a nostro avviso, pertanto, si deve votare. Si potrebbe tuttavia non votare, per evitare le conseguenze di un voto espresso in situazione non brillantissima, dal punto di vista della presenza dei parlamentari in aula; ma allora occorrerebbe rinviare anche il seguito della discussione sulle questioni pregiudiziali, evitando di svol-

gere tale dibattito nelle non brillanti condizioni in cui ci troviamo.

Se lei ritiene, signor Presidente, che questa seconda ipotesi, che rappresenta — come dire? — una suggeribile soluzione di buon senso, non sia praticabile, allora non rimane che votare sulle questioni pregiudiziali. E noi chiediamo che si passi a tale voto.

PRESIDENTE. Onorevole Quercini, il calendario non prevedeva votazioni; era previsto — si trattava evidentemente di una previsione — che la discussione terminasse alle 18,30, per passare nel tardo pomeriggio al sesto punto all'ordine del giorno, concernente lo svolgimento di interpellanze sulle recenti elezioni amministrative di Roma, successivamente rinviato alla seduta di domani.

STEFANO RODOTÀ. Chi l'aveva stabilito?

PRESIDENTE, Onorevole Rodotà, mi consenta; non ho capito perché lei vuol farmi violenza, con le sue parole!

STEFANO RODOTÀ. No, lei dice che era stabilito! Da chi, Presidente? Da chi era stato stabilito?

PRESIDENTE. Mi consentano, onorevoli colleghi! La Presidenza non può non tener conto del fatto che il calendario dei lavori non prevedeva votazioni nella giornata di oggi.

STEFANO RODOTÀ. Perché?

GIUSEPPE CALDERISI. Non poteva essere previsto un voto del genere, Presidente! Non può essere previsto!

PRESIDENTE. Comunque, data l'ora tarda — ritengo che il buon senso debba obiettivamente prevalere — credo che si possa proseguire nel senso che gli onorevoli Mellini e Vesce svolgano le loro argomentazioni e si rinvii la discussione, poiché sia possibile a ciascun gruppo di intervenire...

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1989

GIUSEPPE CALDERISI. No, i gruppi che illustrano non possono più intervenire, in base al terzo comma dell'articolo 40!

PRESIDENTE. I deputati di tutti gli altri gruppi possono intervenire!

GIUSEPPE CALDERISI. Perché noi dobbiamo parlare a Camera vuota e gli altri invece farlo nella seduta di domani? Me lo spieghi!

FRANCO BASSANINI. Chiedo di parlare sull'ordone dei lavori, ai sensi dell'articolo 41 del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Vorrei anzitutto rilevare che la Conferenza dei capigruppo non ha approvato — e di norma non approva — alcuna suddivisione oraria delle sedute. Non abbiamo mai deciso che alle 18.30 si dovesse sospendere la discussione su un punto e si dovesse passare ad un altro punto. Abbiamo approvato un calendario...

PRESIDENTE. Non mi faccia dire quello che non ho detto! Io ho detto che si trattava di una previsione! Ho precisato che era previsto per le 18,30 lo svolgimento di interpellanze, tanto che i presentatori della stessa, che erano stati avvertiti, hanno chiesto, data l'ora tarda, che si proseguisse senza trattare le interpellanze. Erano previsioni formulate dai rappresentanti di tutti i gruppi prima e nel corso della seduta odierna.

FRANCO BASSANINI. Scusi, signor Presidente, se mi consente di svolgere il mio intervento... Prendo atto, comunque, che si trattava solo di una previsione.

Abbiamo dunque un calendario (approvato per altro con il voto contrario del nostro gruppo; ma questo è del tutto irrilevante) che prevedeva per oggi la discussione generale di questo provvedimento.

Il regolamento è chiarissimo — lo ricordava poc'anzi il collega Rodotà — nel prevedere che prima dell'inizio della discus-

sione generale possano essere presentate questioni pregiudiziali. In questo caso, la discussione generale non ha inizio, si procede alla discussione incidentale e si vota: così prescrive l'articolo 40. La norma dell'articolo 40 tutela anche il principio dell'unità della discussione sulle pregiudiziali, perché la regola dovrebbe essere che, dopo aver sentito le argomentazioni che sono svolte su una questione delicata come la pregiudiziale, si voti a favore o contro l'accoglimento della pregiudiziale presentata.

Lei può dire che non era stata preannunciata — secondo una prassi invalsa, ma che non è per altro prevista dal regolamento — nel corso della Conferenza dei capigruppo la presentazione di pregiudiziali. A tale osservazione si può però obiettare che tale preannuncio non può essere fatto quando, al momento della fissazione del calendario, non è disponibile il testo della Commissione.

Noi sappiamo che quando è prevista una discussione generale, in particolare su testi non ancora definiti al momento dell'approvazione del calendario della Commissione, è sempre possibile che siano proposte pregiudiziali. Ciò è tanto vero che — e credo che i funzionari lo possano confermare — in più di un caso, come ricordava anche Rodotà, per evitare la votazione immediata è stato chiesto ai gruppi proponenti se consentissero a considerare non presentata la pregiudiziale ed a ripresentarla alla fine della discussione generale, in modo che non scattasse la norma regolamentare che prevede si dia luogo alla discussione ed al voto immediato. Se i gruppi presentatori accettano, tale strada può essere seguita; se non accettano, e ormai la discussione sulla pregiudiziale è stata incardinata, si discute e si vota.

Credo che a questo punto sia legittimo, a' termini dell'articolo 41 del regolamento, che qualcuno di noi (non voglio farlo formalmente io) chieda che la seduta non venga tolta fino al voto.

L'alternativa è a mio avviso quella di sospendere questa discussione subito, e di consentire ai colleghi che ancora debbono illustrare la loro pregiudiziale di parlare

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1989

domani, avendo la possibilità di avere come ascoltatori ed interlocutori coloro che voteranno, anziché dover parlare di fronte ad un'aula semivuota.

OMBRETTA FUMAGALLI CARULLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OMBRETTA FUMAGALLI CARULLI. Signor Presidente, a me pare che l'alternativa proposta dal collega Bassanini, e cioè la sospensione della seduta, possa essere condivisa dal nostro gruppo. Siamo in un'aula ormai pressoché deserta e l'ora è già tarda. Ci parrebbe quindi opportuno sospendere la seduta e rimandare ad altra seduta il seguito della discussione sulle pregiudiziali.

PRESIDENTE. Desidero ribadire quanto ho precisato prima, riguardo alla possibilità di rinviare ad altra seduta il voto sulle pregiudiziali, dopo aver esaurito la relativa discussione.

In considerazione, tuttavia, dell'ora tarda e del fatto che nessun gruppo si è espresso in senso contrario, ritengo di poter accedere alla richiesta di rinvio del seguito della discussione sulle pregiudiziali.

Cancellazione dall'ordine del giorno di un disegno di legge di conversione per decadenza del relativo decreto-legge.

PRESIDENTE. Comunico che, in relazione alla scadenza nella giornata odierna, dei termini di cui all'articolo 77 della Costituzione per la conversione in legge del decreto-legge 2 settembre 1989, n. 315, il relativo disegno di conversione sarà cancellato dall'ordine del giorno:

«Conversione in legge del decreto-legge 2 settembre 1989, n. 315, recante norme in materia di reclutamento del personale della scuola» (4190).

Annuncio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro della pubblica istruzione, hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 6 novembre 1989, n. 357, recante norme in materia di reclutamento del personale della scuola» (4321).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è deferito alla XI Commissione permanente (Lavoro), in sede referente (*con il parere della I, della III, della V e della VII Commissione*).

Il suddetto disegno di legge è altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro mercoledì 15 novembre 1989.

Ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di domani.

Mercoledì 8 novembre 1989, alle 11 e alle 16:

Ore 11

Interpellanze e interrogazione.

Ore 16

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 1827. — Rendiconto generale

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1989

dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1988 (*approvato dal Senato*) (4205).

— *Relatore*: Monaci.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

S. 1828. — *Disposizione per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle aziende autonome per l'anno finanziario 1989 (approvato dal Senato)*. (4206).

— *Relatore*: Monaci.

3. — *Seguito della discussione delle mozioni Arnaboldi ed altri (n. 1-00337); Cima ed altri (n. 1-00339); Ronchi ed altri (n. 1-00341); Patria ed altri (n. 1-00342); Boselli ed altri (n. 1-00344); Borgoglio ed altri (n. 1-00345) e Baghino e Pazzaglia (n. 1-00346) concernenti lo stabilimento ACNA di Cengio*.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 settembre 1989, n. 328, recante disposizioni urgenti in materia di trasporti ferroviari (4213).

— *Relatore*: Dutto.
(*Relazione orale*).

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 settembre 1989, n. 329, recante disposizioni urgenti sulla partecipazione alla spesa sanitaria e sul ripiano dei disavanzi delle unità sanitarie locali (4214).

— *Relatore*: Saretta.
(*Relazione orale*).

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 settembre 1989, n.

326, recante disposizioni urgenti in materia di pubblico impiego (4211).

— *Relatore*: Gelpi.
(*Relazione orale*).

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

S. 1873. — *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 settembre 1989, n. 317, recante modifica della disciplina della custodia cautelare (approvato dal Senato)* (4293).

— *Relatori*: Finocchiaro Fidelbo, *per la maggioranza*; Fumagalli Carulli, *di minoranza*.

(*Relazione orale*).

8. — *Seguito della discussione dei progetti di legge*:

Ordinamento delle autonomie locali (2924).

BASSANINI ed altri. — *Determinazione dei termini per l'elezione degli organi esecutivi delle regioni, delle province e dei comuni, e disposizioni sullo scioglimento dei relativi consigli in caso di inosservanza dei termini di legge* (113).

TATARELLA ed altri. — *Norme per la prima adunanza dei consigli comunali e provinciali* (236).

TEALDI. — *Elezione di membri delle minoranze nelle rappresentanze dei consigli comunali* (360).

QUARTA. — *Norme per la delega di funzioni dalle regioni agli enti locali* (711).

LA GANGA ed altri. — *Modifiche alle procedure per l'elezione delle giunte comunali e provinciali* (805).

VOLPONI ed altri. — *Revoca del presidente della provincia, degli assessori provinciali e degli assessori comunali* (1565).

CONSIGLIO REGIONALE DELLA LIGURIA. — *Termini per la costituzione degli esecutivi dei Consigli delle Regioni e degli enti locali* (2240).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1989

MARTINAZZOLI ed altri. — Ordinamento delle autonomie locali (2295).

MASTRANTUONO ed altri. — Disciplina della aree metropolitane (2590).

ZANGHERI ed altri. — Nuovo ordinamento delle autonomie locali (2952).

DEL PENNINO ed altri. — Ordinamento delle autonomie locali (3441).

— *Relatori*: Ciaffi, per la maggioranza; Franchi, di minoranza.

La seduta termina alle 21.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELL'ASSEMBLEA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
PROF. TEODOSIO ZOTTA*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia dell'Assemblea
alle 23.50.*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1989

COMUNICAZIONI

Annunzio di una proposta di legge.

In data odierna è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

MONACI: «Benefici fiscali in favore delle contrade storiche di Siena e dei relativi organismi associativi» (4320).

Sarà stampata e distribuita.

Annunzio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

— contro il deputato Cerofolini, per il reato di cui agli articoli 21 e 25 della legge 10 maggio 1976, n. 319 (violazione delle norme per la tutela delle acque dall'inquinamento) (doc. IV, n. 135).

Tale domanda sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

Sostituzione di un deputato componente della Commissione parlamentare di inchiesta sulla attuazione degli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori della Basilicata e della Campania colpiti dai terremoti del novembre 1980 e febbraio 1981.

Il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare di inchiesta sulla attuazione degli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori della Basilicata e della Campania colpiti dai terremoti del novembre

1980 e febbraio 1981 il deputato Angelo Manna in sostituzione del deputato Antonio Guarra.

Sostituzione di un componente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio.

Il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio il deputato Alberto Sinatra in sostituzione del deputato Edda Fagni, dimissionario.

Trasmissione dal ministro del tesoro.

Il ministro del tesoro, con lettera in data 24 ottobre 1989, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 28, terzo comma, della legge 24 maggio 1977, n. 227, la relazione sull'attività svolta dalla Sezione speciale per l'assicurazione del credito all'esportazione (SACE) e sugli interventi dell'Istituto centrale per il credito a medio termine (Mediocredito centrale) nel settore del finanziamento delle esportazioni per il secondo semestre 1988 (doc. XLIX-bis, n. 5).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni ed interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1989

*INTERROGAZIONI
E INTERPELLANZE PRESENTATE*

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1989

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

—

MASTRANTUONO, DI DONATO, IOSSA e D'AMATO CARLO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

la SEPSA, s.p.a. con sede in Napoli, gestisce in regime di concessione il pubblico servizio di trasporto su ferro e gomma per la zona flegrea e le isole di Ischia e Procida;

l'esercizio ferroviario, costituito dalle due linee della ferrovia cumana e circumflegrea, assorbe notevoli risorse finanziarie erogate dallo Stato, dalla regione, dal FIO e dalla Comunità europea, con risultati modesti rispetto alle pressanti esigenze di mobilità provenienti dall'area napoletana interessata dalle linee;

la gestione amministrativa della società SEPSA non è affatto soddisfacente né è improntata a criteri di corretta gestione, come è dimostrato dalle perdite aziendali e dalle sanzioni irrogate dal Ministro del lavoro per violazione delle norme sull'occupazione;

la medesima società avrebbe richiesto la proroga venticinquennale della concessione della ferrovia cumana, nonché la regolarizzazione con atto di concessione della ferrovia circumflegrea, con decorrenza 1° luglio 1990 e scadenza 30 giugno 2015 —:

se è vero che il Ministro sarebbe favorevole alla proroga, in difformità delle indicazioni previste dall'articolo 1, comma 6 del decreto-legge 4 marzo 1989, n. 77, convertito nella legge 5 maggio 1989, n. 160;

se, invece, il Ministro non ritenga opportuno soprassedere, al fine di agevolare un'unità gestionale — in Campania esistono altre tre concessionarie di trasporto su ferro commissariate — in coe-

renza con i principi informativi della legge finanziaria per l'anno 1989 in materia di trasporti, espressi anche nelle linee programmatiche del piano regionale dei trasporti per la Campania in corso di approvazione, tesi a conseguire contenimento dei costi ed economicità di gestione;

se il Ministro non crede che tale obiettivo possa essere realizzato solo con la costituzione di un'unica società concessionaria del trasporto pubblico in Campania, che ne assicuri unicità di coordinamento e ne permetta la migliore utilizzazione;

se il Ministro non consideri la proroga venticinquennale della concessione alla SEPSA s.p.a., tra l'altro con notevole anticipo rispetto alla scadenza del 30 giugno 1990, impedimento al processo di unificazione delle varie gestioni esistenti sul territorio. (5-01807)

TESTA ANTONIO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso:

che si è appreso esservi brevetti di volo « venduti », nonché migliaia di ore di volo segnate sui libretti e mai volate ed anche abilitazioni al volo fasulle, il tutto per mancanza di controlli adeguati da parte di Civilavia-Ministero trasporti;

che sul punto e sui fatti denunciati è in via di apertura un'indagine penale da parte della procura della Repubblica di Roma per accertare i reati eventualmente esistenti;

che i fatti suddetti vanno urgentemente valutati sotto il profilo della sicurezza del volo perché se veri, comportano attestazioni di qualità di pilota a chi non ne ha la capacità e/o l'addestramento compiuto, con pericolo dello stesso, per i terzi e soprattutto per i trasportati;

che codesta materia è troppo delicata per lasciarla inquinata da sospetti ed ombre e quindi impone una imme-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1989

diata e decisiva iniziativa del Ministro dei trasporti —:

a) se è a conoscenza dei fatti suddetti;

b) quali iniziative urgenti intenda prendere onde fugare sospetti ed allarmi attinenti la sicurezza del volo in relazione ai fatti denunciati. (5-01808)

BELLOCCHIO, ANGELINI, PACETTI, SERRA e MANNINO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che il sottosegretario De Carolis, anche nella sua qualità di delegato a seguire i problemi all'Arma aeronautica, presenziando all'inaugurazione dell'anno accademico 1989-1990 tenutosi all'Accademia di Nisida il 4 novembre 1989, si è lasciato andare sulla vicenda di Ustica a giudizi del tutto personali che sono di critica aspra ed offensiva dell'operato di un organo parlamentare — quali sono sulla vicenda denunciata le valutazioni politiche del ministro e quali iniziative intenda adottare per evitare che nel prosieguo, ad altra occasione propagandistica, l'incauto sottosegretario possa, seguace del detto *repetitia iuvant*, ripetersi in manifestazioni che mal si conciliano con il ruolo che ricopre e con la dignità del Parlamento. (5-01809)

AMALFITANO. — *Al Ministro per i beni culturali.* — Per sapere — premessa l'apertura di un notevole numero di cantieri per interventi di restauro disseminati in tutto il paese e premesso che alcuni di tali interventi ricoprono notevole rilevanza sia culturale che tecnica ed economica, vedi progetti FIO, sul territorio —:

se non ritenga necessario impartire direttive affinché da parte delle sovrintendenze o istituti competenti, durante la fase di cantierizzazione e l'espletarsi dei lavori, si intraprendano iniziative per rendere informata l'opinione pubblica e organizzare, nei limiti del possibile, visite

guidate e soprattutto luoghi idonei, negli stessi cantieri, deputati all'informazione e documentazione circa le fasi e i criteri di intervento per una partecipazione permanente da parte delle associazioni e cittadini interessati, tanto ai fini di un corretto coinvolgimento culturale e di una partecipazione, la più larga possibile, alla riappropriazione del patrimonio culturale a salvaguardia della vera intenzionalità dell'intervento restaurativo e della stessa complessiva politica dei beni culturali, nel corretto rapporto con le comunità nei giusti criteri di una democrazia culturale. (5-01810)

D'AMATO CARLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere — premesso che:

è stata riportata dalla stampa specializzata e nazionale la notizia della firma in data 7 novembre di un contratto di programma tra il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e il presidente della *Texas Instrument*, contratto approvato il 13 ottobre 1989 dal CIPI;

detta intesa prevede investimenti nel Mezzogiorno per 1686 miliardi, destinati per l'80 per cento ad uno stabilimento in corso di realizzazione ad Avezzano ed il resto distribuito tra le due linee produttive di Rieti ed Aversa;

la storia industriale della *Texas* ha fatto segnare nel 1977 il massimo dell'occupazione ad Aversa con 1233 occupati e da tale data si è registrato un continuo decremento degli addetti; tant'è che ad oggi l'organico ammonta a circa 731 dipendenti, di cui 100 in cassa integrazione;

le organizzazioni sindacali hanno sempre e puntualmente sottoscritto accordi altrettanto puntualmente disattesi dall'azienda, che non si è mai preoccupata di definire una vera strategia di rilancio e potenziamento della struttura

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1989

aversana, evidentemente interessata al raggiungimento di altri obiettivi;

la situazione occupazionale dell'area casertana ha raggiunto da tempo livelli di guardia tali da suscitare vivissima preoccupazione anche per il crescente fenomeno della delinquenza organizzata —

se non ritengano di intervenire con assoluta urgenza affinché siano date precise garanzie sul mantenimento e l'ulteriore incremento delle unità lavorative di Aversa e sia rivalutato il piano degli investimenti in questione, ritenendo speruata la distribuzione delle risorse che vedono investimenti marginali nell'area casertana e napoletana grazie ad una politica industriale che continua a privilegiare le aree forti del Paese, provocando la sopravvivenza appena di un sistema produttivo in coma sino al suo progressivo smantellamento. (5-01811)

POLI BORTONE. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che

in sede di discussione sull'assestamento del bilancio 1989 si è appreso che oltre 500 miliardi della legge 499 del 1987 non sono stati impegnati perché le opere individuate nella legge stessa non sono state ad oggi cantierizzate;

per converso, esistono opere già cantierizzate in virtù della stessa legge 449 del 1987 e non condotte a termine per mancanza di ulteriori finanziamenti;

occorre evitare al massimo la cantierizzazione ed opere da far rimanere « incompiute » privilegiando interventi certi, sia per un normale criterio di economia delle risorse, sia per evitare i pesanti rilievi ancora una volta formulati dalla Corte dei conti —

se non ritenga di dover impegnare le somme residue della legge 449 del

1987 per portare a termine le opere non solo cantierizzate, ma addirittura in fase di notevole avanzamento di lavori.

(5-01812)

PROVANTINI, BORGHINI, MONTESORO, MARRI, CAVAGNA e FRANCESE.

— *Al Ministro delle partecipazioni statali.*

— Per sapere:

se risponda a verità il fatto che l'ILVA IRI cedrebbe ad una società privata il centro del sistema informativo aziendale di Terni; che a questo fine si sarebbe già costituita una società denominata GTI, con una partecipazione di minoranza dell'ILVA e con la presenza di aziende straniere ed italiane operanti nel settore dei sistemi informativi o di consulenza (*Honeywell, Spectrum, ITP*); che a tale società sarebbe « venduto » il centro del sistema informativo, di programmazione e progettazione della produzione, amministrazione e gestione delle Acciaierie di Terni;

quali atti intenda compiere il ministro in indirizzo per impedire che l'ILVA IRI compia un atto di questa portata non previsto dal Piano della siderurgia né dal programma di reindustrializzazione approvato dal CIPI, che non solo vanificherebbe un lungo processo di programmazione, di accordi col sindacato, ma le stesse scelte del Governo e del Parlamento, ratificate dalla CEE, rendendo così inaffidabile il comportamento dell'ILVA che, appena approvato il Piano, anziché impegnarsi per attuarlo compie atti di segno opposto;

in particolare: se non ritenga di fermare questa operazione che equivarrebbe a svendere il « cervello » dell'ILVA, configurandosi come una determinazione che apre la strada ad un processo di privatizzazione di uno dei fondamentali, storici ed avanzati centri della siderurgia pubblica. (5-01813)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1989

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

VALENSISE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che:

la signora Francesca Pensabene, nata a Gallico di Reggio Calabria il 28 luglio 1940, ha inoltrato in data 19 agosto 1989 domanda al provveditore agli studi di Torino per essere inclusa nella graduatoria di cui al decreto-legge 10 luglio 1989, n. 249, per l'immissione nei ruoli della scuola materna statale, con lettera raccomandata n. 5237 dell'ufficio postale di Polistena (RC);

detta raccomandata è stata, viceversa, consegnata al provveditorato agli studi di Roma in data 30 agosto 1989, come risulta dall'avviso di ricevimento;

la signora Francesca Pensabene non è stata inclusa nella graduatoria del provveditorato di Torino;

il disagio è stato dalla Pensabene rappresentato per iscritto, in data 20 settembre 1989, ai provveditori di Torino e di Roma, con richiesta a quest'ultimo di trasmissione della domanda a Torino ed al primo di inclusione nella graduatoria, secondo la domanda tempestivamente inoltrata —:

se sia stata accolta da parte del provveditore di Torino la domanda della Pensabene, essendo evidente che l'errore nel ricevimento della domanda da parte del provveditorato di Roma non può essere fatto ricadere sulla Pensabene, mentre sembra pacifica la tempestività della domanda e l'obbligo del provveditorato di Roma a rimettere a Torino quanto erroneamente ricevuto. (4-16443)

POLI BORTONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se non ritenga opportuno invitare la giunta

regionale della Puglia a riconsiderare la delibera in atto n. 4377 del 4 agosto 1989 recante la revoca della concessione di libera circolazione sui mezzi pubblici di trasporto locale nei confronti tra gli altri, degli invalidi per servizio delle categorie dalla 2^a alla 8^a, tali per lesioni e infermità rispettivamente subite e contratte in servizio e per causa dello stesso. (4-16444)

**VESCE, AGLIETTA, MELLINI e FAC-
CIO.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

durante un'ispezione parlamentare nelle carceri di Verona, Trento e Belluno si è avuto modo di verificare una insoddisfacente condizione sia da un punto di vista igienico e sanitario, sia per quanto riguarda la vetustà delle intere strutture carcerarie;

in particolare, a Verona, trenta detenuti, per motivi di incompatibilità con il resto della popolazione reclusa, sono costretti a vivere in quattro celle e possono usufruire solo di un'ora d'aria in contrasto con quanto prevede il normale regime di passeggio;

a Trento e a Belluno invece si è avuto modo di constatare come l'intera popolazione detenuta è costretta a vivere: nelle celle, sicuramente poco ospitali e con la poca luce che riesce a filtrare dalle alte finestre, si trovano sino a otto persone le quali debbono stare tutto il tempo con il cancello, la porta blindata e lo spioncino chiusi —:

1) come intenda intervenire per ristabilire al più presto le necessarie ed indispensabili condizioni igienico-sanitarie all'interno di queste strutture carcerarie, che già, per la loro stessa natura, rappresentano luoghi ad alto rischio;

2) cosa intenda fare per eliminare le evidenti discriminazioni a cui sono sottoposti i trenta detenuti rinchiusi nel carcere di Verona, affinché sia permesso loro di usufruire di condizioni più vivibili;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1989

3) infine, per sapere se non ritenga che ciò che avviene nelle carceri di Trento e di Belluno sia in aperto contrasto con qualsiasi forma di necessaria socialità e, di conseguenza, se intenda ripristinare una situazione di normalità.

(4-16445)

VESCE, MELLINI e FACCIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

attualmente una serie di detenuti palestinesi si trovano divisi in varie carceri nel paese: Maget e Iussef al G12 e Bassam al G8 a Rebibbia, Abdulatif a Voghera, Bachir Khodr (iscritto tra l'altro all'università la Sapienza di Roma), Karmawi e Hamad a Livorno ed infine altri due a Spoleto;

gli stessi hanno attuato forme pacifiche di protesta, come lo sciopero della fame, perché fosse permesso loro di essere reclusi nello stesso istituto penitenziario, quello di Roma, da dove hanno più facilità oltretutto, attraverso la croce rossa internazionale, di mantenere i contatti con le loro famiglie —:

se non ritenga di poter assecondare la loro richiesta, visto che gli stessi hanno mantenuto una condotta esemplare e che quanto chiedono si basa su necessità di carattere umano, religioso e culturale e visto che oltretutto questi aspetti dovrebbero essere garantiti dalla stessa riforma penitenziaria. (4-16446)

RALLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

il signor Giunta Giuseppe nato il 21 settembre 1934 e residente in via Regina Margherita 10 - Gaggi (Messina) ha da due anni presentato presso l'INPS di Messina domanda di pensione di anzianità trasmettendo tutti i documenti richiesti —:

come mai a tutt'oggi l'interessato non ha ottenuto alcuna risposta e se non

si ritenga d'intervenire affinché venga urgentemente definita la pratica e gli vengano liquidate le somme dovute. (4-16447)

RONZANI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso:

che nell'aprile del 1986 una valanga distrusse il ponte nuovo dell'Isolello nel comune di Riva Valdobbia (VC), mentre quello vecchio, dichiarato pericolante, è rimasto imperturbabile al suo posto;

che l'ANAS, per rimediare al disastro di cui sopra e per garantire la viabilità per Alagna, sta ora costruendo oltre che un nuovo ponte in posizione diversa, due gallerie paravalanghe a monte e a valle dell'abitato;

che duecento cittadini hanno firmato una petizione con la quale chiedono di non rovinare con un mega paravalanghe la frazione di Isolello;

che circola la notizia secondo cui il ponte nuovo in costruzione verrebbe alzato rispetto alla quota iniziale, mettendo con ciò in discussione, su un punto non secondario, la credibilità del progetto originario —:

1) quanto era costato il ponte portato via dalla valanga nell'aprile del 1986 e se, essendo stato costruito in una zona sconsigliata, si sono compiuti accertamenti su eventuali responsabilità per tale scelta errata;

2) sulla base di quali elementi si è ritenuto di procedere alla costruzione di un mega paravalanghe, senza accorgimenti per ridurre l'impatto ambientale in frazione Isolello e senza verificare altre possibili soluzioni;

3) quanto è già costato e quale si prevede sia il costo finale di un'opera che pare debba subire la variante dell'innalzamento dei livelli del ponte e conseguentemente delle rampe di accesso;

4) quali soluzioni si pensa comunque di adottare per alleviare gli indubbi disagi in cui si vengono a trovare gli abitanti della frazione Isolello. (4-16448)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1989

MOTETTA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso che:

centinaia di comuni e numerose pratiche di privati cittadini si trovano nella difficoltà di operare i primi e di essere evase le seconde per il mancato funzionamento dell'ufficio preposto alla liquidazione degli usi civici;

ancora non si è provveduto alla nomina del commissario, mancante dal 6 giugno 1989, nomina spettante al Ministero dell'agricoltura e delle foreste oltre che al Consiglio superiore della magistratura;

l'ufficio per la liquidazione degli usi civici per il Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta è stato istituito con legge n. 1716 del 1927 con la funzione di liquidare le varie pendenze degli usi civici e con decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 le funzioni amministrative furono trasferite alla regione Piemonte;

tale trasferimento non ha per nulla risolto il problema della liquidazione delle pratiche pendenti con gravissimo danno a enti pubblici e privati cittadini —:

quali provvedimenti intende urgentemente prendere il ministro onde sanare una situazione di grave disagio e cospicuo danno economico per tutti gli interessati. (4-16449)

DONATI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

la vicenda della realizzazione del canale emiliano-romagnolo per quanto riguarda il tratto interessante la provincia di Cesena è tuttora oggetto di contenzioso stante l'incidenza dell'opera sull'appodamento centuriale romano esistente in zona;

in particolare, è pendente un procedimento penale dinanzi al pretore di Ce-

sena a carico degli amministratori del consorzio CER, i quali hanno nominato quale perito di parte la dottoressa Giovanna Bermond Montanari, ex soprintendente ai beni archeologici dell'Emilia-Romagna all'epoca in cui venne istruito il procedimento che portò all'espressione del parere favorevole al progetto elaborato dal consorzio —:

se non ritenga che tale nomina non sollevi dubbi sui modi in cui la responsabile locale dell'Amministrazione valutò la compatibilità dell'opera con la valenza archeologica della zona della centuriazione romana e che quindi la decisione finale del Dicastero possa essere stata fondata su una istruttoria incompleta od errata;

se non si ritenga quindi opportuno ordinare la sospensione dei lavori del canale per verificare se siano stati obiettivamente vagliati tutti i problemi posti dall'inserimento della pesante infrastruttura in una zona di così alto interesse archeologico che non ha eguali in Italia. (4-16450)

ANDREIS e MATTIOLI. — *Ai Ministri dell'ambiente, dell'agricoltura e foreste e per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

a causa di una forte perturbazione atmosferica in data 10 luglio 1989 nel comune di San Pellegrino Terme (BG) località Abetaia caddero cinque alberi di alto fusto ed a seguito di tale evento il Corpo forestale dello Stato autorizzò, poiché pericolanti, l'abbattimento di altre quattordici piante;

due giorni dopo, senza che alcun nuovo evento si verificasse, la giunta municipale adottava una delibera ove, « visto il pericolo che tuttora esiste per le persone e per le abitazioni, in quanto una quarantina di piante situate ad est dei campi da tennis sono considerate pericolose »; si sollecitava il sindaco ad emettere ordinanza per un nuovo taglio di alberi ai sensi dell'articolo 153 del testo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1989

unico della legge comunale e provinciale n. 148 del 1915, provvedimento che veniva puntualmente adottato il giorno seguente;

tali fatti avvenivano in danno di territorio boschivo di notevole interesse pubblico, perciò vincolato ai sensi della legge 29 giugno 1939, n. 1497, (decreto ministeriale 30 marzo 1954), nonché della legge 8 agosto 1985, n. 431, inoltre destinato a parco pubblico attrezzato come previsto dal piano regolatore generale sul quale, si noti, già esistono progetti per la realizzazione di ulteriori impianti sportivi fieramente osteggiati da cittadini che hanno a cuore l'integrità ambientale dell'area;

le vivaci proteste dei cittadini per il taglio, che veniva a colpire un patrimonio arboreo sano e non rappresentante un pericolo per nessuno, il timore che questo potesse essere soltanto il primo passo per la realizzazione dei progetti di nuovi impianti sportivi, l'attenzione dedicata dalla stampa locale al fatto ed infine le denunce sporte dai locali ambientalisti nonché dettagliati rapporti del Corpo forestale dello Stato inducevano il competente pretore di Zogno ad aprire un procedimento penale contro gli amministratori comunali per violazione dell'articolo 734 del codice penale;

detti amministratori venivano quindi citati in giudizio all'udienza del 18 ottobre 1989 per rispondere del reato loro contestato, in tal sede essi ricusavano il giudice cosicché ad oggi il processo è sospeso;

all'udienza del 18 ottobre il Ministero dell'ambiente, ancorché sollecitato, ometteva di costituirsi parte civile per il risanamento del danno pubblico ambientale ex articolo 18 della legge n. 349 del 1986 -:

se il ministro dell'ambiente abbia intenzione di costituirsi parte civile nel procedimento pendente innanzi al pretore di Zogno per chiedere la condanna dei responsabili al risarcimento del danno pubblico ambientale:

se ciò non fosse possibile se si intenda intentare l'azione risarcitoria in sede civile;

infine, quali misure si intendano complessivamente adottare per tutelare il comprensorio dell'Abetaia del comune di San Pellegrino, impedendo altresì la realizzazione di ogni ulteriore opera che possa comprometterne il valore naturalistico. (4-16451)

SINATRA. — *Ai Ministri delle finanze e per la funzione pubblica.* — Per sapere:

quali provvedimenti intende adottare al fine di sanare una palese quanto immotivata e ingiusta situazione che si è creata nel comparto del pubblico impiego per il personale inquadrato nella *ex* carriera direttiva del Ministero delle finanze;

la legge n. 254 del 7 luglio 1988, consentendo la promozione automatica al IX livello dei dipendenti appartenenti alla *ex* carriera di concetto speciale (nella generalità dei casi in possesso del solo diploma), ha impedito di fatto ai funzionari della *ex* carriera direttiva in possesso del titolo di laurea ed assunti in base a concorsi anteriori alla ben nota legge n. 312 del 1980 la progressione in carriera che nel precedente ordinamento era loro riconosciuta;

pertanto, laddove l'inquadramento nella IX qualifica funzionale richiede il possesso di determinati requisiti culturali e professionali, non si è riconosciuto al personale in possesso di tali requisiti di poter accedere al IX livello, riservandone l'accesso in soprannumero ai soli appartenenti alla *ex* carriera speciale, cioè ad impiegati non in possesso di detti requisiti, in quanto per la maggior parte in possesso del solo diploma di scuola media superiore. Si ritiene quindi indispensabile e rispondente a criteri di giustizia che ai funzionari interessati attualmente inquadrati all'ottavo livello e con effetto dal 31 dicembre 1990 nella nona qualifica funzionale, in conformità a quanto previsto dall'articolo 5, comma II, del con-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1989

tratto degli statali 1988-1990 siano riconosciuti identici benefici normativi ed economici, fino a data dell'inquadramento nei profili professionali, al fine di sanare una palese quanto immotivata disparità di trattamento, fonte di mortificazione, di amarezza e di disagio. (4-16452)

NICOTRA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

negli istituti tecnici commerciali che hanno adottato la sperimentazione, l'insegnamento della materia denominata « trattamento del testo e della parola » (di fatto corrispondente del tutto alla « dattilografia » insegnata nei corsi normali, tant'è che le due materie hanno in comune gli stessi programmi, gli stessi laboratori di macchina per scrivere, gli stessi libri di testo) secondo le vigenti disposizioni ministeriali può essere parimenti svolto — nelle classi a detto indirizzo sperimentale — dai docenti abilitati nella classe di concorso XXII (dattilografia) e dai docenti abilitati nella classe di concorso LXXXIX (stenografia);

considerato che presso l'Istituto tecnico commerciale « Archimede » di Modica (Ragusa) l'insegnamento di trattamento del testo e della parola è stato di fatto svolto, sin dalla data iniziale della adozione della sperimentazione, sia da docenti abilitati nella classe di concorso XXII, sia da docenti abilitati nella classe di concorso LXXXIX, e che giammai il collegio dei docenti ha deliberato di assegnare tale insegnamento in esclusiva ai docenti abilitati nella classe di concorso LXXXIX;

constatato che per il presente anno scolastico 1989-1990 la preside di detto istituto, con proprio atto discrezionale, ha deciso di assegnare l'insegnamento di trattamento del testo e della parola in esclusiva ai docenti abilitati nella classe di concorso LXXXIX, con la conseguente esclusione dei docenti abilitati nella classe di concorso XXII, determinando così uno sconvolgimento nella continuità

didattica del biennio e, peraltro, causando lo stato di soprannumerarietà (senza che presso l'« Archimede » si sia verificata alcuna contrazione di cattedra) del professor Pietro Vernuccio (abilitato nella classe di concorso XXII, docente di ruolo e titolare presso quell'istituto da ben nove anni), il quale è stato trasferito d'ufficio presso altro istituto (IPC di Ragusa) —:

come in una scuola pubblica statale possa verificarsi e giustificarsi un simile potere discrezionale da parte di un preside. Inoltre, il docente in questione (tutora trasferito ed in servizio presso l'IPC di Ragusa) è stato democraticamente eletto dal corpo docente (risultando tra l'altro il primo degli eletti) nel consiglio d'istituto e successivamente nella giunta esecutiva ed a seguito del provvedimento di trasferimento d'ufficio si è visto decadere dai suddetti organi collegiali di governo della scuola;

se non ritenga — alla luce di quanto premesso — di assumere le opportune iniziative per reintegrare immediatamente il professor Pietro Vernuccio nel suo ruolo originario di titolare di cattedra di dattilografia presso l'ITC « Archimede » di Modica. A quest'ultimo riguardo si fa presente che la 1^a Sezione staccata di Catania del TAR della Sicilia, adita dal Vernuccio, ha sospeso, con ordinanza del 27 settembre 1989, l'esecutività dei provvedimenti (dichiarazione di soprannumerarietà derivante dagli illegittimi atti sopraindicati e compiuti da parte della preside), costituenti il presupposto di quello di trasferimento, avendo — ovviamente — riconosciuto la bontà delle ragioni del Vernuccio ed il pregiudizio grave ed irreparabile allo stesso arrecato dai detti provvedimenti. (4-16453)

NICOTRA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

il giovane Renato Marino, nato a Lentini il 4 giugno 1966, in atto in servizio di leva militare presso la scuola di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1989

addestramento paracadutistico di Pisa, ha accusato episodi sincopali recidivanti che rendono incompatibile la di lui permanenza nel predetto corpo —:

se non intenda disporre un accertamento medico a scampo di future eventuali responsabilità che potrebbero derivare allo Stato, qualora l'insistenza di mantenere il giovane in un corpo specializzato possa avere conseguenze sul piano della salute e dell'equilibrio del giovane;

se non intenda anche dare una direttiva generale in base alla quale l'assegnazione in corpi speciali debba presupporre la volontà dell'interessato. (4-16454)

VESCE, MELLINI, FACCIO e RUTELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la sera del 26 ottobre verso le ore 20,30, nel quartiere dell'Eur a Roma, alcuni cellulari del locale commissariato di polizia hanno effettuato dei controlli nei confronti di alcune transessuali richiedendo, con modi estremamente bruschi, i loro documenti;

dagli stessi cellulari sono scesi in seguito alcuni fotoreporter, che hanno scattato delle foto alle transessuali presenti;

le persone identificate sono state in seguito condotte al commissariato, dove sono state fermate per cinque ore;

ad una delegazione del Movimento italiano transessuali, che si era recata al commissariato per chiedere chiarimenti su quanto accaduto, gli addetti di turno hanno risposto che tutto era stato disposto da parte del Ministero dell'interno —:

in base a quali criteri è stata predisposta questa operazione ed è stato permesso a dei fotografi, per di più usufruendo di mezzi della polizia, di riprendere il tutto e di quale agenzia o rivista erano gli stessi;

se non ritenga che il modo ed il linguaggio usato dalle forze dell'ordine,

non solo in questa occasione, nei confronti delle transessuali, sia il diretto risultato di discriminazioni e pregiudizi esistenti nella società nei confronti di individui « colpevoli » di aver scelto liberamente la loro sessualità e cosa intende fare affinché simili spiacevoli episodi, sicuramente non degni di un paese che si definisce civile, non abbiano più a ripetersi. (4-16455)

RUSSO SPENA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per gli affari regionali ed i problemi istituzionali e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

nel corso dell'ispezione presso l'Istituto centrale di statistica (ISTAT), effettuata dal dottor Cesare Muscolino — ispettore generale della Ragioneria dello Stato — dal 13 marzo 1986 al 25 luglio 1986, è emerso, tra l'altro, che:

il presidente dell'ISTAT, professor Guido Rey, all'atto della nomina, avvenuta con decreto del Presidente della Repubblica 10 ottobre 1980, pur non potendo cumulare l'attività di docente ordinario presso l'università di Roma con quella di presidente dello stesso ISTAT, ha continuato a svolgere attività didattica percependo, in tal modo, un doppio trattamento economico;

dal 1980 al 1986, l'ammontare delle somme erogate dall'ISTAT al professor Rey (indennità di carica, pari al compenso spettante al direttore generale maggiorate del 20 per cento, gettoni di presenza, compensi per missioni in Italia e all'estero) non è stato comunicato alla competente direzione provinciale del Tesoro, come stabilito dall'articolo 24, quarto comma, del decreto del Presidente della Repubblica n. 600 del 29 settembre 1973, ai fini del conguaglio tra le ritenute operate dall'ISTAT sulle somme medesime e l'imposta dovuta sull'ammontare complessivo degli emolumenti stessi sulla base dell'aliquota IRPEF applicabile, tenuto conto anche delle somme liquidate

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1989

dall'università degli studi di Roma per stipendi, 13ª mensilità ed altro, quale docente ordinario;

al capitolo 11 del bilancio dell'ISTAT sono risultate imputate spese, relative a numerosi pranzi e consumazioni di ogni genere offerti dal professor Rey in diverse occasioni, prive di un'adeguata documentazione giustificativa;

nessun rilievo è mai stato mosso nei confronti del professor Rey dal collegio dei revisori dei conti, la cui composizione, secondo l'ispettore Muscolino, era da ritenersi illegale. Per effetto della legge 21 marzo 1958, n. 259, estesa all'ISTAT con decreto del Presidente della Repubblica 11 marzo 1961, infatti, gli enti cui lo Stato contribuisce in via ordinaria sono soggetti al controllo della Corte dei conti;

l'articolo 4 della legge suddetta stabilisce che il controllo della Corte dei conti sugli enti sovvenzionati venga effettuato in forma autonoma ed esterna, mediante l'esame dei conti consuntivi, dei bilanci d'esercizio e delle relazioni degli organi di revisione;

l'articolo 15 della stessa legge stabilisce che dalla composizione dell'organo di controllo dei succitati enti siano esclusi i rappresentanti della Corte dei conti;

nonostante i rilievi mossi dall'ispettore della Ragioneria generale dello Stato, a tutt'oggi, il professor Roberto Coltelli, magistrato della Corte dei conti, continua a presiedere il collegio dei revisori dei conti dell'ISTAT e la Sezione controllo enti presso la Corte dei conti medesima. Alla predetta Sezione spetta il compito di controllare bilanci e relazioni dei revisori dei conti dell'ISTAT;

copia della relazione redatta dall'ispettore Muscolino è stata regolarmente notificata alla Presidenza del Consiglio dei ministri ed alla procura generale della Corte dei conti fin dal gennaio 1987;

dalla vicenda si è ampiamente occupato il settimanale *L'Espresso* del 17 settembre 1989 —;

i motivi per i quali, a tutt'oggi: 1) nessun provvedimento a carico del Presidente dell'ISTAT, professor Guido Rey, è stato adottato ai fini del recupero degli emolumenti indebitamente percepiti dall'università degli studi di Roma; 2) non sono state adottate nei confronti dello stesso le sanzioni previste dall'articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica n. 380 del 1982 nei casi di inosservanza del regime d'incompatibilità fissati dall'articolo 13 dello stesso decreto; 3) non sono state addebitate al professor Rey le spese per pranzi e consumazioni varie risultate prive di adeguata documentazione giustificativa; 4) non si è provveduto alla esclusione del professor Roberto Coltelli dal collegio dei revisori dei conti. (4-16456)

TASSONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

non esistono a tutt'oggi interventi contro l'operato deleterio e scarsamente civile della preside dell'istituto Magistrale di Villa San Giovanni, Vincenzina Mazzuca, malgrado ci siano state precise denunce ed ispezioni che hanno accertato il grande stato di disagio in cui versa l'istituto, i rapporti difficilissimi tra il capo dell'istituto ed il corpo insegnante e gli stessi studenti —;

se risponde a verità la notizia secondo cui il Direttore generale dell'Istruzione Magistrale opera perché ogni iniziativa volta a fare chiarezza sulla gestione nel suddetto istituto venga vanificata;

quali iniziative il Ministro intenda assumere, se la notizia dovesse essere vera, e se ritiene di dover prendere misure nei confronti della preside e darne carico allo stesso Direttore generale che, ad avviso dell'interrogante, dovrebbe essere (sempre se la notizia dovesse essere vera) sollevato dall'incarico. (4-16457)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1989

RALLO e TRANTINO. — *Al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che

è già stata presentata dallo stesso interrogante la interrogazione n. 4-11246 del 7 febbraio 1989 rivolta al Presidente del Consiglio dei ministri;

in data 2 dicembre 1988 perveniva alla prefettura di Ragusa, per conoscenza, il telex n. 22020 di pari data diretto ai sindaci dei comuni colpiti dalla calamità, con il quale il Dipartimento della protezione civile, a seguito dell'emanazione dell'ordinanza n. 1597/FPC del 24 ottobre, invitava le amministrazioni dei comuni di Ragusa, Acate, Comiso e Vittoria alla definitiva quantificazione dei danni e la prefettura al riscontro dei medesimi;

nel frattempo e precisamente in data 19 e 21 dicembre i comuni di Vittoria e Comiso facevano pervenire le proprie relazioni con la valutazione dei danni che risultano come segue:

comune di Vittoria, importo complessivo di lire 37 miliardi e 500 milioni per danni a edifici scolastici, impianti sportivi, verde pubblico ed attrezzature, rete viaria interna, illuminazione pubblica;

comune di Comiso, importo di lire 4 miliardi e 900 milioni di cui 2 miliardi e 200 milioni per edifici pubblici ed opere pubbliche e 1 miliardo e 300 milioni per beni ed immobili di proprietà privata ed il restante 1 miliardo e 400 milioni per danni alle industrie e all'agricoltura;

le iniziative attivate dal prefetto di Ragusa, in adesione a quanto chiesto dal Dipartimento della protezione civile, ed i conseguenti diretti contatti avuti con i sindaci dei due comuni interessati favorivano il raggiungimento dell'intesa per limitare il ristoro dei danni per i comuni medesimi entro i limiti di lire 2 miliardi, così distinti: Vittoria, lire 750 milioni; Comiso, lire 1 miliardo e 200 milioni;

i sindaci stessi, pur sottolineando i maggiori danni subiti dai rispettivi co-

muni, dichiaravano di accettare gli importi concordati, con la sola precisazione che essi dovevano essere riferiti esclusivamente ai danni subiti dagli edifici ed opere pubbliche e non comprensivi dei danni ai settori industria, commercio ed agricoltura, trattati con distinte pratiche e nell'ambito delle leggi di settore gestite dai competenti Ministeri —:

come mai ad un anno di distanza il Ministero non abbia ancora onorato gli impegni assunti con propria ordinanza n. 1585/FPC del 14 novembre 1988 senza dar luogo alla erogazione di quei contributi, di molto inferiori ai danni realmente subiti dai comuni di Ragusa, Acate, Comiso e Vittoria, ma che potrebbero in parte alleviare i disagi di queste popolazioni siciliane già così duramente colpite. (4-16458)

MATTEOLI. — *Ai Ministri della sanità, del tesoro e dell'interno.* — Per sapere — premesso che

nonostante i richiami alla razionalizzazione ed al risparmio lanciati dal ministro della sanità, l'USL 14 di Cecina continua a deliberare spese assurde, tanto da ritenere che i richiami di cui sopra siano considerati dal comitato di gestione rivolti solo alle altre USL;

pur condividendo l'idea del nuovo ospedale di Cecina, non si può non rilevare l'eccessivo costo del progetto, visto che lo stesso non ha niente di esclusivo, essendo la « fotocopia » di un ospedale costruito recentemente ad Ostia;

le deliberazioni relative alla costruzione del nuovo ospedale dovrebbero essere accompagnate da dati precisi sulle effettive presenze annuali nei reparti di cardiologia e ortopedia, reparti nati di recente, nonché del reparto di pediatria;

il finanziamento richiesto per costruire il nuovo ospedale di zona viene concesso dopo che l'USL 14 ha ristrutturato l'ospedale di Rosignano Solvay, di cui adesso è prevista la chiusura; dopo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1989

aver costruito anche il reparto decentrato in piazza del Risorgimento a Rosignano Solvay con la creazione di nuovi ambulatori e servizi; dopo aver spostato il centro antitubercolare dalla struttura originale; dopo aver acquistato l'istituto magistrale di Cecina, inservibile al momento, dove entrerà in funzione il nuovo ospedale; dopo aver ammodernato e ristrutturato il complesso ospedaliero di Cecina; in sostanza sono state spese decine di miliardi praticamente gettate al vento;

nell'ospedale di Rosignano Solvay è stato recentemente « inventato » un nuovo reparto di medicina esclusivamente per tenere aperta una struttura che verrà chiusa lasciando però in piedi un organico di medicina eccedente;

l'industria chimica società Solvay aveva elargito la struttura dove ha sede l'ospedale solo per uso ospedaliero e che pertanto smantellando l'ospedale dovrà essere riconsegnata alla società Belga;

il consiglio regionale della Toscana vara un provvedimento per assegnare all'USL 14 circa 4.000 milioni nonostante che l'USL abbia stipulato la concessione n. 66 del 25 luglio 1988 « Affidamento in concessione della progettazione e realizzazione alla INSO SpA - sistemi per le infrastrutture sociali - Delib. C.G. n. 1262 del 19 luglio 1988 », senza stabilire il costo globale del nuovo insediamento ospedaliero che così andrà a costare oltre 100 miliardi —;

se non ritengano che il modo di operare dell'USL 14 di Cecina (Li) non determini un assurdo e colpevole spreco di denaro pubblico;

se intendano verificare se i prezzi della concessione di cui sopra siano stati maggiorati del 10 per cento rispetto a quelli offerti da altre ditte similari e se è vero che queste ultime erano disposte ad un rimborso del 10 per cento determinando così un risparmio totale del 20 per cento. (4-16459)

LAVORATO, CICONTE e SAMA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Premesso che:

numerose viaggiatori pendolari si servono delle ferrovie dello Stato per recarsi al lavoro nei comuni ubicati lungo la tratta tirrenica Reggio Calabria-Rosarno. Il loro rientro a Reggio Calabria, fino allo scorso anno, era garantito da un treno locale che partiva da Rosarno, sempre in perfetto orario alle ore 12,30. Con il nuovo orario quel treno è stato soppresso e sostituito con l'espresso proveniente da Torino, che da Lamezia a Reggio Calabria funziona da treno locale. Tale treno, arrivando già con ritardo a Lamezia e svolgendo anche servizio postale, non rispetta più i tempi di percorrenza ed arriva sempre a Reggio Calabria con notevole ritardo;

tutto ciò provoca grave disagio ai viaggiatori e soprattutto ai pendolari, i quali, dopo il lavoro per il ritorno a casa, sono costretti a servirsi di mezzi di trasporto privati, con pesante dispendio economico;

i lavoratori e gli studenti pendolari, per far valere le loro ragioni, hanno già intrapreso iniziative di sensibilizzazione presso la direzione compartimentale delle ferrovie e si apprestano, giustamente, ad intraprendere iniziative di protesta e di lotta —;

si chiede un intervento urgente per il ripristino del treno locale che partiva da Rosarno alle ore 12,30, nel quadro di un impegno più generale per assicurare ai viaggiatori pendolari della provincia di Reggio Calabria e della Calabria tutta un servizio di trasporto pubblico più puntuale, decoroso e moderno. (4-16460)

MATTEOLI. — *Ai Ministri della sanità, dell'interno, di grazia e giustizia e del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

oltre un anno fa il direttore amministrativo dell'USL 14 di Cecina (Livorno) si suicidò —;

se è vero che i fascicoli relativi alla attività del direttore amministrativo sui-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1989

cidatosi risultano scomparsi, o comunque distrutti, o illeggibili, in virtù di un prevedibile allagamento degli scantinati dove erano stati « archiviati »;

se durante l'ispezione ministeriale del dottor Tarantino, del Ministero del tesoro, sono stati confrontati i progetti ed i computi dell'ingegnere dell'USL 14 con le note di pagamento e se le spese sono paragonabili alle previsioni;

i motivi che hanno indotto il comitato di gestione ad acquistare un maxigeneratore di corrente unitamente ad altri costosissimi macchinari, visto che sia il generatore che i macchinari risultano imballati e quindi inutilizzabili nei magazzini dell'USL 14;

a quanto ammontano le spese di ristrutturazione degli uffici dell'USL 14, anche in considerazione che gli utenti e gli impiegati sono concordi nel richiamare la loro più totale insoddisfazione.

(4-16461)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se gli risulti che nel corso di un procedimento penale in Svizzera sarebbe emerso che fu messa in atto un'operazione politica per l'acquisto del *Corriere della Sera* e che di questa operazione si interessò Roberto Calvi presso autorevoli esponenti del Partito repubblicano ed, in relazione ad essa, ebbe un ruolo imprecisato il noto Flavio Carboni;

se gli risulti che l'arresto recente dello stesso Carboni possa essere messo in relazione con reati attinenti alla precedente vicenda del tentativo di acquisto del *Corriere della Sera* e dell'interesse che Roberto Calvi dimostrò per la operazione;

di quali reati sia imputato il Carboni e quale pericolo di inquinamento di prove o di fuga sia stato posto a base del provvedimento restrittivo della libertà personale.

(4-16462)

CRISTONI. — *Ai Ministri degli affari esteri e per il coordinamento delle politiche comunitarie.* — Per sapere, in relazione al discorso pronunciato all'Assemblea parlamentare di Strasburgo dal Presidente della Repubblica francese Mitterand ai paesi della Comunità europea, in cui tra l'altro, ha proposto, sul piano operativo immediato, la convocazione di una conferenza a Parigi, entro il corrente anno, tra i dodici paesi della CEE e ventidue paesi ed organizzazioni arabe; nonché quanto riportato recentemente dalla rivista francese « *Defense nationale* », secondo cui un gruppo di esperti ad alto livello ha approntato uno studio sulle conseguenze strategiche dei recenti cambiamenti nei paesi dell'est, che influiscono sui rapporti USA-URSS e tendono a dare priorità allo scenario dello scacchiere dell'estremo oriente;

quali iniziative, in quest'ambito, s'intendano intraprendere;

quale atteggiamento il Governo intende assumere, e se, in questo quadro, non si ravvisi l'opportunità di assumere iniziative con forza e chiarezza per affrontare la questione non risolta del contenzioso tra Iran e Iraq;

inoltre, se non si ravvisi l'opportunità di intraprendere, a livello dell'ONU, un'iniziativa che consenta di procedere, dopo l'approvazione da parte dei due contendenti della risoluzione n. 598, ad accordi bilaterali che permettano la firma di un trattato di pace equo per entrambe le parti.

(4-16463)

POLI BORTONE, RALLO e SERVELLO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

se ritiene compatibili con l'autonomia della magistratura e con la dignità di detta istituzione le trasmissioni messe in onda da RAI TRE ed in particolare « Telefono giallo » ed « Un giorno in Pretura »;

se non ritenga che tali trasmissioni generino la diffusa convinzione dell'impo-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1989

tenza e della incapacità della magistratura a risolvere casi delicati e, di conseguenza, rendono poco credibile l'operato della magistratura stessa;

se non ritenga, altresì, che le situazioni, il più delle volte grottesche, trasmesse dalla televisione diano una immagine non sempre dignitosa della giustizia italiana oltre che degli stessi cittadini, che subiscono il processo;

se non ritenga di dover intervenire per ricondurre la programmazione di RAI TRE entro i limiti della correttezza e della salvaguardia della dignità delle istituzioni e dei singoli cittadini. (4-16464)

POLI BORTONE, BERSELLI, PARIGI, RALLO e RUBINACCI. — *Ai Ministri dell'ambiente, della sanità e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

le UUSSLL sono evidentemente inadeguate ad affrontare ed assolvere compiti di controllo sugli impianti di disinquinamento;

altrettanto può dirsi per gli enti locali in merito agli inceneritori;

l'ambiente e la salute del cittadino non vengono assolutamente tutelati dalla sola installazione degli impianti;

talora gli impianti, se non debitamente controllati e gestiti, possono costituire ulteriore fonte di inquinamento —

se non ritengano di dover costituire specifici organi centrali e soprattutto, periferici, altamente qualificati per effettuare controlli necessari sui diversi impianti. (4-16465)

POLI BORTONE. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle finanze.* — Per sapere:

se non ritengano di dover intervenire affinché i pensionati, cui già per le norme in vigore viene decurtata la pensione allorché in possesso di altro reddito, non vedano ridotto ulteriormente il

loro assegno pensionistico a causa delle tassazioni;

se ritengano, pertanto, di dover provvedere ad esonerare l'assegno pensionistico dal computo complessivo dei redditi. (4-16466)

RONCHI, RUTELLI, TAMINO, VESCE, RUSSO FRANCO e CAPANNA. — *Ai Ministri dell'ambiente, per i beni culturali ed ambientali e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che:

da anni si assiste in Campania, ed in particolar modo nella provincia di Caserta, al proliferare incontrollato di decine e decine di cave per l'estrazione dei più vari materiali;

in particolare nella provincia di Caserta sono rilevabili i seguenti dati, sotto-dimensionati alla realtà, data la pratica permanente di abusivismo imperante in questo settore:

a) 88 cave attive (dato ultimo disponibile risalente al 1985), di cui solo 19 autorizzate. Il tutto su 2.369 chilometri quadrati e su 104 comuni;

b) produzione di inerti provinciali: 25 milioni di metri cubi per anno;

c) 653 addetti con un fatturato annuale di 70 miliardi;

d) popolazione che insiste in aree soggette ad attività estrattive: 70.000 abitanti;

e) ritrovamento di rame, alluminio, calcio e zinco nei polmoni di animali;

f) cave di Pitravairano, Pratella, San Marco Evangelista, San Potito Sannitico, Teano, Valle di Maddaloni adibite a discariche abusive;

nessun comune ha provveduto al censimento delle cave abbandonate, così come disposto dalla legge regionale n. 54 del 1985. La stessa legge prevede la sospensione dell'apertura di nuove cave fino all'approvazione del piano estrattivo re-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1989

gionale. Nonostante ciò nuove cave sono state aperte nei comuni di Calvi, Castelmorrone, Piana di M. Verna, Pigantaro M., Sant'Angelo;

la regione Campania si è resa responsabile della non attuazione della normativa nazionale e regionale riguardante le cave. Infatti:

a) non ha approvato il piano regionale delle attività estrattive;

b) non ha revocato l'autorizzazione a quei cavaatori che hanno alterato « la situazione geologica della zona interessata dal giacimento tale da rendere intollerabile la prosecuzione dell'attività estrattiva »;

c) non ha provveduto a informare sull'andamento dell'attività di cava per stabilire il reale fabbisogno dei materiali;

d) non ha esercitato « le funzioni di vigilanza sui lavori di ricerca e di coltivazione dei materiali di cava circa la loro abusività o difformità dalla legge »;

e) non ha emanato apposito regolamento per disciplinare « la collaborazione volontaria di guardie ecologiche facenti capo ad associazioni ambientaliste, naturalistiche e dei produttori agricoli »;

f) non ha sanzionato i cavaatori abusivi e quelli che non hanno osservato le prescrizioni vigenti in materia;

g) ha permesso l'apertura di nuove cave in assenza del piano regionale del settore estrattivo;

anche gli enti locali si sono resi responsabili di gravi inadempienze permettendo l'apertura di nuove cave, su terreni tutelati tra l'altro dalla legge Galasso, non censendo le cave abbandonate e non stipulando opposte convenzioni con i cavaatori per la riscossione di un contributo da destinarsi al ripristino delle aree interessate;

è da sottolineare come anche i cavaatori, sia autorizzati che abusivi, stanno operando in modo tale da ignorare volutamente qualsiasi piano economico finan-

ziario, progetto di coltivazione e di sistemazione paesistica ambientale, oltre a non intervenire in tutela e difesa delle condizioni di salute dei lavoratori —:

quali interventi ed indagini immediate intendano avviare riguardo alla situazione dell'attività estrattiva nella regione Campania, ed in particolare della provincia di Caserta, alla luce di quanto indicato in premessa;

quali provvedimenti intendano prendere per garantire l'immediata applicazione ed il rispetto della legge della regione Campania n. 54 del 1985, della legge Galasso e di quella istitutiva del Ministero dell'ambiente, nella Campania, ed in particolar modo nella provincia di Caserta, per ciò che riguarda le attività estrattive di minerali inerti. (4-16467)

POLI BORTONE e PARLATO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

i nomi dei responsabili dell'ISFID (Istituto superiore formazione imprenditori e dirigenti), con sede in via Manzoni 193, 80123 Napoli (tel. 081-5751090);

se detto istituto ha assegnato, ed in che data, le borse di studio bandite attraverso avvisi sulla stampa nazionale e le cui domande dovevano pervenire entro il 10 marzo 1989;

quanti e quali sono stati i beneficiari delle suddette « borse di studio », considerato che i partecipanti non hanno ricevuto alcun avviso di selezione, pure enunciato nel bando;

chi ha finanziato detti corsi e sulla base di quali valutazioni;

si chiede, inoltre, di avere analoghe informazioni dettagliate sul Forsud (Istituto di formazione per il Mezzogiorno) che ha avuto, nei riguardi dei partecipanti, analoghi comportamenti, procurando inutili aspettative nei giovani del Mezzogiorno d'Italia, costantemente delusi anche dalle istituzioni. (4-16468)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1989

POLI BORTONE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la popolazione di Galatone (Lecce) è da giorni scesa in piazza per manifestare contro l'arroganza di amministratori del comune e della USL LE/6 a causa della sostituzione di fatto dei due medici massimalisti Filieri e Vaglio, amati e stimati dalla popolazione stessa per essere professionisti seri, residenti *in loco*, reperibili e sempre disponibili;

avverso l'ultima sentenza in merito del TAR di Lecce (completamente opposta a sentenza dello stesso TAR di Lecce emessa sulla stessa materia con le identiche motivazioni) è stato prodotto dalla regione Puglia e dai due medici interessati un ricorso al Consiglio di Stato;

la situazione, sotto il profilo dell'ordine pubblico, assume ogni giorno di più aspetti inquietanti oltre che incontrollabili;

di tanto è stata tempestivamente informata la prefettura —:

se non ritenga di dover intervenire affinché venga ristabilita la calma attraverso la conferma della presenza attiva dei due medici;

altresi, se non ritenga di dover indagare sul rilascio del certificato di residenza al dottor Elvino Oliva, ed in particolare in merito alla data esatta in cui è stato rilasciato, ai nomi dei responsabili degli accertamenti effettuati, alla circostanza che il dottor Oliva sia risultato residente presso l'abitazione di un assessore;

se non ritenga di dover assumere iniziative nei riguardi di quanti, attestando eventualmente circostanze che l'interrogante giudica false hanno prodotto danni ad altri. (4-16469)

POLI BORTONE e RALLO. — *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere se è intervenuto per appurare le circostanze sconcertate

denunciate dal CIPUR (Coordinamento intersedi professori universitari di ruolo) in merito alle elezioni del CUN, ed a quali conclusioni lo stesso ministro è pervenuto. (4-16470)

RONCHI, TAMINO, RUTELLI e VESCE. — *Ai Ministri dell'ambiente e per i beni culturali ed ambientali.* — Per sapere — premesso che

l'EAAP da oltre un anno ha in progetto la costruzione di un serbatoio per l'accumulo di acque potabili nel comune di Parabita (Lecce);

tale progetto prevede l'ubicazione del serbatoio in una zona di notevole valore paesaggistico-ambientale, in quanto inserita nei luoghi in cui le Serre salentine raggiungono il maggior livello altimetrico;

nonostante la ferma opposizione degli enti locali e della popolazione, che propongono la realizzazione dell'opera in altro sito già degradato a causa di cave abbandonate, l'EAAP non intende recedere dal suo progetto;

il progetto di massima e quello esecutivo non osservano le normative previste in materia di valutazione di impatto ambientale e le norme per il riassetto organizzativo e funzionale del suolo;

il progetto di massima e quello esecutivo non tengono nel minimo conto i valori paesaggistico-ambientali dell'area in oggetto, caratterizzata da rilievi collinari (gli unici esistenti in una provincia pianeggiante) e da interventi umani con costruzioni e terrazzamenti a secco;

la zona in questione è interessata da insediamenti preistorici di notevole valore (grotta delle Veneri, grotta del Sepolcro, grotta Sant'Ermete, villaggio dell'età del bronzo, grotta « Madonna del Carotto »), ed anche nell'area interessata al progetto sono stati rinvenuti numerosi reperti litici —:

se non ritengano opportuno provvedere alla sospensione del progetto indi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1989

cato in premessa ed ad una sua ridefinizione, che tenga conto dei vincoli ambientali ed archeologici, oltre che all'effettuazione di tutti gli studi di impatto ambientale e difesa del suolo previsti dalla normativa vigente;

se non ritengano opportuno intervenire presso gli organi competenti per la scelta di progetti alternativi, come quelli indicati più volte da enti locali, associazioni, partiti e dalla popolazione, progetti alternativi che sicuramente garantirebbero la costruzione del bacino in oggetto, salvaguardando nel contempo le ricchezze paesaggistiche ed archeologiche della zona. (4-16471)

RONCHI e SALVOLDI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

il signor Piero Pasini, nato a Bergamo il 19 agosto 1959 ed arruolato nella classe successiva a quella di nascita, ha usufruito, per ragioni di studio, del ritardo della prestazione del servizio militare — articolo 19 della legge 191 del 1975 — a partire dal 1979, in qualità di iscritto alla facoltà di giurisprudenza dell'università statale di Milano, e sino al 25 marzo 1986, data in cui ha conseguito la laurea;

il giovane fu riconosciuto obiettore di coscienza con comunicazione del distretto militare di Monza in data 28 aprile 1983, e con la stessa comunicazione fu fatta riserva dell'epoca in cui il servizio suddetto avrebbe dovuto aver luogo;

dopo oltre sei anni, con cartolina precetto n. 2138/OC del distretto militare di Brescia del 20 ottobre 1989, viene notificato a Piero Pasini l'invito a presentarsi il giorno 2 novembre 1989 presso l'ente ANFFAS di Bollate (Milano);

vi è da aggiungere che il Pasini, in data 17 luglio 1985, rinunciò al rinvio per motivi di studio e dunque da tale data risale la sua disponibilità;

l'articolo 7, quinto comma, del decreto del Presidente della Repubblica

1139 del 1977 dispone che « l'epoca della chiamata corrisponde di massima a quella della chiamata alle armi del contingente o scaglione di appartenenza ». Inoltre, l'articolo 21, secondo comma, della legge 191 del 1975 dispone che « cessato il titolo al ritardo, coloro che ne fruivano sono tenuti a prestare il servizio militare con il primo scaglione o contingente chiamato alle armi, se dell'Esercito ... »;

il Ministero della difesa, sull'estratto della dispensa 33^a del *Giornale Ufficiale* del 13 agosto 1988 — n. 527 Reclutamento —, pagina 20, elencando i compiti particolari dei distretti militari, dispone: « Per gli studenti universitari che abbiano superato il 25°, il 26° e 27° anno di età, a seconda della facoltà a cui sono iscritti, deve essere precisato che saranno interessati con la chiamata alle armi immediatamente successiva al compimento dell'età stabilita »;

non vi è nulla che giustifichi la chiamata tardiva del Pasini, non esistendo fonte normativa di alcun genere al riguardo;

l'atto amministrativo di chiamata al servizio civile del signor Pasini risulta essere un'arbitraria volontà dell'autorità militare di colpire l'interesse del privato, che la legge invece tutela, senza peraltro procurare alcun beneficio per la stessa amministrazione —;

se non ritenga opportuno disporre immediatamente per la messa in congedo del signor Pasini, data la palese arbitrarietà della chiamata, avvenuta fuori da tutti i termini previsti dalle leggi dello Stato;

quanti altri casi simili a quello del signor Pasini si sono verificati in questi ultimi due anni;

quali provvedimenti intende prendere nei confronti dei responsabili di questa aberrazione amministrativa, che con il loro atto hanno leso i diritti del signor Pasini, dato che lo stesso esercita attual-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1989

mente regolare attività professionale di avvocato, attività che sarà sicuramente compromessa dall'atto amministrativo indicato in premessa. (4-16472)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e dell'interno.* — Per conoscere — premesso che:

la Commissione parlamentare per il controllo degli interventi nel Mezzogiorno ebbe a richiedere, a norma dell'articolo 17, comma 49, della legge 1° marzo 1988, n. 67, ed attraverso le province, ai 679 comuni delle zone meridionali colpite dai terremoti del 1980 e del 1981, i dati relativi all'importo degli stanziamenti ricevuti, al tempo medio intercorso tra lo stanziamento e l'effettiva utilizzazione dei fondi e allo stato di avanzamento delle opere, queste ultime disaggregandole per opere pubbliche, ricostruzione delle abitazioni, industrializzazione ed aree industriali;

non fu invece formulata la richiesta relativa all'istituto bancario presso il quale le somme erano state depositate ed il tasso di interesse corrisposto: interrogativo che il primo degli interroganti aveva posto e la cui validità è stata confermata da un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri emesso non solo in tal direzione ma addirittura volto a reintroitare le somme non spese;

per altro si deve osservare che un atto ispettivo rivolto al Presidente del Consiglio dei ministri in ordine agli effetti di tale decreto ed anzi all'ampliamento della sua portata, non ha ancora ricevuto riscontro;

preoccupante, tuttavia, è il fatto che appena 80 comuni su 679, appena cioè il 10 per cento, ebbero a rispondere ai quesiti rivolti dalla predetta Commissione, e ciò concreta non solo gravi omissioni in atti di ufficio ma l'ipotesi che si vogliano

nascondere dati rilevanti sotto il profilo civile, amministrativo, penale e politico —:

attraverso le competenti prefetture, comune per comune dei 679 risultati terremotati:

a) l'importo degli stanziamenti ricevuti dal 1980 alla data della risposta;

b) l'istituto bancario presso il quale le somme sono state depositate;

c) il tasso di interesse riconosciuto e l'entità dei relativi importi corrisposti;

d) il tempo medio intercorso tra il deposito delle somme e la loro effettiva utilizzazione;

e) quali opere pubbliche sono state progettate ed eseguite e quanto ancora occorra in termini di tempo e di risorse per completarle;

f) quante abitazioni siano state ricostruite e quanto ancora occorra in termini di tempo e di risorse per completarle;

g) quali e quante industrializzazioni ed aree industriali siano state realizzate e quanto ancora occorra in termini di tempo e di risorse per completarle. (4-16473)

TAMINO, RONCHI e RUTELLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

nei mesi scorsi il farmaco Cronasial, prodotto dall'azienda Fidia, è stato al centro di un dibattito ampio nella Repubblica federale tedesca;

infatti, in uno studio pubblicato dalla rivista specializzata *Internistische Praxis* si è rilevato come tale farmaco possa indurre la sindrome di « Guillau-Barré », una pericolosa forma di paralisi ascendente che può immobilizzare anche l'attività cardiaca;

già nel luglio scorso il periodico *Der Spiegel* aveva sollevato il caso, tanto che

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1989

il Ministero della sanità tedesco aveva preso in considerazione il ritiro del medicinale —:

se risulti quanto indicato in premessa;

se anche in Italia sono state avviate indagini e ricerche per valutare la nocività del suddetto farmaco;

quali siano stati i risultati di queste ricerche e, se esse non siano state avviate, se non ritenga opportuno sospendere cautelativamente e provvisoriamente la vendita al pubblico del farmaco « Cronassial » della Fidia. (4-16474)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, del tesoro e dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso che:

la CISNAL ha denunciato che presso l'unità produttiva di Napoli (via Galileo Ferraris) delle autostrade meridionali è stata istituita una mensa aziendale costituita da impianti di cucina e di ventilazione tra i più cari nel mercato ed allestita con arredamenti più che lussuosi;

tale mensa, pur inaugurata nel gennaio scorso, non è mai entrata in funzione ed anzi si ha tutta l'impressione che tale struttura non sarà mai avviata in quanto risulta sovradimensionata alle effettive esigenze aziendali. Tale operazione, pertanto, si è di fatto trasformata in uno sperpero di danaro pubblico tanto più ingiustificato dinanzi alle continue richieste di contributi allo Stato ed all'utenza con l'aumento delle tariffe autostradali —:

quale sia stato l'importo complessivo per la realizzazione di detto servizio aziendale;

mercè quale pubblica gara sia stato conferito l'appalto ed a chi;

per quali ragioni la mensa non sia ancora entrata in funzione;

aiuto riguardo alla dolorosa circostanza che il tratto autostradale concesso

registra un elevatissimo tasso di sinistri autostradali con un numero di morti e feriti tra i più alti registrati in Italia, se non ritengano che la direzione aziendale avrebbe dovuto e dovrebbe privilegiare la scelta di impiegare le risorse nel recupero di sicurezza delle arterie in parola invece che sperperarle in iniziative avventurose come quella denunciata dalla CISNAL.

(4-16475)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, del tesoro e dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso che:

la CISNAL ha denunciato che da più di un anno la Società Autostrade Meridionali ha acquistato un « carrospazzatrice » per la pulizia del manto stradale. Tale « carro », pur tecnologicamente avanzato, è del tutto inadeguato per tale autostrada in quanto di proporzione superiore alla corsia di marcia, tanto che non è possibile farlo funzionare durante il giorno perché causerebbe la paralisi del traffico. Pertanto, tale mezzo viene sottoutilizzato e impegnato sporadicamente di notte, creando comunque uno stato di pericolo per l'utenza che già percorre « a rischio » detta autostrada —:

con quale criterio è stato effettuato tale acquisto, visto che le proporzioni del « carrospazzatrice » risulta eccessivo per una autostrada la quale manca della corsia di emergenza;

quanto è costato tale investimento, a seguito di quale gara pubblica e chi è stato il fortunato vincitore;

se ritengano che sia solo un caso che gli investimenti maggiori ed al contempo rivelatisi fallimentari siano coincisi con la nomina a direttore generale del dottor Ponsiglione il quale dirige anche la tangenziale di Napoli, anch'essa — infatti — sotto accusa per una serie di incredibili sperperi mentre non altro il Ministero dei lavori pubblici da tempo avrebbe dovuto fare che recuperarla all'ANAS — naturalmente gratuitamente — onde liberaliz-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1989

zarne il percorso, anche esso « a rischio » per l'utenza, stanti i continui incidenti che ne confermano le gravi carenze gestionali. (4-16476)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, dell'ambiente, di grazia e giustizia e delle finanze.* — Per conoscere — premesso che:

da circa sei mesi gli interroganti non riescono a verire in possesso dal primo dei ministri interrogati di una serie di dati ufficiali, richiesti con l'atto ispettivo n. 4-13638 del 18 maggio 1989, relativi a ciascuna società della INSUD tra cui la NOVA MIT;

da quello che si sa la NOVA MIT SpA vede una partecipazione INSUD al 100 per cento, ha un capitale sociale di lire quattro miliardi e novecento milioni ed ha per oggetto sociale la realizzazione di costruzioni industrialmente organizzate ai fini turistici nell'ambito dei territori di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 218 del 1978;

si ha inoltre notizia del progetto della società relativo alla realizzazione di insediamenti turistici sul litorale e nel retroterra della baia di Trentova, nel territorio del comune di Agropoli, notoriamente già sceso al disonore della cronaca giudiziaria ed ambientale per intensissima attività di abusivismo edilizio che ha fatto scempio dell'ambiente, « umanizzando » in misura ed in modo vergognosi e squallidi il territorio;

su questa stessa area il perverso progetto della NOVA MIT intende insistere con la realizzazione di macro insediamenti ed attrezzature quali spiagge « artificiali », colossi edilizi alberghieri, eliporti, e molto altro di barbaro, tipico della cultura turistica di massa importata dal capitalismo statunitense;

tutto ciò in contraddizione, oltretutto, con la scelta di tutt'altro spessore e valenza, compiuta da enti locali, associa-

zioni ambientaliste, e parlamentari relative alla istituzione, prossima ad essere recepita dalle Camere, della istituzione del Parco nazionale del Cilento, nell'ambito della legge quadro sui parchi nazionali;

si ha inoltre notizia dell'esistenza di una vertenza i cui termini peraltro si ignorano tra la società Lopilato Costruzioni e la NOVA MIT secondo cui quest'ultima, a seguito di un lodo arbitrale, dovrebbe pagare alla prima un notevole importo a titolo di risarcimento (la cui entità non è nota) ma che si ridurrebbe solo però a lire 1.400.000.000 sulla base di una transazione che prevede anche la cessione da parte della NOVA MIT di 5 ettari di terreno, (« valutati », non si sa come 100 milioni) di strutture e servizi, di 2.000 metri quadrati nella fascia frangivento per attrezzature balneari, di idoneo accesso al mare (ove la NOVA MIT dovrebbe anche costruire), e della utilizzazione da parte della Lopilato di tutti gli impianti ed infrastrutture;

tutto ciò costituirebbe « un vantaggioso affare » per la NOVA MIT, si assume, perché tra condanna arbitrale in numerario ed i servizi ed attrezzature a farsi, comporterebbero il risparmio di un onere di oltre 7 miliardi di lire (mentre, si ricorda, il capitale sociale non raggiungerebbe i 5 miliardi);

do notizie frammentarie e in possesso degli interroganti le circostanze dedotte nella vertenza arbitrale potrebbero concretare fattispecie previste dalla legge come reati relativi a truffe contrattuali, falsi in bilancio, illeciti societari, distribuzione di somme, evasioni ed altro e ciò in relazione alle cessioni di aziende ed ai passaggi societari dalla MIT alla NOVA MIT con capitale interamente sottoscritto dalla INSUD, certificazioni di bilancio effettuate su dati erronei loro forniti dai revisori Peat, Marcwiek, Mitettec & C., ai trasferimenti immobiliari dalla MIT alla avente causa NOVA MIT ed a tutte le operazioni immobiliari ed ai contratti stipulati aventi ad oggetto terreni siti in

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1989

Simeri Crichi ed altre zone calabresi e coinvolgenti altresì la società alberghiera Porto d'Orra - Sapo e il signor Francesco Coluccio (attualmente in stato di libertà provvisoria a seguito di ordini di cattura spiccati dalle procure della Repubblica di Catanzaro e di Roma per truffa all'AIMA) e beneficiario di un contratto di vendita a prezzi stracciati (2000 lire al metro quadrato) di un oliveto secolare da parte della MIT -:

sia in relazione al perverso progetto relativo a quanto si vorrebbe realizzare nel comune di Agropoli, sia in relazione a quanto altro relativo sia alla MIT che alla NOVA MIT, che alla vertenza Lopilato Costruzioni, sotto il profilo fiscale, civile e penale, ed in relazione ai contratti conclusi ed alle vertenze aperte, nonché alle illegittimità ipotizzate, quali siano i reali termini dell'avventurosa iniziativa societaria e di promozione turistica della NOVA MIT e se le competenti autorità giudiziarie abbiano già aperto procedimenti al riguardo;

se il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno intenda approfondire le questioni di cui in premessa, darne una sua lettura ed in conseguenza svolgere accertamenti ed assumere iniziative consequenziali in ordine ad aspetti a dir poco inquietanti delle attività dell'INSUD. (4-16477)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri dell'interno, per gli affari regionali e i problemi istituzionali e di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

con quale legittimità il comune di Santa Maria Capua Vetere (Caserta), amministrato da una maggioranza assoluta democristiana (26 consiglieri su 40), a nome dell'amministrazione comunale, stampa e spedisce gratuitamente per posta a tutti i capifamiglia della città un bollettino comunale di informazione, impegnando per il medesimo una spesa media di circa lire 50 milioni l'anno, go-

dendo all'uopo di equivalente contributo della regione Campania erogato per presunte ed irrintracciabili attività culturali che il bollettino non contiene affatto;

se non ritengano che, in realtà, lo stesso bollettino per non dare nessuna notizia asettica dei dibattiti, delle interrogazioni, delle risposte, degli atti deliberativi ed ufficiali, quali strumenti di trasparenza e di confronto obiettivo sulla legittimità degli atti e delle posizioni assunte, dagli amministratori dei gruppi di maggioranza, e di quelli di opposizione, altro non sia che uno strumento di magnificazione delle opere compiute o da compiere da parte dell'Amministrazione monocolore di quella città e di esaltazione - con basso servilismo e mera piaggeria - degli uomini che di detta amministrazione sono gli esponenti di spicco vale a dire Lamanna e Di Muro, questi nientemeno che direttore politico;

con quale legittimità risulti che direttore responsabile e redattori siano quasi tutti funzionari ed impiegati comunali; a che titolo e dietro quale compenso svolgono detta attività; anche se la dovessero svolgere gratuitamente, se, in ogni caso, non si possa configurare una sorta di illecito, quanto meno amministrativo, in quanto si distoglie il dipendente comunale dalle sue specifiche mansioni, oppure lo si costringe a lavorare senza compenso;

se l'ordine dei giornalisti sia mai intervenuto in proposito;

per quali motivi l'amministrazione comunale benché sollecitata da più parti in tal senso, non abbia mai voluto trasformare il bollettino in questione in un vero e proprio strumento di informazione e confronto tra le forze politiche e magari di vero organo culturale, capace di informare correttamente e di affrontare i veri problemi della città, anziché svolgere la penosa funzione di propagandare programmi fantascientifici, culturalmente di bassissimo livello ed informazione del tutto contraffatta e quallidamente servile;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1989

se l'autorità giudiziaria, letti i bollettini in parola, abbia dedotto od intenda dedurre che, per il tenore ed il contenuto della pubblicazione sostenuta con risorse pubbliche ma volta a magnificare « le magnifiche sorti e progressive » dell'amministrazione comunale e della città di Santa Maria Capua Vetere si ravvisi l'ipotesi di reato rinveniente dall'uso distorto a fini privati, estranei al pubblico interesse, di tale strumento meramente propagandistico del potere egemone della DC e se, dovendo ipotizzare incriminazioni a carico di esponenti democristiani abbia o meno archiviato o intende archiviare il procedimento eventualmente aperto o da aprire. (4-16478)

PROCACCI. — *Ai Ministri dell'ambiente e per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

il consiglio comunale di Rocca S. Giovanni ha approvato, con le delibere n. 119 e n. 120 del 2 ottobre 1987, il progetto generale per la « costruzione di nuova viabilità, parcheggio ed altri spazi pubblici », per la somma di 250 milioni di lire;

il progetto consisteva nel riempimento di parte di una valle ai margini di piazza Eroi, in cui scorre un corso d'acqua che avrebbe dovuto essere intubato nel tratto in questione, con un rilevato in terra alto 34,30 metri, largo 50 metri e lungo 150 metri;

il Comitato regionale di controllo ha fatto dei rilievi in merito ed ha stabilito che la relazione tecnica era stata formulata « in maniera superficiale e generica »;

una successiva delibera consiliare, la n. 95 del 19 ottobre 1988, forniva alcuni chiarimenti in merito a quanto rilevato da Comitato regionale di controllo e affermava, inoltre, che l'opera era realizzabile solo perché il materiale di risulta della costruzione della galleria ferroviaria S. Vito-Rocca S. Giovanni avrebbe potuto trovare ivi collocazione:

tale opera verrebbe in ogni caso realizzata alterando non soltanto un ambiente di notevole valore paesaggistico, ma pregiudicando irrimediabilmente tutta una vallata con la distruzione di flora e fauna interessanti, l'abbattimento di querce secolari e lo stravolgimento di un *habitat* senz'altro degno di tutela;

l'approvazione del progetto è in contrasto con le norme della legge n. 1497 del 26 giugno 1939 e della legge regionale n. 18 del 12 aprile 1983, relativa alla conservazione, tutela e trasformazione del territorio;

il progetto suddetto non tiene neanche conto della legge n. 349 dell'8 luglio 1986, recante norme in materia di danno ambientale —:

se in base all'articolo 6 della citata legge n. 349:

non si intenda procedere alla sospensione dell'esecuzione dell'opera;

non si ritenga di dover avviare gli accertamenti sulla compatibilità ambientale del progetto, non essendosi seguita la procedura stabilita dai commi 3 e 4 ed essendosi presumibilmente violato quanto stabilito circa la valutazione di impatto ambientale, trattandosi di opera che sconvolge e modifica un'area di interesse paesaggistico, naturalistico ed idrogeologico e che potrebbe arrecare gravi danni al suolo, alle acque sorgive e al patrimonio naturalistico;

se il Ministro dell'ambiente non intenda ricorrere all'ordinanza cautelare di cui all'articolo 8 della legge n. 349, in modo da predisporre da parte del nucleo operativo ecologico dei carabinieri e del corpo forestale dello Stato tutti gli adempimenti e gli accertamenti di competenza. (4-16479)

LAURICELLA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che

l'Associazione siciliana per l'integrazione sociale dei lavoratori stranieri (A-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1989

SLAS), nell'ambito dei propri programmi di formazione professionale e di alfabetizzazione, ha avuto autorizzati due corsi dalla regione siciliana, assessorato al lavoro, finalizzati ai cittadini extracomunitari;

ha acquisito domanda di iscrizione di numerosi cittadini provenienti dalla Tunisia e dal Marocco, curando per gli stessi apposita istanza di permesso di soggiorno per motivi di formazione professionale, a norma delle disposizioni speciali della legge n. 943 del 1986;

a tutt'oggi, dopo oltre due mesi, vengono negati tali permessi —:

per quali ragioni la questura di Trapani nega tali permessi;

se non ritenga di intervenire per sbloccare l'increscioso caso segnalato nell'interesse reciproco dello Stato e degli interessati. (4-16480)

PARLATO e MARTINAT. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere:

se sia informato delle ragioni per le quali la proposta di trasmettere un telegiornale settimanale dedicato agli audiolibri non sia stata accettata dalla direzione del TG3 del Piemonte;

se non ritenga socialmente opportuno che un simile telegiornale — attuato con lo specifico linguaggio gestuale adoperato tra i sordomuti — vada inoltre in onda quotidianamente, specie dopo che coloro che hanno rifiutato l'iniziativa sono stati mortificati (ove abbiano una coscienza morale e civile) dalla pronta disponibilità dichiarata da una emittente privata piemontese, che ora manda regolarmente in onda la trasmissione negata dalla televisione di Stato, ad ulteriore conferma delle gravi responsabilità assunte dallo strumento televisivo pubblico, che pur nel passato sembrava di non essere insensibile al problema. (4-16481)

PROCACCI. — *Ai Ministri dell'ambiente e per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

nel comune di Rocca San Giovanni (CH) è in atto la trasformazione di un sentiero in strada comunale, denominata « Piane »;

il sentiero interessato dalla trasformazione attraversa una delle zone più suggestive dal punto di vista naturalistico e delle bellezze panoramiche, costeggiando il fosso San Nicola, tutelato dalla legge Galasso, e, attraverso la punta della Rocchetta, raggiunge contrada Cannavò;

la trasformazione del sentiero in strada viene realizzata operando l'abbattimento di alberi e lo sbancamento del colle della Rocchetta, alterando la bellezza naturale del luogo e il valore paesaggistico;

si ritiene inoltre che alcune aree siano soggette a speciale protezione ai sensi della legge 1497 del 1939 —:

se i ministri interrogati intendano avviare accertamenti per verificare se tale opera goda di tutte le autorizzazioni previste dalla normativa vigente;

quali provvedimenti intendano prendere nel caso in cui, per assenza totale o parziale delle autorizzazioni stesse, l'opera debba considerarsi eseguita in violazione dell'articolo 734 del codice penale e della legge 431 del 1985. (4-16482)

POLI BORTONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se non ritenga di dover immediatamente provvedere ad invitare gli enti locali di Taranto a presentare al ministro una ricognizione esatta degli edifici scolastici disponibili in Taranto e provincia, con allegata dettagliata relazione delle condizioni statiche, igieniche e sanitarie;

se non ritenga, altresì, di dover intervenire, anche in relazione della prossima legge finanziaria, per prevedere un piano di intervento per l'edilizia scola-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1989

stica tarantina che da tempo è oggetto di interrogazioni parlamentari, anche da parte della odierna interrogante, oltre che motivo di malcontento dell'utenza, per cui molto spesso sono organizzate manifestazioni, giuste, di protesta, come quella dello scorso 14 ottobre. (4-16483)

POLI BORTONE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se non ritenga di dover indagare sul comportamento del comitato di gestione della USL LE/6 (Nardò) e segnatamente in merito alla circostanza che avrebbe esercitato l'attività di medico, senza essere provvisto del requisito della residenza, il dottor Elvino Oliva;

se, nel caso rispondesse al vero detta circostanza, non ritenga di dover intervenire nei modi e nelle forme consentite per ricondurre la gestione dell'USL LE/6 nell'elenco della legalità. (4-16484)

POLI BORTONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se è mai pervenuto al Ministero il ricorso inoltrato per via gerarchica (per il tramite del provveditore di Taranto) dalla signora Riccardelli in Troise in data 13 luglio 1989, considerato che, a seguito di una richiesta fatta in tal senso ai competenti uffici del Ministero, il ricorso in questione risulterebbe non essere pervenuto;

se, in tale ipotesi, il ministro non intenda avviare una inchiesta amministrativa per una verifica di eventuale omissione di atti d'ufficio da parte del Provveditore di Taranto al fine di accertare responsabilità ed assumere provvedimenti conseguenti;

altresì, nel caso che il ricorso risulti effettivamente inoltrato al Ministero, come può verificarsi che le indagini, svolte anche attraverso il *computer*, portino a risultati differenti;

infine, i motivi per i quali il ministro, nella seconda ipotesi, non abbia ritenuto di dover rispondere alla professoressa Troise. (4-16485)

ANGELONI. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere — premesso che:

nel comune di Castellsellino (Ancona) all'interno del parco della villa Coppetti, sottoposto a vincolo dalla legge 1497 del 1939, sono radicate pinete secolari di pino d'Aleppo, tiglio, albero di Giuda e pino domestico, protette ai sensi delle leggi regionali n. 7 del 1985 e n. 8 del 1987;

il servizio decentrato agricoltura - foreste - alimentazione - Ufficio foreste, della regione Marche, in data 11 ottobre 1989, ha emesso parere favorevole all'abbattimento di alberi secolari e nello specifico di 6 piante di pino d'Aleppo ed ha autorizzato l'abbattimento di una pianta di pino domestico in quanto rappresentano pericolo e minacciano rovina;

lo stesso Ufficio foreste, interpellato dal sindaco, in data 3 aprile 1989 riteneva che « le essenze forestali in questione non minaccino rovina e non rappresentino pericolo per la pubblica incolumità » mentre già in data 2 settembre 1989, sempre lo stesso Ufficio, riteneva che queste piante non dessero più sufficienti garanzie di stabilità ed esprimeva parere favorevole all'abbattimento dopo che anche l'Ufficio protezione bellezze naturali della regione avesse espresso le proprie determinazioni;

non si sono verificati eventi particolari, tranne le piogge estive, per causare la pericolosità, in così breve tempo, di alberi secolari che sono in buono stato vegetativo e radicati su un terreno solido di natura tufica e arenaria;

il giudizio contrastante da parte dello stesso Ufficio, la necessità di fare 3 perizie in pochi mesi, suscita perplessità e quantomeno fa pensare che non ci sia

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1989

certezza tecnica sullo stato di pericolosità delle piante;

questi alberi costituiscono un patrimonio naturalistico e paesaggistico senz'altro da salvaguardare, come richiesto dagli abitanti del comune e più in generale da quanti sono sensibili alla tutela dell'ambiente —:

quali provvedimenti intendono assumere con urgenza per verificare più attentamente la situazione e per impedire l'abbattimento delle piante in questione.

(4-16486)

ARNABOLDI, RUSSO SPENA e CIPRIANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

nella notte tra il 2 e 3 novembre, a Marola di Torri di Quartesolo (VI) dei militari USA di stanza presso la caserma Ederle di Vicenza hanno assassinato, per futili motivi, il cittadino Thommy Boateng, immigrato in Italia;

3 dei 4 autori del delitto, con tutte le probabilità, non verranno sottoposti al giudizio della magistratura italiana in quanto appartenenti alle forze NATO —:

cosa intendono fare affinché questo delitto non rimanga, come tanti altri, impunito, dato che mai è stato possibile finora vedere soldati americani in tribunale, in quanto puntualmente respinti nel loro paese prima dei processi;

come si intende procedere al fine di eliminare sul territorio nazionale ed a Vicenza « la città nella città » rappresentata dalla caserma militare alleata e dalla NATO, tenendo conto che le truppe ivi ospitate sono da sempre causa di atti di violenza, intolleranza e teppismo sia tra di loro che nei confronti dei cittadini italiani;

quali atti concreti si intendono porre in essere per tutelare e garantire l'incolumità dei cittadini extracomunitari nel nostro paese.

(4-16487)

MATTIOLI, SCALIA, CALDERISI, FACCIÒ, VESCE, RUTELLI, AGLIETTA, ANDREIS, SALVOLDI, RONCHI, TAMINO, FUMAGALLI CARULLI, STAITI di CUDIA delle CHIUSE e DEL PENNINO. — *Ai Ministri dell'ambiente, della sanità e per le aree urbane.* — Per sapere — premesso che l'area dell'ex istituto sieroterapico Serafino Belfanti in Milano è oggetto in questi giorni di ampio dibattito in seno alla civica amministrazione milanese al fine della futura destinazione del complesso e dei terreni pertinenti. Tale dibattito non tiene in alcun conto la grave situazione sanitaria dei luoghi, eredità della passata attività farmaceutica ivi svolta. In particolare, come denunciato dalla lega per l'ambiente della Lombardia, sono presenti nell'area del sieroterapico Belfanti ingenti quantitativi di rifiuti abbandonati con contenitori in pessimo stato di conservazione per cui, considerate le poche etichette tuttora leggibili, ma soprattutto il genere di attività condotta dall'istituto, è lecito ritenere che detti rifiuti possano contenere sostanze nocive ed inquinanti tali da rappresentare un rischio per la cittadinanza soprattutto se fossero avviati lavori senza una preventiva opera di indagine e bonifica dello stato dei luoghi —:

quali provvedimenti i Ministri, per quanto di loro competenza, intendano adottare per avviare a breve la bonifica del terreno dell'ex istituto sieroterapico milanese a spese dei responsabili;

se non si reputi, quindi, opportuno che ogni provvedimento in merito alla destinazione d'uso ed ogni intervento sull'area siano sospesi sino a che non si abbia piena cognizione dello stato igienico sanitario del complesso e i rischi per popolazione a questo connessi. (4-16488)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere — premesso che:

l'autorità giudiziaria, sulla base di notizie contenute in lettere anonime, av-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1989

viò indagini sull'operato dell'amministrazione comunale di Santa Maria Capua Vetere nel mese di novembre 1988 ed a tale scopo interrogò anche i capigruppo dei partiti di opposizione —:

a) se risulti che tali indagini riguardavano presunti oscuri rapporti tra il comune e la SICIM (società di metanizzazione); in tale occasione i ritardi nell'erogazione del gas fecero insorgere sospetti di manovre poco chiare;

b) se risulti che tali indagini furono avviate anche perché nello stesso periodo all'incirca l'autorità giudiziaria appurò che un ingegnere sammaritano, molto legato, in base a notizie in possesso degli interroganti, agli uomini di vertice del regime democristiano di quella città, aveva acquistato un immobile in via D'Angiò per la somma di lire 800 milioni, indicando nell'atto preliminare di compravendita che l'acquisto avveniva per sé o per persona da nominare, persona che fu poi indicata chiaramente per Nicola Di Muro, esponente egemone della DC a Santa Maria Capua Vetere e nel casertano;

c) in ogni caso quale esito ebbero le indagini di cui sopra, se furono condotte fino in fondo, da quale magistrato furono condotte, se dalle stesse è emerso qualche addebito, e di che natura, a carico degli amministratori comunali o loro clienti; se è vero che siano state archiviate ed in caso positivo con quali precise motivazioni (è noto infatti agli interroganti ed al Parlamento che gli uffici giudiziari di Santa Maria Capua Vetere sono adusi ad archiviare procedimenti aperti nei confronti degli amministratori DC ed è appunto utile conoscere bene le ragioni che determinano di volta in volta tali scelte anche per valutare se sia il caso di informare, a questo punto, il Consiglio superiore della magistratura per i provvedimenti di competenza). (4-16489)

PARLATO e BERSELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Mini-*

stri dell'interno e di grazia e giustizia. — Per conoscere — premesso che in data 8 luglio 1988 il consigliere comunale di Rimini del MSI, dottor Gioenzo Renzi, inviò un esposto ai procuratori generali della Repubblica di Rimini e di Bologna, al presidente della giunta provinciale, al procuratore generale della Corte dei conti, avente ad oggetto: « Verifica delle eventuali responsabilità nei confronti degli amministratori del comune di Rimini che possono ravvisarsi nella mancata attivazione della procedura stabilita dall'articolo 264 del testo unico n. 383 del 1934, richiamata dall'articolo 7 del testo unico n. 2578, del 15 ottobre 1925, per l'accertamento degli eventuali danni e loro quantificazione causati alle aziende municipalizzate dai loro amministratori ed impiegati (Consiglio di Stato, sezione I^a, parere 26 marzo 1982, n. 1718 del 1981. » citando e documentando una molto nutrita ed incredibile serie di fatti, peraltro versati in atti ufficiali, che potevano concretare illeciti anche di natura penale e che comunque sicuramente rappresentavano circostanze rilevanti sotto il profilo della responsabilità amministrativa e sotto quello dei conseguenti danni arrecati da amministratori e dipendenti alle aziende municipalizzate riminesi e, per l'effetto, al pubblico erario ed alla utenza ed in quanto tali da risarcire;

da allora, dopo oltre un anno, nessuna notizia è pervenuta al denunciante in ordine ai procedimenti aperti ed alle indagini avviate sulla scorta di inequivocabili documenti che il consigliere Renzi aveva allegato all'esposto —:

riguardo al seguito dato al predetto esposto, quando e quali procedure siano state aperte, quali accertamenti siano stati svolti, quali responsabilità siano emerse e perché tardino le relative conclusioni, essendo talune vicende *icto oculi* tali da richiedere l'immediato intervento degli organi ministeriali, nonché della magistratura ordinaria e contabile, mentre a tutt'oggi si ignorano del tutto le iniziative avviate ed il loro stato e la amministrazione comunale di Rimini con-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1989

tinua, del tutto indisturbata, a violare la legge dello Stato e la giurisprudenza formata sulla stessa, richiamate le une e l'altra, sinora apparentemente almeno, vanamente dal consigliere del MSI.

(4-16490)

STRADA, SANGIORGIO, BENEVELLI, COLOMBINI e CORDATI ROSAIA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, della sanità e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la sentenza della Corte costituzionale n. 215 del 3 giugno 1987, ha imposto che la legislazione scolastica italiana assicuri la frequenza degli handicappati nella scuola media superiore, anziché semplicemente facilitarla;

tale pronunciamento costituisce una di quelle sentenze che, se applicate (e sarà necessario arrivare ad una integrale applicazione) sono destinate a cambiare radicalmente l'intero modo d'essere della scuola media superiore italiana;

la sentenza è immediatamente preceettiva, e si dovranno perciò applicare anche nella scuola secondaria di 2° grado norme che impongono l'effettività del diritto allo studio nei confronti di alunni con *handicaps* di qualunque tipo;

l'unica conseguenza, però, del pronunciamento della Corte costituzionale, è stata finora la circolare n. 262 del 22 settembre 1988, a firma del ministro onorevole Giovanni Galloni;

tale circolare indica delle massime e degli orientamenti per gli organi scolastici periferici « in attesa — recita la circolare — dell'emanazione di norme legislative »;

vanno sottolineati due rischi, apparentemente contraddittori, usciti nella circolare stessa:

1) quello di sottovalutare la portata della sentenza, di applicarla nei suoi aspetti superficiali e di facciata, senza tentare nemmeno di andare a fondo del problema;

2) quello di avviare processi di inserimento generalizzato del portatore di *handicap*, in strutture non pensate, non previste, non organizzate per questa presenza;

e non si parla solo di organizzazione di strutture fisiche (barriere architettoniche). Si parla delle strutture didattiche e organizzative;

un inserimento selvaggio del minorato in strutture scolastiche non preparate a tale impatto rischia di portare a situazioni estremamente negative, sia per il minorato, sia per l'intera istituzione scolastica, così che, anziché un progresso, vedremo attuarsi un grave regresso generale;

questa circolare ha però suscitato grande interesse e grandi speranze nelle famiglie e nelle associazioni che si dedicano all'assistenza dei portatori di *handicap*;

la sostanza però di questa circolare è quella di essere una bella dichiarazione d'intenti, un formale e pilatesco messaggio ministeriale, che lascia le scuole, nella loro singolarità, ad affrontare, senza strumenti operativi, le complesse problematiche connesse con l'inserimento dell'handicappato;

la 262 del 22 settembre 1988, è una circolare che, insieme alle illusioni, potrà portare anche grandi delusioni, se non si interverrà in tempo;

infatti lo schema fisso è il seguente:

« In attesa di specifici interventi del legislatore... in attesa che dette intese possano essere rese obbligatorie per legge... » « si auspica » ... « si segnala l'opportunità » ... « i capi di istituto sono invitati... » « ...si ritiene opportuno... »;

cioè, decodificando:

visto che non c'è alcuna legge che dà gli strumenti, le opportunità e gli obblighi per intervenire correttamente;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1989

chi vuole può provare a fare, ne ha il benessere e l'auspicio;

a suo rischio e pericolo;

ancora una volta tutto, o almeno la sostanza, è lasciato alla buona volontà, al pionierismo, al gusto del rischio e del cimento del singolo operatore scolastico, del singolo gruppo, dell'ente locale amministrato con sensibilità, della USSL disponibile;

dice la citata circolare che sono opportune intese tra scuole, USSL e enti locali. In particolare « se ne auspica la stipula con particolare riguardo alle esigenze di accompagnamento ed assistenza degli alunni non autonomi »;

ma se USSL e ente locale non si sentono vincolati alla stipula di queste intese, se non vengono riconosciute a tali enti le coperture finanziarie per i nuovi costi (di personale e di strutture), che si fa? La circolare non obbliga (né lo potrebbe). Auspica intese;

per la questione delle barriere architettoniche: come si sa la maggior parte delle scuole medie superiori non sono state progettate per accogliere i portatori di *handicap* ed è lecito chiedersi cosa dica in proposito la circolare;

qualora gli enti locali abbiano difficoltà a rimuovere le barriere architettoniche esistenti nella scuola scelta dall'allunno, i provveditorati agli studi risolveranno il problema individuando « gli istituti vicini dello stesso ordine, cui far iscrivere gli alunni »;

in altre parole: se il comune o la provincia non rimuoveranno le barriere, l'aspirante studente dovrà cambiare scuola;

e se, come nella maggior parte delle situazioni in Italia, nella stessa città non esistono altre scuole dello stesso ordine prive di barriere architettoniche, lo studente handicappato dovrà cambiare anche tipo di studi;

d'altra parte, né agli enti locali, né direttamente alle scuole sono riconosciute risorse di alcun tipo per risolvere il problema;

non è certo così, dunque, che si può garantire al cittadino minorato il rispetto dei suoi diritti;

la Corte costituzionale ha indicato un obbligo e riconosciuto un diritto, la circolare indica solo delle possibilità, delle opportunità di massima. C'è una strada indicata, ma non si forniscono i mezzi per percorrerla;

un altro grave limite uscito nella suddetta circolare va subito evidenziato. Laddove si dice che non è possibile l'iscrizione agli istituti tecnici e professionali senza un apposito parere favorevole della USSL sulla « possibilità di frequenza dei singoli indirizzi o sezioni di qualifica, nonché di esercizio della eventuale attività lavorativa cui l'indirizzo o la sezione di qualifica preparano », si rischia di portare, paradossalmente, alla chiusura della più parte delle rarissime esperienze di inserimento dell'handicappato nella scuola media superiore. Qual è quel medico che certificherà che il tale giovane (distrofico, o spastico non autonomo, o affetto da mongolismo) è idoneo a un'attività lavorativa, anche di tipo impiegatizio, di livello corrispondente ad un diplomato. Pochi. Pochissimi, se si interpreterà letteralmente la circolare. E, perciò, chiuderanno anche le sperimentazioni esistenti;

a meno che la limitazione della circolare si riferisca solo ai lavori ed alle lavorazioni oggettivamente pericolose per l'incolumità personale dell'allievo. Ma questo non viene detto;

anche per quanto riguarda la possibilità, nuova, lasciata a provveditorati agli studi, di nominare insegnanti di sostegno nella scuola media superiore, la circolare ministeriale contiene ambiguità. Anche in questo caso il Ministero sembra limitarsi più a dare indicazioni che norme precettive:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1989

la stessa possibilità, anch'essa nuova, di ammettere gli obiettori di coscienza operanti presso gli enti locali a funzioni di assistenza agli handicappati nella scuola, viene frustrata, nella pratica, dalla mancanza di una conseguente normativa d'attuazione;

tutto quanto sopra esposto, i limiti ed i pericoli insiti nella circolare ministeriale, si è puntualmente verificato in molte scuole d'Italia;

in particolare, presso l'IPC « Sraffa » di Crema (CR);

in questo istituto è attiva, dal 1980, una sperimentazione specificamente mirata all'inserimento dei portatori di *handicap* nella scuola media superiore;

lo sviluppo dell'esperienza, negli anni, ha portato a modificare l'impianto della sperimentazione. Oggi l'ipotesi di lavoro parte dal presupposto che le enormi risorse potenziali connesse con l'uso della strumentazione informatica possono essere messe a disposizione del portatore di *handicap*, sviluppandone le capacità di comunicazione, di apprendimento, di conoscenza e, con ciò, la integrazione;

il successo di questa sperimentazione, insieme alle speranze suscitate dalla sentenza della Corte costituzionale e dalla circolare ministeriale n. 262 del ministro della pubblica istruzione hanno fatti sì che il numero dei frequentanti il corso sperimentale per « operatori di gestione elettronica e trattamento avanzato testi » sia ulteriormente cresciuto, così come il numero di tipi di *handicap*;

conseguentemente, ed in stretta osservanza della circolare ministeriale, il preside dell'istituto professionale per il commercio « Sraffa » di Crema, in data 4 ottobre 1989, presentava richiesta all'amministrazione comunale per ottenere personale per l'assistenza;

per 12 portatori di *handicap*, di cui 3 totalmente privi di autonomia nei movimenti ed altri necessitanti di assidua sorveglianza ed assistenza, il preside chie-

deva due soli assistenti, di cui uno per l'intera mattinata e l'altro per le sole ore centrali (dalle 10 alle 12);

veniva allegata anche l'opportuna documentazione medica, nonché la certificazione delle ore di sostegno autorizzata dal provveditore agli studi nella scuola media inferiore;

analoga richiesta veniva inviata all'amministrazione provinciale, in quanto uno degli studenti risulta anche non vedente;

alle richieste motivate presentate dal preside dell'IPC, l'amministrazione comunale rispondeva, in data 19 ottobre, che: « verificati la documentazione presentata, il protocollo d'intesa tra provveditorato agli studi ed USSL 53, nonché la legge regionale 31 del 1980 sul Piano diritto allo studio ed il Piano diritto allo studio predisposto da questa amministrazione per l'anno scolastico 1989-1990, non è possibile aderire alle richieste presentate dalla scuola »;

a queste motivazioni « di legge » l'amministrazione comunale di Crema aggiungeva, di suo, che, « trattasi di corsi sperimentali per disabili per i quali il relativo personale necessario doveva essere fornito dagli organi competenti già dall'approvazione ed inizio degli stessi »;

cioè: il fatto che si tratti di una lodevole sperimentazione, pressoché unica in Italia, invece di essere considerata una iniziativa da incentivare ed aiutare, viene considerata un'aggravante da scaricare sulle spalle degli organi collegiali della scuola e del Ministero competente;

questo episodio, qui estesamente descritto, è solo emblematico di quella che è la constatazione di partenza, la circolare n. 262 del 1987 non è precettiva, enuncia principi ma non fornisce norme e strumenti. Le scuole vengono lasciate sole a trattare con le varie amministrazioni ed a fidare sulla loro maggiore o minore sensibilità;

lo stesso riconoscimento degli insegnanti di sostegno è dubbio;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1989

per non parlare degli obiettori di coscienza, per cui l'IPC « Sraffa », negli anni addietro, aveva rivolto formale richiesta allo stesso Ministero della difesa, oltre che all'ente locale, ricevendo un formale e immotivato rifiuto —:

quali iniziative di ordine legislativo si intende prendere in attuazione della sentenza della Corte costituzionale 215 del 3 giugno 1987;

quando si ritiene opportuno assumere tali iniziative, atteso che sono trascorsi già ben due anni e mezzo dalla suddetta sentenza;

se non ritiene, nelle more legislative, di dover meglio articolare, in maniera più cogente per le varie amministrazioni (*in primis* quella scolastica, ma anche gli enti locali e le USSL), le indicazioni di massima contenute nella circolare ministeriale n. 262 del 1988;

se non ritiene opportuno diramare una normativa per la nomina degli insegnanti di sostegno e, eventualmente, di personale ATA con funzioni di tipo paramedico;

se non si ritiene opportuno diramare norme vincolanti anche per la destinazione di obiettori di coscienza alle scuole che ne facciano richiesta;

se ritiene legittimo, ai sensi della normativa vigente, il comportamento dell'amministrazione comunale di Crema, e se non ritiene necessario, in ogni caso, emanare direttive precise agli enti locali;

come ritiene di far fronte alle pressanti esigenze emerse all'IPC « Sraffa » di Crema, esigenze non isolate, ma largamente condivise da tutti gli istituti medi superiori impegnati in progetti di inserimento di portatori di *handicap* nella normale vita scolastica. (4-16491)

FUMAGALLI CARULLI, MASTRANTUONO e MELLINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che notizie di stampa riportano che sarebbe stata inviata al Consiglio su-

periore della magistratura una « petizione » firmata da alcuni magistrati palermitani appartenenti al *pool*, insieme ad avvocati (tra i quali il difensore di Liggio), nonché ad esponenti di partiti politici e sedicenti intellettuali rivolta ad interferire sulle decisioni che il Consiglio superiore della magistratura deve adottare sul caso del sostituto Ayala —:

quale valutazione dia della sconcertante iniziativa, che minaccia fortemente l'indipendenza ed autonomia dell'organo di governo della magistratura ed appanna la credibilità della giustizia confermando, ancora una volta, dubbi e sospetti di condizionamenti politici. (4-16492)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e delle finanze.* — Per conoscere — premesso che

occorre far piena luce su una serie di vicende che coinvolgono personaggi di spicco dell'amministrazione comunale di Santa Maria Capua Vetere, divenuti oggetto di campagne giornalistiche e di numerose interrogazioni parlamentari, si da avvalorare l'ipotesi di fondamento delle gravi accuse che vengono rivolte al signor Nicola Di Muro —:

se risponda a verità che:

a) a seguito di un fatto di cronaca — il tentato sequestro di Luigi Di Muro, figlio del vicesindaco di Santa Maria Capua Vetere Nicola Di Muro — avvenuto a Roma nell'estate 1986 e riportato dalla stampa (v. *Il Mattino* del 14 settembre 1986, cronaca di Caserta), dato che il Di Muro padre veniva indicato come « azionista di importanti aziende tra cui la Banca di sconto e CC di Santa Maria Capua Vetere », l'onorevole Gorla, all'epoca ministro del tesoro, ordinò un'indagine patrimoniale sul Di Muro medesimo;

b) detta indagine patrimoniale si arenò immediatamente, come riportato da *Paese Sera* del 15 maggio 1989, notizia che non risulta né rettificata né smentita e, se ciò avvenne, per quali motivi;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1989

c) in caso affermativo se condividano l'opinione che la cosa fu messa a tacere grazie alle fortissime protezioni politiche di cui il Di Muro gode nel casertano ed in Campania (dove il suo largo pacchetto di voti è risultato determinante per l'elezione di alcuni parlamentari della DC nonché del cognato Lamanna alla regione);

d) tali protezioni si estendano anche ad altri campi delle istituzioni, come affermato in altri atti ispettivi, secondo i quali il Di Muro avrebbe sollecitato ed ottenuto la nomina di un questore di suo gradimento (il dottor Di Marino) e intrattenuto cordialissimi rapporti con l'ora ex presidente del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere dottor Rossi, cui l'amministrazione comunale fece dono, non si sa bene a che titolo, di una medaglia d'oro (vedi Bollettino Comunale del gennaio 1989). È bene precisare che agli interroganti, al Governo ed al Parlamento costano documentalmente numerose archiviazioni di procedimenti penali a carico di esponenti della DC, nonostante apparissero bene documentati;

e) il Di Muro ed il cognato Lamanna risultino proprietari di un patrimonio valutabile in miliardi, intestato ai medesimi, a parenti, o prestanome, che gli interroganti ritengono facilmente individuabili nella cerchia di diretti collaboratori del regime totalitario democristiano instaurato in quella apparentemente tranquilla cittadina del casertano, e che, tra l'altro, lucrano abbondantemente grazie alla loro servile disponibilità nei confronti del potere egemone;

f) cosa risulti ai carabinieri, alla polizia di Stato, alla guardia di finanza in ordine alla consistenza patrimoniale ed alle fonti dalle quale detti redditi sono derivati, sia dei suddetti amministratori, dei loro congiunti e parenti, consiglieri comunali di maggioranza e funzionari comunali, uomini d'affari, professionisti con cui l'amministrazione comunale intrattiene rapporti continui di fiducia, affidando incarichi ed appaltando servizi e forniture. (4-16493)

PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — premesso che:

il presidente del CNR per ben due volte (dapprima per il tramite del direttore generale facente funzione Donadio, poi del direttore generale Colle) ha promosso azione disciplinare contro la dottoressa Agricola, colpevole di aver inviato ad un quotidiano una lettera relativa alla spedizione del CNR in Antartide, firmando quale dirigente superiore del CNR;

il presidente del CNR Rossi Bernardi ha diffidato altresì il direttore di un istituto con sede in Sicilia colpevole di aver scritto una lettera di contenuto scientifico al settimanale *L'Espresso* sulle posizioni assunte dall'allora ministro della marina mercantile Prandini su alcuni aspetti della pesca, per aver firmato due missioni quale direttore di un organo competente nel settore;

i dipendenti del CNR Bruno Colle, Antonio La Marra ed altri, qualificandosi come dipendenti del CNR, hanno peraltro firmato di recente un manifesto elettorale a favore del PSI pubblicato su alcuni quotidiani —

se gli consti che il presidente del CNR Rossi Bernardi abbia adottato o intenda adottare procedimenti anche nei confronti dei predetti, sembrando all'interrogante che egli ritenga di dover colpire soltanto quei dipendenti non protetti da partiti governativi. (4-16494)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, delle finanze, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che:

il presidente della Commissione bicamerale per il controllo sugli interventi nel Mezzogiorno è stato destinatario di un esposto datato 12 febbraio 1989 in Vallo della Lucania a firma di tale Ermenegildo Pagano, che si è definito « appli-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1989

cato di segreteria »; in tale esposto si afferma che: « il consorzio degli acquedotti del Cilento ha ricevuto finanziamenti da parte dello Stato per circa 150 miliardi, a fronte di opere già in parte eseguite da due anni e non ancora collaudate e per eseguire opere già realizzate almeno in parte ha in corso procedure in appalto con il metodo della concessione; presidente del consorzio degli acquedotti del Cilento è l'ingegner Angelo Criscuolo, il quale è anche sindaco di Ascea, nonché presidente della comunità montana del « Mingardo » di Futani (Salerno);

a seguito delle tre funzioni riunite nelle sue mani, il Criscuolo si è arricchito per tangenti imposte sugli appalti tanto che presso il Banco di Napoli, il credito commerciale Tirreno, il Banco di San Matteo e alcune Casse rurali è riscontrabile l'esistenza di un patrimonio in titoli-conti correnti per circa 22 miliardi truffati allo Stato, alla comunità, al comune ed al concorzio;

il Criscuolo più di recente nel corso dell'affidamento degli appalti per circa 25 miliardi di lavori per la costruzione degli acquedotti del Bussento, Faraone, Elce, Vallo di Diano, che in parte risultano invece già eseguiti, si è servito dell'opera dell'ingegnere capo dell'Ente Francesco Onorati per realizzare operazioni truffaldine: l'Onorati ha spedito allo studio del Criscuolo per mezzo del geometra Francesco Mazzei i progetti originali in carta lucida, già di proprietà dell'Ente; il Criscuolo di persona ha fatto eseguire i « radex » di questo progetto presso il centro copie del geometra Antonio Di Rienzo in Omignano Scalo, sostituendo le cartelline di intestazione con quelle del suo studio a firma dei suoi tecnici dipendenti ed ha presentato come opera loro i progetti degli appalti per conto della ditta Ritunnaro di Salerno e Mazzitelli di Lecce, risultate vincitrici delle concessioni grazie a commissioni perfettamente addomesticate dato che erano costituite da consiglieri del Criscuolo medesimo (Merola, Valente, Di Grigorio) dell'ingegner Di Muoio dipendente della Cassa per il Mez-

zogiorno (ora Agenzia) e già collaboratore — per la pratica di interesse della ditta Buontempi — con il Criscuolo nonché dell'ingegnere capo Onorati; i commissari hanno ricevuto ciascuno dodici milioni di compensi per la falsa presenza di qualche giorno in commissione; l'Onorati ha così avuto due incarichi a titolo personale per i lavori oltre la percentuale del 3 per cento sull'importo dei lavori; il Criscuolo ha ottenuto la percentuale del 15 per cento sugli importi complessivi dei lavori ed il pagamento dei progetti a firma dei dipendenti tecnici del suo studio da parte delle ditte vincitrici; la ditta Mazzitelli per la verità ha ritenuto più opportuno, prudenzialmente, far firmare i progetti contraffatti dal Criscuolo da tecnici di fiducia della ditta; sia la ditta Mazzitelli che la ditta Ritunnaro erano state raccomandate al Criscuolo dal consigliere inquisito delle FF.SS. il democristiano Gaspare Russo»; il presidente della Commissione parlamentare per il controllo degli interventi nel Mezzogiorno ha informato il 13 ottobre 1989 di aver trasmesso per competenza l'esposto alla procura della Repubblica di Salerno;

appare tuttavia opportuno acclarare, anche in via amministrativa e politica, se i gravissimi fatti descritti nell'esposto rispondano in tutto o in parte, a verità —:

punto per punto se risponda al vero quanto affermato in detto esposto e sopra riportato ed in particolare: se davvero esiste l'ingegner Angelo Criscuolo, titolare di uno studio tecnico professionale e se esso è a capo dei tre enti di cui in premessa ed in tal caso come sia stato possibile;

se e quali finanziamenti siano stati disposti ed erogati negli ultimi tre anni in favore del consorzio per gli acquedotti del Cilento;

in caso affermativo per quali opere, e se progettate, eseguite e collaudate;

in caso affermativo attraverso quali pubbliche gare e procedure trasparenti siano stati scelti i progettisti e ditte appaltatrici;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1989

se risponde a verità l'esistenza di molti cospicui depositi, in titoli ed in conti correnti, del Criscuolo negli istituti bancari e in caso affermativo come si giustifichi il possesso di tanti miliardi;

in particolare, quale sia stato negli ultimi tre anni, il reddito del Criscuolo per l'attività professionale e per gli emolumenti derivantigli dalle cariche ricoperte, secondo le dichiarazioni dei redditi da lui rese e se possenga in uno o disgiuntamente ai componenti del nucleo familiare anche immobili, quando acquisiti, di quale valore, dove ubicati;

se davvero siano stati appaltati lavori per 25 miliardi per la costruzione delle opere acquedottistiche, di cui all'esposto, quando, per quali importi, da chi progettate, a chi appaltate e con quali procedure trasparenti di pubbliche gare e comunque quali altre ditte - oltre la Ritunnaro e la Mazzitelli - vi abbiano partecipato e perché le loro offerte siano state escluse;

se davvero le commissioni di gara fossero costituite come descritte nell'esposto e se le ditte affidatarie siano state la Ritunnaro e la Mazzitelli in quanto uniche ad essere invitate o a seguito di una selezione tra più concorrenti;

se risulti che il consorzio disponesse dei progetti, e se essi da approfonditi accertamenti, risultino essere stati gli stessi prodotti da tecnici dipendenti del Criscuolo o delle ditte concessionarie;

se risulti un'attività « promozionale » svolte in favore delle ditte da parte dell'ex consigliere delle ferrovie dello Stato Gaspare Russo;

se la procura della Repubblica di Salerno abbia avviato indagini, dopo aver ricevuto l'esposto e cosa risulti abbia accertato alla data della risposta al presente atto ispettivo. (4-16495)

PROVANTINI, MONTESSORO, MARRI, TESTA ENRICO, DONAZZON, STRADA, GRILLI e LORENZETTI PASQUALE.

— Al Ministro delle partecipazioni statali.
— Per conoscere - premesso che:

con una interrogazione (5-00925) presentata il 27 settembre 1988 si chiedeva: di sapere se rispondeva al vero che l'ENI, per realizzare la costruzione di propri impianti nell'area di Nera Montoro in comune di Narni (Terni), affidava la commessa « chiavi in mano » ad una società privata denominata CTIP, attualmente del gruppo Bastogi -; quale rapporto vi fosse tra questa e la CTIP di cui si parla nel libro « I misteri di Sindona »; le motivazioni di questi appalti e subappalti e non già dell'affidamento da parte dell'ENI a proprie società o a società a partecipazione statale; se si intendesse affidare altre commesse alla stessa società per la realizzazione di impianti che bruciano scorie tossiche;

a tale interrogazione il ministro delle partecipazioni statali rispondeva in Commissione il giorno 24 ottobre, affermando che rispondeva al vero l'affidamento di tali commesse alla CTIP e dichiarando che l'ENI non aveva risposto a tali interrogativi, tantomeno sul punto relativo alla CTIP e che questo silenzio-rifiuto dell'ENI, stigmatizzato dal ministro, aveva fatto riproporre con *telex* la richiesta di risposte -;

quali siano le risposte dell'ENI ai quesiti posti nella predetta interrogazione;

quali siano gli atti che intende compiere dinanzi ad un atteggiamento così grave dei vertici dell'ENI che non rispondono né al Parlamento né al Governo, per svelare questi « misteri » e per sapere in particolare quali valutazioni ne dà e quali misure intende adottare;

per accertare la verità dal momento che l'ENI non può non sapere né può tacere su aspetti così delicati che potrebbero riguardare torbide vicende. (4-16496)

PARLATO e MANNA. — Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. — Per conoscere - premesso che:

il 18 maggio 1989, con una lettera diretta a tutti i parlamentari deputati,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1989

l'UNCI, Unione nazionale cooperative italiane, denunciava che il ministro in indirizzo, agendo in difformità della legge 752 e delle connesse norme applicative emanate dallo stesso Dicastero, non aveva accolto il programma presentato dall'UNCI relativo ai finanziamenti delle cooperative agricole associate all'Unione, diversamente da quanto aveva operato per le altre tre centrali (Lega nazionale cooperative e mutue, Confederazione cooperative italiane ed Associazione generale cooperative italiane);

« Di questa informazione » — scriveva l'UNCI — « a Lei diretta mi corre l'obbligo poiché il Consiglio generale dell'associazione, da me presieduta, in seguito al pervicace atteggiamento del ministro, si è visto costretto ad approvare all'unanimità una mozione, che Le accludo in copia, in base alla quale i dirigenti dell'UNCI e l'organizzazione tutta sono impegnati a dare pratica attuazione ad una serie di azioni che sono elencate nel documento. È evidente che tali azioni porterebbero al discredito dello stesso dicastero, mentre la questione è aggravata dalla circostanza che tutto il comportamento del ministro Mannino costituisce un gravissimo attentato alla vita democratica delle associazioni, tale da prefigurare un vero e proprio attacco ai diritti costituzionali dei cittadini la cui libertà e la cui effettiva possibilità di incidere sulla vita politico-economica si realizzano non solo attraverso i partiti ma anche con la partecipazione alle iniziative delle realtà associative nelle loro varie espressioni » —:

quali fondamenti avessero le richieste dell'UNCI, e quale risposta esse ab-

biano avuto dopo la protesta da essa formulata;

in particolare, se esse non siano state accolte, per quali motivi ciò è accaduto mentre — in caso affermativo — per quali ragioni il ministro vi ha dato seguito positivo solo dopo le anzidette proteste. (4-16497)

PIRO. — *Ai Ministri per gli affari sociali, della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

l'edificio scolastico sito in Roma, via Sibenico 1, ove ha sede la scuola media statale « Luigi Settembrini » non è rispondente alle prescrizioni di legge in materia di barriere architettoniche;

il ragazzo Giacomo Curti di undici anni, domiciliato in via degli Appennini 47, portatore di *handicap* motorio e costretto all'uso di sedia a rotelle è iscritto presso codesta scuola per frequentare la prima classe media inferiore, considerato che i genitori del ragazzo già da molto tempo hanno segnalato ripetutamente il problema alle autorità locali competenti, senza però aver ottenuto alcun riscontro —:

se non ritengono di assumere iniziative atte a garantire l'effettiva applicazione delle più recenti leggi in materia eliminazione ed abbattimento delle barriere architettoniche salvaguardando così i diritti del giovane Giacomo, il quale quotidianamente è costretto ad accedere alla scuola trasportato a spalle, in maniera estremamente pericolosa per la sua incolumità e sicuramente negativa dal punto di vista psicologico. (4-16498)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1989

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

MANCINI GIACOMO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro per gli affari regionali ed i problemi istituzionali.* — Per sapere — considerato che:

— il commissario di governo ha restituito al consiglio regionale della Calabria la delibera concernente la elezione dei membri del consiglio di amministrazione dell'ente sviluppo agricolo calabrese chiedendo « chiarimenti » sui requisiti delle persone votate;

— i « chiarimenti », con procedura che non ha precedenti per la sua disinvoltata irritualità, sono stati forniti dall'ufficio di presidenza e non già dal consiglio regionale;

— l'insanabile irregolarità della risposta è stata accompagnata dalla omissione di informazione della successiva restituzione da parte del commissario di governo dell'intera pratica con l'invito di renderne edotto il consiglio regionale;

— dopo circa sei mesi dall'inizio dell'insolito e confidenziale carteggio e della disinvoltata procedura, nessun meccanismo politico e istituzionale è stato azionato nell'ambito dell'ordinamento regionale per l'esame della singolare vicenda, con conseguente impossibilità dell'ESAC di avere un'amministrazione normale e del consiglio regionale di valutare lo straordinario caso;

— in aggiunta alla procedura irregolare i « chiarimenti » forniti dall'ufficio di presidenza sono inesatti per la discordanza esistente tra i documenti citati e quelli allegati nella risposta;

— i partiti di maggioranza e quelli di opposizione, in perfetta concordia, hanno mantenuto il silenzio sulla inaudita vicenda; che, invece, è al centro dell'attenzione della opinione pubblica in-

teressata alla designazione di amministratori irreprensibili e non coinvolti in precedenti dissesti finanziario-amministrativi al limite della bancarotta (Cassa di risparmio di Calabria), per i quali sono in corso procedimenti giudiziari —:

quali possibilità esistano per impedire e sanzionare trasgressioni, macchinazioni, trame e intrighi ai danni delle istituzioni regionali e del loro prestigio, purtroppo in ribasso, e per censurare pubblicamente i titolari delle istituzioni anche se coperti e protetti dalle intrecciate e combinate convenienze di formazioni politiche di opposto orientamento. (3-02054)

MENSURATI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere —

premesso che l'opinione pubblica è rimasta sconcertata dalle notizie apparse nei quotidiani in merito ai risultati della consultazione elettorale per il rinnovo del consiglio comunale di Roma e dei venti consigli circoscrizionali —:

quale rispondenza alla verità hanno le ipotesi di manipolazioni dei dati elettorali;

quali iniziative intende prendere il Governo perché tali inconvenienti non abbiano a ripetersi. (3-02055)

TORTORELLA, VIOLANTE, FINOCCHIARO FIDELBO, PEDRAZZI CIPOLLA, BARGONE, FOLENA, LUCENTI, CICONTE e SINATRA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se corrisponde a verità la notizia secondo la quale il mafioso « collaboratore » Sebastiano Mazzeo, condannato con sentenza definitiva per rapina e tentato omicidio, sarebbe fuggito da un alloggio messogli a disposizione dall'alto commissario per la lotta alla mafia Domenico Sica, mentre usufruiva di un permesso concessogli dal giudice di sorveglianza;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1989

se la notizia è vera, per sapere inoltre:

per quali motivi il Mazzeo era stato ospitato in un alloggio messogli a disposizione dall'alto commissariato;

quali misure erano state prese per evitare la fuga;

a quali condizioni il Mazzeo fosse a disposizione dell'alto commissariato;

quali siano le valutazioni del Ministro interrogato sulla intera vicenda.

(3-02056)

DUTTO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

presso il comune di Proceno (VT) ai cittadini viene sistematicamente negata la possibilità di prendere visione dei progetti di lavori pubblici sulla cui base sono assunte le delibere del consiglio e della giunta;

non viene data risposta e seguito alle richieste di copie conformi delle delibere stesse e dei progetti;

presso il suddetto comune i segretari comunali si succedono con insolita frequenza —:

quali iniziative il Ministro intenda intraprendere al fine di garantire ai cittadini la pubblicità degli atti pubblici e di verificare le cause della frequente sostituzione dei segretari comunali presso il comune di Proceno.

(3-02057)

DUTTO. — *Ai Ministri dell'ambiente e per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

nel comune di Proceno (VT) l'amministrazione comunale ha deliberato l'apertura di una nuova strada in zona di rilevante interesse naturalistico che in base al piano territoriale paesistico regionale ai sensi dell'articolo 1-bis della legge n. 431 del 1985 risulta soggetta a tutela integrale (Valle dello Stridolova);

dopo le iniziative, riprese ampiamente dalla stampa locale e nazionale, delle associazioni ambientaliste a difesa dell'ambiente i lavori sono stati temporaneamente sospesi, ma l'amministrazione ha confermato anche in recenti delibere la volontà di portare a termine i lavori previsti;

i piani paesistici regionali costituiscono strumenti insostituibili per l'attuazione della normativa nazionale sulla tutela ambientale e la loro vanificazione costituirebbe di fatto una violazione della legge nazionale nonché un danno gravissimo per la collettività —:

quali iniziative intendano intraprendere per garantire il rispetto dei piani paesistici della regione Lazio, in particolare nel caso del comune di Proceno.

(3-02058)

MELLINI, d'AMATO LUIGI, VESCE, CALDERISI e NICOTRA. — *Ai Ministri delle finanze, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

quali ragguagli e quali intendimenti siano in grado di far conoscere in ordine al caso del dottor Pasquale Stramandinoli di Vibo Valentia (CZ), la cui figlia Enza fu sequestrata per undici mesi a scopo di estorsione e che fu così costretto a sborsare ai malviventi la somma di ottocento milioni, enorme per le sue condizioni economiche, così che dovette rimanere moroso nei confronti del fisco per imposte pari a trenta milioni, subendo, in conseguenza di ciò, il pignoramento di tutti i suoi beni;

quali provvedimenti abbia adottato o intenda adottare l'amministrazione finanziaria, di fronte ad un simile e, purtroppo non unico, caso;

se, nelle determinazioni che giustizia ed equità impongono nei confronti delle vittime delle comuni sciagure conseguenza dell'insufficiente risposta dello Stato di fronte al crimine, si vorrà tener presente che, ove mai il dottor Straman-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1989

dinoli e chiunque altro nelle sue condizioni, ottenesse che fossero individuati gli autori della depredazione subita e quindi, con la costituzione di parte civile, con i connessi rischi ed oneri, ottenesse la condanna al risarcimento dei danni, rischierebbe ancora di non potersi rivalere sui beni dei condannati, ancorché acquistati utilizzando il ricavato del ricatto da lui subito, per essere stati i beni stessi nel frattempo fatti oggetto di sequestro e confisca nel parallelo, ed ora obbligatorio, procedimento di cosiddetta prevenzione, senza alcuna riserva, salvaguardia o concorso possibile dei crediti dei terzi, anche se aventi titolo nel risarcimento di delitto, e ciò in forza della legge Rognoni-La Torre e delle sue recenti modifiche, che prevedono però l'affidamento dei beni confiscati a titolo gratuito a cooperative, enti eccetera aventi finalità sociali e culturali;

se ritengano che alle persone che vengono a trovarsi nelle condizioni tristissime del dottor Stramandinoli non resti che rivolgersi ad una delle suddette cooperative per essere moralmente confortate o fatte certe della solidarietà della società e delle leggi nei loro confronti. (3-02059)

SINATRA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

l'organico del tribunale di Trapani è composto — oltre che dal presidente capo e dai presidenti di sezione — da dieci magistrati ed è rimasto tale nonostante le innumerevoli richieste di ampliamento avanzate ai competenti organi;

in epoca recente sono stati ampliati gli organici dei tribunali di Agrigento, di Termini Imerese e di Marsala, ma l'organico del tribunale di Trapani è rimasto immutato, ancorché il Ministro di grazia e giustizia ed il Consiglio superiore della magistratura avessero in più occasioni fatto intendere di aver recepito le reali necessità di questa struttura giudiziaria, che oltre ad esercitare le funzioni giurisdizionali penali e civili su un circonda-

rio avente una popolazione di 200.000 abitanti, comprende la corte di Assise, il tribunale della libertà e la sezione misure di prevenzioni che hanno competenza anche sul circondario di Marsala;

in questi giorni sono stati trasferiti ed hanno raggiunto le nuove sedi il presidente di sezione dottor Sciuto ed i giudici dottor Pilato, dottor Flamini, dottor Pellingra, dottor Patronaggio e dottor Morandelli. Non solo: anche il giudice dottor Messina è stato trasferito alla procura della Repubblica, sicché da un momento all'altro potrebbe lasciare la sua attuale sede;

sono state già pubblicate sul Bollettino ufficiale del Ministero le vacanze relative ai cinque giudici, ma non ancora quella relativa al presidente di sezione. Peraltro, appare assai improbabile che le vacanze già pubblicate vengano coperte a breve scadenza, stante che — come è a tutti noto — la sede di Trapani è poco ambita, e stante che gli uditori dell'ultimo concorso sono stati tutti utilizzati (al momento della loro assegnazione l'organico del tribunale di Trapani risultava al completo, pur essendolo solo sulla carta in relazione alle assenze continuate dei giudici dottor Pellingra e dottor Morandini);

in relazione alle necessità imprescindibili derivanti dalla imminente entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale:

1) un giudice dovrà continuare a gestire l'enorme carico attualmente pendente all'ufficio istruzione penale;

2) un giudice dovrà assolvere le funzioni di giudice istruttore penale;

3) due giudici dovranno essere utilizzati quali presidente e giudice *a latere* della corte di assise;

4) due giudici dovranno essere utilizzati per la composizione del collegio penale, da integrare con un vice pretore onorario;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1989

in pratica il giudice dottor Messina continuerà ad occuparsi dell'ufficio istruzione, il giudice dottor Lombardo sarà il nuovo giudice istruttore penale, il presidente dottor Barracco ed il giudice dottor Palmeri si occuperanno della corte di assise, mentre i giudici dottor Grillo e dottor Orsi andranno a formare il collegio penale;

la conseguenza è il fermo pressoché totale di ogni attività giurisdizionale civile. In altre parole, per un tempo indeterminato — certamente non breve — non potranno essere tenute più udienze civili (né istruttorie né collegiali) e resteranno quindi fermi i circa tremila processi di cognizione in corso, così come resteranno fermi gli oltre mille processi esecutivi immobiliari. Anche il settore fallimentare resterà praticamente fermo, anche se il giudice dottor Lombardo manterrà formalmente le funzioni di giudice delegato: e ciò perché è facilmente prevedibile che l'attività di unico giudice istruttore penale sarà così impegnativa da rendere impossibile ogni concreto impegno del detto giudice nel settore fallimentare;

l'unica attività civile possibile sarà concentrata nelle mani del presidente capo dottor Longo (procedure monitorie, comparizioni personali di coniugi, provvedimenti cautelari e d'urgenza);

in relazione a tutto quanto precede il presidente del tribunale è stato costretto ad emettere un decreto formale di sospensione delle attività giurisdizionali civili in data 21 ottobre 1989;

su quattro cancellieri in organico ne mancano due. La corte di Assise da anni è priva di cancelliere; e — a seguito del trasferimento della dottor Immesi — anche la sezione civile non ha più cancelliere;

mancano anche tre segretari e — a seguito del trasferimento dei signori Cuni-glione, Figuccio e Venza — i coadiutori dattilografi attualmente in servizio sono ridotti a due, su un organico di dodici unità:

gli avvocati e procuratori del foro di Trapani, riuniti in assemblea il 27 ottobre 1989, hanno deliberato: 1) di proclamare lo stato di agitazione della categoria e l'astensione fino al 15 dicembre 1989, dalla partecipazione alle udienze innanzi a tutti i giudici del distretto, ad eccezione delle udienze relative a processi penali con detenuti e di quelle relative a processi innanzi uffici fuori dal circondario nei quali i condifensori o gli avversari iscritti negli albi di altri fori dovessero formalmente insistere per la trattazione; 2) di dare mandato al presidente dell'ordine di studiare la possibilità di inoltrare ricorso alla corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo per violazione dell'articolo 6 della relativa convenzione —:

quali urgenti iniziative ritenga di predisporre per evitare che dalla situazione prospettata derivi un sostanziale diniego della giustizia civile e penale per i cittadini del circondario di Trapani per un tempo, la cui durata, ancorché allo stato non possa quantificarsi, sarà certamente lunga e per sensibilizzare maggiormente verso i problemi del circondario di Trapani organi cui è affidata l'organizzazione del servizio « giustizia ». (3-02060)

STAITI di CUDDIA delle CHIUSE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

il sottosegretario alla difesa onorevole Stelio De Carolis, intervenendo in veste ufficiale alla cerimonia di inaugurazione dell'anno di studio dell'accademia aeronautica di Pozzuoli, si è lasciato andare ad affermazioni del tipo: « a provocare la tragedia di Ustica fu una bomba e non un missile »; « le udienze della Commissione parlamentare sul terrorismo sono una sceneggiata di cattivo gusto » —:

se le considerazioni dell'onorevole De Carolis sono condivise dal Governo;

se non ritengono di dovere invitare l'onorevole De Carolis a comunicare alla

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1989

magistratura le informazioni sulla bomba in suo possesso;

se il Governo non ritenga che tali valutazioni, pesantemente offensive nei confronti di un organo parlamentare siano in linea di principio e di fatto, compatibili con l'incarico ricoperto, sia pure di secondo piano, nel Governo;

se non ritengono di dover invitare l'onorevole De Carolis a rassegnare le dimissioni dall'incarico a causa delle sue imprudenti dichiarazioni che sembrano mirate a suscitare ulteriore confusione nella tragedia di Ustica a nove anni di distanza, confusione che di fatto allontana le possibilità di accertamento della verità. (3-02061)

VALENSISE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — premesso che:

il Consiglio di Stato, con ordinanza del 31 ottobre 1989, ha ritenuto di sospendere l'efficacia del decreto del Presidente della Repubblica del 5 maggio 1989 che ha sciolto gli organi ordinari di gestione della USL n. 27 di Taurianova (RC) ed ha nominato un commissario straordinario per la gestione dell'Ente;

il decreto del Presidente della Repubblica è stato accompagnato da una relazione che ha messo in evidenza le direttive e le iniziative illegittime del presidente del comitato di gestione Francesco Macri, più volte colpito da gravi condanne penali per fatti connessi alla qualità di pubblico ufficiale, alla cui condotta ha fatto riscontro in perfetta identità d'intenti l'operato non meno illegittimo ed arbitrario degli organi collegiali della USL n. 27, i cui provvedimenti sono stati adottati spesso con il travalicamento di ogni procedura amministrativa e con la persistente trasgressione delle norme contabili;

la stessa relazione ha rilevato che la richiesta di scioglimento degli organi della USL n. 27 da parte della giunta

regionale si è basata su motivazioni gravi e numerose, come irregolarità emerse a carico del presidente del comitato di gestione nel corso di verifiche amministrative-contabili, uso indiscriminato di ordinanze presidenziali in materia di spese, illegittime emissioni di mandati di pagamento prive della esecutività delle rispettive delibere, ecc;

la stessa relazione ha fatto riferimento non solo al « ragionevole timore di una situazione di turbativa dell'ordine pubblico », ma anche alla grave situazione di persistente violazione di esso, nell'accezione di ordine costituzionale, secondo la giurisprudenza della Corte costituzionale;

la motivazione dell'ordinanza del Consiglio di Stato ritiene che l'esistenza di fatti concreti, obiettivamente idonei a determinare pericolo per l'ordine pubblico, non risulterebbe documentata e sembrerebbe contraddetta da « univoche dichiarazioni rese in senso contrario dai sindaci dei comuni facenti parte del comprensorio della USL n. 27 di Taurianova » —:

quali iniziative intenda assumere a tutela del pubblico interesse, per assicurare una gestione dell'USL n. 27, sottratta ai danni ed alle illegittimità o, addirittura, agli illeciti su cui è fondato il decreto di scioglimento;

se ritenga di esaminare la necessità di un nuovo provvedimento, anche sulla base di quanto emerso durante la gestione dell'ente da parte del commissario straordinario, da maggio 1989 ad ora;

se ritenga di stimolare, attraverso competenti iniziative del Ministro di grazia e giustizia, una completa ricognizione in ordine ai numerosi procedimenti penali a carico di Francesco Macri, in relazione al loro stato e grado e alle ragioni dei loro ritardi;

se ritenga auspicabili, quanto necessarie, indagini in proposito da parte del Consiglio superiore della magistratura e della Commissione antimafia. (3-02062)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1989

INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri dell'ambiente, della sanità e dell'industria, commercio e artigianato, per sapere - premesso che:

le massime autorità dell'ente americano per la protezione ambientale (EPA), hanno senza mezzi termini « bollato » un esempio di benzina verde attualmente prodotta in Italia (a seguito della presa visione del Centro combustibili di S. Donato Milanese) come assolutamente improponibile per le vetture americane, ancorché catalizzate, definendo addirittura « un disastro » l'ipotesi che tale tipo di benzina venga indiscriminatamente esteso alla totalità dell'attuale parco circolante italiano;

detta dichiarazione è stata resa in occasione della recente visita effettuata nello scorso mese di ottobre, da una commissione di parlamentari italiani appunto interessati alla valutazione delle benzine ecologiche americane -:

se si intende rivedere la decisione di ridurre artatamente l'aliquota di imposta di fabbricazione di benzina « verde » e di

introdurre l'obbligo di tessere per l'uso della medesima solo alle automobili dotate di catalizzatore.

(2-00731)

« Martinat ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro della difesa, per sapere se le dichiarazioni rilasciate dal sottosegretario di Stato De Carolis sulle cause della tragedia di Ustica siano state concordate con il Ministro della difesa o, comunque, dallo stesso Ministro oppure dal Governo autorizzate;

e per sapere, nel caso si sia trattato di una iniziativa personale, se successivamente il Governo sia intervenuto per chiedere spiegazioni, data l'estrema gravità della sortita del sottosegretario e considerati i commenti duramente critici e comunque ampiamente negativi di larga parte della stampa nazionale;

e per sapere, infine, se e come il Governo consideri conciliabile con il proprio impegno di non interferire nell'operato della magistratura il comportamento di un sottosegretario che, di fatto, rimette in discussione proprio gli ultimi sviluppi dell'inchiesta giudiziaria in corso.

(2-00732)

« d'Amato Luigi ».